

Politecnico di Milano
Facoltà di Architettura

Anno Accademico 2009-2010

RIPOPOLAMENTO E ARCHITETTURA
TOPOI E MODELLI PER LA RIFONDAZIONE DI DELOS

Tesi di Laurea di :
Daniela Provenzi
Tommaso Zanella

Relatore:
prof. Pier Federico Caliarì

Correlatori:
prof. Francesco Leoni
arch. Samuele Ossola
arch. Paolo Conforti
arch. Sergio Savini

RIPOPOLAMENTO E ARCHITETTURA
TOPOI E MODELLI PER LA RIFONDAZIONE DI DELOS

Volume 1
Mito, storia, architettura

Volume 2
Guida ai monumenti

Volume 3
Progetto di reinsediamento

INDICE VOLUME 2

1. Settore I	pag. 13
1.1. Il porto	15
1.2. Zona a sud-ovest del Santuario di Apollo	16
1.3. Santuario di Apollo	19
1.4. Zona a est del Santuario di Apollo	52
2. Settore II	59
2.1. Zona a nord-ovest del Santuario di Apollo	61
2.2. Quartiere del lago	62
3. Settore III	97
3.1. Quartiere dello stadio	99
4. Settore IV	109
4.1. Quartiere dell'Inopo	111
4.2. Terrazza delle divinità straniere	114
5. Settore V	125
5.1. Monte Cinto	127
6. Settore VI	135
6.1. Quartiere del teatro	137
6.2. Zona a sud del quartiere del teatro	148
7. Isole circostanti	157
Bibliografia volume 2	165

Delo deve aver sempre suscitato stupore se si considerano le sue limitate dimensioni in rapporto alla grandezza della sua storia. Nonostante fosse solo una piccola isola rocciosa, non più lunga di 5 km e larga al massimo 1,3 km, rappresentava per gli antichi greci il luogo più sacro, poiché vi erano nati Apollo e Artemide, due tra i più importanti dei del pantheon greco. Situata nel cuore del mar Egeo, nel centro delle Cicladi che le danzano attorno, viene chiamata da Callimaco (III secolo a.C.) “cuore delle isole”. I primi abitanti di Delo (circa 2500 a.C.) costruirono semplici capanne sulla cima del monte Cinto, da dove pote-

vano facilmente tenere sotto controllo il mare in caso di incursioni nemiche. I micenei, che vi arrivarono più tardi (verso la fine del XV secolo a.C.), si sentirono sufficientemente sicuri da insediarsi nella piccola valle sul mare. Il santuario di Apollo, istituito almeno dal IX secolo a.C., giunse all'apice della sua gloria durante il periodo arcaico (VII-VI secolo a.C.) e classico (V-IV secolo a.C.), quando gli ellenici provenienti da ogni parte del mondo si radunavano qui per venerare Apollo, il dio della luce, dell'armonia e dell'equilibrio, e Artemide, la dea della luna, sua sorella gemella. Già dalla fine del V secolo a.C. vi erano alcune case e fattorie nelle zone intorno al santuario. La città che riconosciamo oggi si sviluppò rapidamente dopo il 167 a.C. quando, in seguito alla dichiarazione di Delo come porto franco, tutte le attività commerciali del Mediterraneo orientale si concentrarono sull'isola. Ricchi mercanti, banchieri e armatori provenienti da tutto il mondo vi si insediarono, attirando co-

struttori, artisti e artigiani che costruivano per loro lussuose dimore riccamente decorate con statue, affreschi e mosaici. La piccola isola divenne in breve tempo il maximum emporium totius orbis terrarum – il maggiore centro commerciale del mondo. Si calcola che all’inizio del I secolo a.C. l’isola, non più che un puntino nel Mediterraneo, dovesse avere circa 30.000 abitanti, ed è verosimile che 750.000 tonnellate di merci passassero ogni anno per il suo porto. Furono proprio la prosperità e le amichevoli relazioni con i romani la causa della sua distruzione. Delo venne attaccata e saccheggiata due volte: nell’88 a.C. da Mitridate, il re del Ponto, nemico dei romani, e più avanti, nel 69 a.C., dai pirati guidati da Atenodoro, alleato di Mitridate. Da allora l’isola venne gradualmente abbandonata ed ebbe un lento ma inesorabile declino. Gli scavi, iniziati nel 1872 e tutt’ora in corso, hanno riportato alla luce il santuario e buona parte di ciò che costituiva la cosmopolita città ellenistica.

IDENTIFICAZIONE DEGLI EDIFICI

I monumenti antichi portano di rado i nomi iscritti sulle facciate, rendendone l'identificazione difficoltosa e necessitando così di una ricerca particolare. Ci sono due strade per risolvere questo problema: una è comune a tutte le investigazioni archeologiche, l'altra è propria di certi siti come Atene, Delfi o, appunto, Delo.

Indizi forniti dal monumento. Sono i monumenti stessi a contenere a volte degli indizi, più o meno affidabili. In assenza del nome, un monumento può riportare una dedica rivelatrice, come quella incisa sull'architrave del portico riconosciuto come portico di Filippo. Più spesso è il materiale contenuto nell'edificio che ne rivela l'identità, oppure succede che, in alcuni luoghi, ci siano statuette o utensili caratteristici di tale culto, di tale carica politica o altro.

A Delo si tratta essenzialmente di iscrizioni incise sul marmo o su vasi, che si rivelano essere più decisive rispetto al materiale anepigrafico. All'Archegesion o all'Heraion la divinità a cui era dedicato il santuario è stata riconosciuta grazie a centinaia di cocci che portano il nome di Anio o il suo titolo di "dio" e "re" e quello di Hera. I Serapieia, la Sinagoga, lo Stabilimento dei Poseidoniasti di Beirut sono stati identificati grazie alle dediche sul marmo che vennero portate alla luce, alle quali si aggiunge ancora, al Serapieion A, la celebre "Cronaca" che ne riferisce la fondazione. Normalmente, questi santuari o stabilimenti stranieri erano molto più ricchi di dediche rispetto ai santuari delle divinità elleniche: per esempio, diciannove al Serapieion A, più di centosettanta al Serapieion C. Questa quantità di iscrizioni è condizione fondamentale per una identificazione certa. A volte, all'inizio è sufficiente una sola iscrizione, ma è sempre possibile che venga messa in discussione da una proveniente da un altro luogo: così si era arrivati a un'identificazione erronea del Piccolo Tempio e alla discussione su quella del Dioskourion.

Rovine senza nome, nomi senza rovine. Ad Atene, Delfi e Olimpia, molti monumenti ed ex-voto devono la loro identificazione alla descrizione di Pausania, il cui testo segue un ordine assai preciso e costituisce una vera "guida" antica. Anche se Pausania non ha descritto le isole sistematicamente, la notorietà di Delo le ha consentito di essere spesso citata nella letteratura antica, anche solo per questo o quel monumento come l'Altare delle corna, il Letoon o quello che Erodoto ha visto visitando l'isola nel V secolo.

Bisogna inoltre ricordare che, da un lato, gli amministratori del santuario facevano incidere ogni anno su delle steli di marmo, in gran parte fortunatamente conservate, i conti di gestione che, tra le altre cose, censivano i lavori, la costruzione e spesso la manutenzione di un edificio; dall'altro lato, ci sono gli inventari delle offerte depositate negli edifici che dipendevano dal Santuario di Apollo. Così, mentre gli scavi liberano un campo di rovine senza nomi, i testi, letterari ed epigrafici, permettono di creare una lista di nomi senza rovine. L'obiettivo è mettere in relazione l'inventario archeologico e la nomenclatura antica, ma nei fatti la coincidenza di queste due liste è spesso difficile da stabilire, poiché il numero di termini presenti è molto elevato (una cinquantina di rovine e una cinquantina di nomi negli edifici di culto), e poiché alcune liste non sono definitive (si può sempre scoprire una nuova rovina o un nuovo nome).

In questo contesto, l'identificazione può, all'inizio, risultare da una coincidenza tra l'informazione scritta e il monumento: perfetta nel caso dell'Afrodision, che conserva le basi iscritte così come vengono descritte negli inventari. Il teatro è di una configurazione troppo specifica per non essere quello riportato nei conti a partire dalla fine del IV secolo. Allo stesso modo, con la sua pianta allungata e la sua decorazione marina, il Monumento dei Tori ha tutte le probabilità di essere il Neorion ("stiva di nave") delle iscrizioni. Il Monumento ad abside prende l'aspetto di un altare monumentale: lo studio architettonico mostra che presentava in facciata due scalinate laterali e forse una rampa centrale che si aprono su una grande corte in marmo. Di conseguenza deve essere l'altare maggiore di Delo, che i testi letterari chiamano l'Altare delle corna e i conti il Keraton. Ma non mancano i tranelli: per più di mezzo secolo, ci si è ostinati a fare coincidere la

descrizione della “Palestra” degli inventari della metà del II secolo, con l’ordine dell’edificio del quartiere dello Stadio, finché di recente non si è capito che non era ancora stato costruito in questa data, e la cosiddetta “Palestra” doveva essere l’edificio oggi identificato come Palestra del Lago.

I testi, in secondo luogo, forniscono alcune indicazioni topografiche, spesso poco utilizzabili. Strabone ci assicura che a nord del Santuario di Apollo si estendeva quello di Leto. Ma quando Erodoto (IV 35) dichiara che la Theke delle vergini iperboree era “dietro all’Artemision, vicino all’Hestiatorion dei Keiens”: questa seconda precisazione è poco utilizzabile, poiché non si sa dove fosse l’Hestiatorion ed è lecito dibattere circa il senso di *οπισθεν*, “dietro”, che può indicare distanze molto varie, al punto che dietro il Keraton c’è proprio la Theke. Stessa incertezza quando si apprende che l’altare di Apollo Generatore era “dietro” l’altare delle corna. R. Vallois si attiene molto alla collocazione dei monumenti così come viene citata negli inventari poiché egli li suppone topografici, e cerca di situare gli edifici non ancora identificati in rapporto a quelli che già lo sono. Questa disposizione è sfortunatamente dubbiosa, poiché non è costante da un inventario all’altro e può semplicemente corrispondere all’ordine con cui gli amministratori avevano visitato i santuari nel corso dell’anno.

Più la lista dei nomi corrisponde a quella delle rovine, meno sono numerose le equivalenze possibili tra gli uni e le altre, in modo da identificare i monumenti per eliminazione. Si è dibattuto per lungo tempo sulla localizzazione del Keraton e del Pition delle iscrizioni e sull’identificazione dei monumenti 39 e 42; fermo restando che sembra accertata l’identificazione del Monumento ad abside 39 con il Keraton, l’equivalenza restante Pition=42 è praticamente sicura. Ugualmente, le iscrizioni menzionano una “Stoa innalzata dai nassi”; ora, potendo affermare che tutte le stoa siano già state identificate, è pressoché sicuro che la stoa 36 sia la costruzione dei nassi. Così si procede in modo da arrivare a un risultato perfetto. È tuttavia vero che un’identificazione, benché generalmente riconosciuta, possa non essere verosimile: nulla prova in modo assoluto che il tempio 12 sia il Tempio degli Ateniesi. Allo stesso modo l’identificazione dell’Artemision in realtà si fonda sulla scoperta nelle vicinanze di un frammento di architrave che porta le lettere TEM, forse un resto di *Αρτεμιδι* poiché, non essendo accompagnate dalle loro basi, le *korai* trovate in questo luogo potrebbero anche provenire da un altro sito.

In fin dei conti, molti monumenti di cui veniamo a conoscenza attraverso i testi non sempre vengono localizzati, per esempio il Thesmophorion, il Hieropoion, l’Oiko degli andri o l’Hestiatorion dei keiesi, mentre molti edifici portati alla luce restano anonimi, come i “tesori” o gli edifici 43 e 44. Dal momento che le identificazioni e il loro grado di sicurezza variano nel corso degli anni e secondo le ipotesi fatte dagli uni o dagli altri studiosi, non sembra ancora possibile stilare una lista di equivalenze che rimanga stabile nel tempo.



1. Vista aerea attuale della città

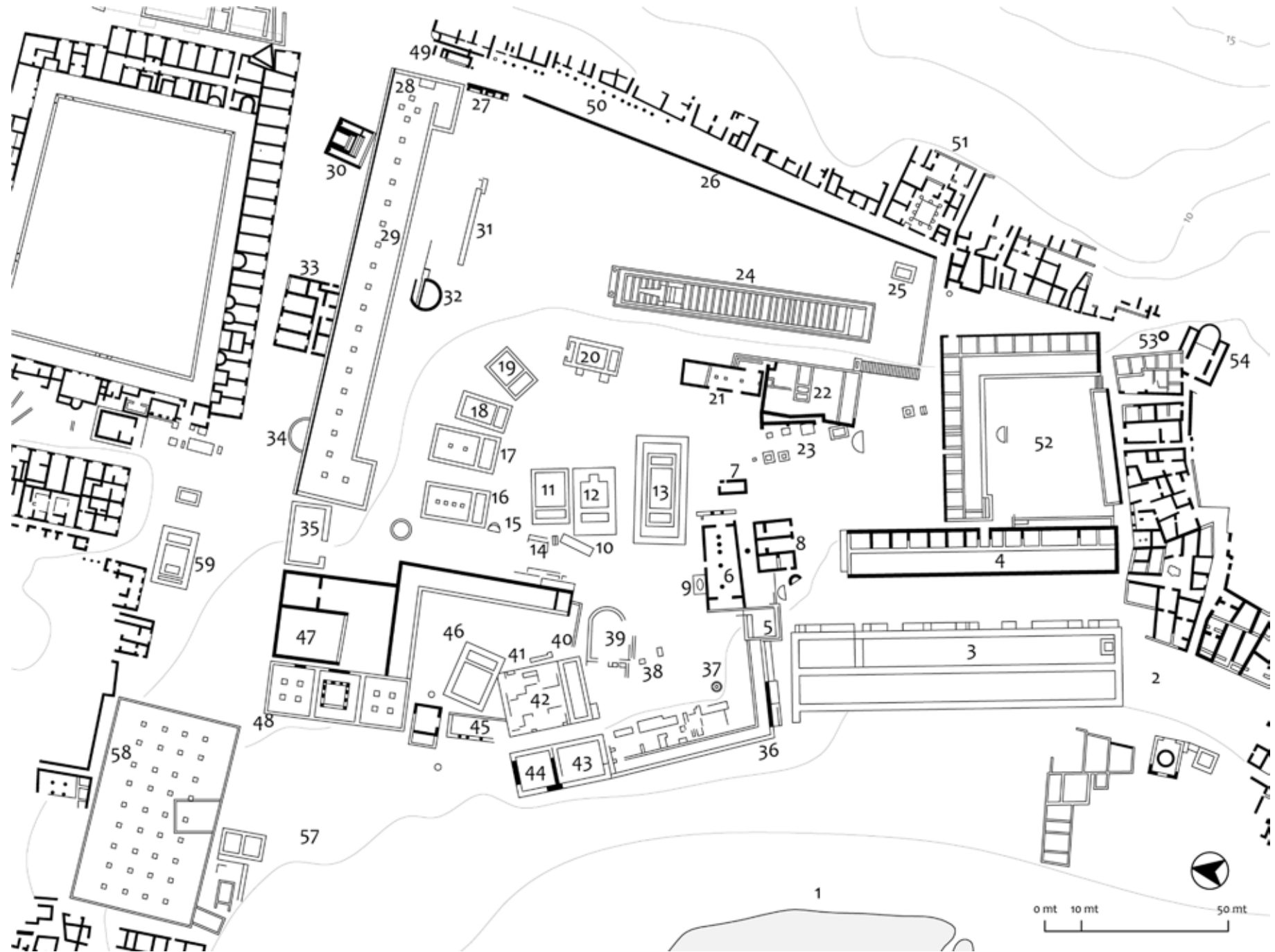


2. Francesco Corni, ipotesi di ricostruzione dell'antica città, *Bell'Europa*, 1995

3. Philippe Fraisse, ipotesi di ricostruzione del litorale nord

SETTORE I

1. Porto sacro e commerciale
2. Agorà degli Ermaisti o dei Competeliasti
3. Portico di Filippo
4. Portico sud
5. Propilei
6. Oikos dei Nassi
7. Tempio Γ
8. Ergasteria dei Theandridai
9. Colosso dei Nassi
10. Basamento del Filetario
11. Porinos Naos
12. Tempio degli Ateniesi
13. Gran Tempio
14. Basamento
15. Insediamento miceneo
16. Tesoro 5
17. Tesoro 4
18. Tesoro 3
19. Tesoro 2
20. Tesoro 1
21. Edificio Δ
22. Pritaneo
23. Monumenti anonimi
24. Monumento dei Tori
25. Altare di Zeus e Felio
26. Muro di cinta del Santuario
27. Tre esedre di nord-est
28. Monumento di C. Billieno
29. Portico di Antigone
30. Kréné Minoé
31. Monumento dei Progonoi
32. Théké delle vergini Iperboree
33. Rovine di un magazzino ellenico
34. Abaton
35. Graphe
36. Stoa dei Nassi
37. Palma di Nicias
38. Pilastro di Antioco
39. Monumento ad abside (Keraton)
40. Tempio G
41. Tomba di Laodice e Iperoca
42. Pythion
43. Edificio sud
44. Monumento degli esgaoni
45. Portico
46. Artemision
47. Ekklesiasterion
48. Edificio con corte a peristilio
49. Monumento di Dioniso
50. Via dell'est
51. Casa di Kerdon
52. Agorà dei Deliesi o Agorà Tetragonale
53. Monumento di Tritopator
54. Basilica paleocristiana di San Quirico
55. Casa con stucchi
56. Aphrodision



Mapa I

Il porto
Zona a sud-ovest del Santuario di Apollo
Santuario di Apollo
Zona a est del Santuario di Apollo

1.1. IL PORTO

1. Porto sacro e commerciale

La baia dove attraccano i battelli al giorno d'oggi corrisponde al porto principale della Delo antica; ma quella che era la sua fisionomia è attualmente irriconoscibile a causa dell'innalzamento del livello del mare, del naturale insabbiamento e dell'apporto di terra dovuto agli scavi; in particolare, la lunga lingua di terra che separa oggi la baia in due parti è moderna e artificiale.

La parte di baia situata a nord di questa lingua di terra (alla sinistra di chi arriva in battello) costituiva quello che tradizionalmente era chiamato "porto sacro": un grande arenile dove le imbarcazioni potevano entrare ed essere tirate in secca. Era protetto a nord da un grande molo orientato NE-SO (lungo 100 metri e costituito da blocchi granitici) che si allungava oltre l'attuale riva settentrionale. Alla fine di questa spiaggia, che si estendeva dall'Agorà dei Competeliasti a sud fino all'Agorà di Teofrasto a nord, si apriva una via (poco al di sopra del livello della spiaggia), la cui traccia viene ancora segnalata da una serie di pietre che fanno parte della pavimentazione in gneiss. Esse costeggiano a nord l'Agorà dei Competeliasti e tornano lungo la zona recentemente consolidata che contorna il Santuario di Apollo. A sud della moderna lingua di terra inizia una strada lungomare che costeggia case e magazzini, di cui uno è considerato un possibile monumento arcaico. Nella parte più settentrionale della baia sono visibili i resti sommersi di una costruzione circolare, una grande cisterna rettangolare e un portico dorico: forse un faro all'ingresso del porto. Il porto presentava questa fisionomia in epoca immediatamente anteriore al 69¹, ma la sua evoluzione fu progressiva. Sono molto antichi solo il grande molo del "porto sacro" e la strada situata a ovest dello Hieron di Apollo lungo la Stoa dei Nassi. A partire dalla fine del III secolo, la città si assume il compito di costruire un argine a bordo mare riempiendo con un terrapieno, la cui posizione non può essere determinata con sicurezza. Le zone successivamente occupate dall'agorà dei Competeliasti e da quella di Teofrasto rimasero per lungo tempo paludose e vennero bonificate solo nella seconda metà del II secolo. Attualmente, si nota una nuova palude che tende a crearsi nella stessa zona, a causa dell'innalzamento del livello del mare.

Le baie di Skardhana e Ghourna ospitavano due porti secondari, i cui resti sommersi sono ancora oggi visibili. Per lungo tempo si credette che l'accesso al santuario di Apollo avvenisse dalla baia di Skardhana: si spiegava così la posizione della Terrazza dei Leoni (chiamata a torto "di andata"), la porta ovest del Letoon e la porta nord dell'Oikos dei Nassi; seguendo questa ipotesi, l'attracco al porto sacro, che conduceva all'entrata ovest e sud-ovest, sarebbe un'innovazione della prima metà del VI secolo, enfatizzata dalla costruzione dei Propilei. Tale ipotesi sembra improbabile; inoltre, è impossibile che proprio la mal riparata baia di Skardhana, dove le rovine del porto oggi visibili non sono anteriori all'epoca ellenistica, fosse il luogo prescelto per lo sbarco in epoca così arcaica.

¹ Tutte le date presenti nel testo sono da intendere a.C.

1.2. ZONA A SUD-OVEST DEL SANTUARIO DI APOLLO

2. Agorà degli Ermaisti o dei Competeliasti

Il molo su cui avviene lo sbarco termina contro il lato ovest di una piazza irregolare detta Agorà degli Ermaisti o dei Competeliasti.

Il carattere cosmopolita della popolazione di Delo diventa ancora più evidente dopo il 167, quando il suo porto, dichiarato porto franco, attirò i commercianti di tutto il Mediterraneo. Si insediarono così sull'isola anche molti italici, la cui

importanza divenne talmente grande da far aumentare il peso di Roma negli affari politici del Mediterraneo orientale (al punto che nel 31 Delo verrà completamente conquistata dai romani).

Gli italici arrivarono a Delo dopo il 167 e soprattutto a partire dal 125, e la loro presenza non diminuì nemmeno dopo la presa dell'isola da parte dell'esercito di Mitridate nell'88. Grazie alle fonti epigrafiche siamo venuti a conoscenza di molte informazioni: originari di Roma, del Lazio, dell'Italia meridionale o della Sicilia, erano di varia estrazione sociale – in parte uomini liberi, molti affrancati o schiavi; la maggior parte erano banchieri (gli italici si appropriarono gradualmente della banca deliese) o commercianti (sono note alcune associazioni di mercanti di olio e vino), anche se tra i primi italici che si insediarono a Delo si ha testimonianza di un giocoliere e un operaio. Dal punto di vista archeologico, la presenza degli italici a Delo non si manifesta solamente nell'agorà che oggi porta il loro nome: sono state scoperte numerose dediche scritte da italici chiamati Ermaisti, Apolloniasti, Poseidoniasti e Competeliasti. Non si sa se questi personaggi fossero presidenti di associazioni private, religiose o professionali, o degli ambasciatori nominati dalla comunità italica per prendersi cura dei santuari. Gli Ermaisti, gli Apolloniasti e i Poseidoniasti erano degli uomini liberi o affrancati mentre i Competeliasti, il cui nome deriva dai Lari degli incroci, ovvero i Lari Compitali, dovevano essere degli schiavi.

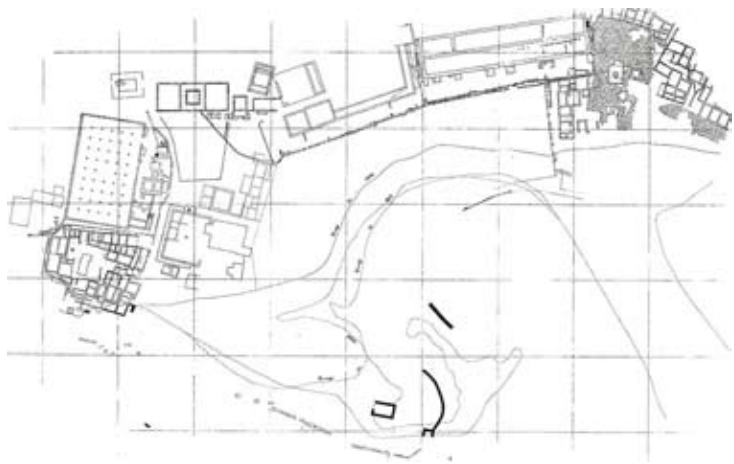
L'area è circondata a sud e a est dalle case e dai magazzini del quartiere del teatro, a nord dall'estremità sud del Portico di Filippo e dal Portico Ovest. Le botteghe del fronte orientale risalgono alla metà del IV secolo; davanti ad esse, alla fine del periodo dell'indipendenza, venne edificato un portico che sosteneva una sporgenza del primo piano. Era circondato da un terrapieno sul quale un'aggiunta di terreno permise alla metà del II secolo di realizzare una piazza pavimentata in gneiss. L'agorà accoglieva quasi esclusivamente delle consacrazioni italiche: altari, di cui la maggior parte è ornata con ghirlande e bucrani², basamenti di statue e almeno tre piccoli templi.

Il primo tempio, addossato al Portico di Filippo, era un piccolo *naiskos*³ ionico con quattro colonne in facciata. Conteneva due statue con due basi gemelle. Davanti a questo *naiskos* si trovano un altare decorato a bucranio e una cassetta per le offerte in marmo la cui copertura è ornata con due serpenti e una decorazione bronzea (dedica a nome di C. Varius Caii Libertus). Il secondo tempio, che si erge al centro della piazza all'interno di un peribolo⁴ rettangolare, era un *tholos* monoptero a quattro colonne, che probabilmente conteneva una o due statue; la copertura è conica con decorazione a squame di pesce. Del terzo tempio, di ordine dorico, non si conosce il posizionamento ma sono stati ritrovati soltanto alcuni blocchi dell'elevato. Incisa sull'architrave vi è una dedica degli Ermaisti a Erme e Maia. A sud del *tholos* si trova un'imponente base di cui si ignora la funzione.

² Bucranio: elemento decorativo a basso rilievo costituito da un cranio di bue tra due festoni vegetali a carattere ornamentale

³ Naiskos: piccolo tempio di ordine classico che riproduce nella struttura un'edicola su podio

⁴ Peribolo: recinto sacro posto attorno ad un tempio



4. Rilievo della costa occidentale dell'isola, École Française d'Athènes, 1901

5. Rilievo del porto sacro, Dardinier, 1911



Il Portico di Filippo è costeggiato da due viali anticamente pavimentati: quello a ovest (il più vicino al mare) segue la riva del porto, e quello a est, o Dromos (viale delle processioni) conduce al Santuario di Apollo.

3. Portico di Filippo

Rispetto al Dromos, a sinistra si trova il Portico di Filippo in marmo color blu-grigio edificato da Filippo V, re dei macedoni, probabilmente verso il 210.

Oggi molto rovinato, il portico si presenta su tre lati in muratura piena; sul lato est, un colonnato dorico (sedici colonne) è inserito tra due muri per sostenere nelle loro parti superiori un attico; le colonne (ricostruite in altezza per 5,91 m) sono tagliate con angoli smussati nella parte inferiore e scanalate in altezza. L'architrave, oggi visibile lungo il Dromos di fronte al colonnato, presenta incisa la dedica "offerta da Filippo, re dei macedoni, figlio del re Demetrio, ad Apollo", che occupa due triglifi nell'intercolumnio.

Successivamente (forse a partire dal 180) l'edificio venne ingrandito con l'aggiunta di parti:

- un portico detto Portico Ovest, rivolto verso il mare e addossato sul lato ovest al Portico di Filippo, ma più lungo (25 colonne doriche della stessa altezza di quelle del Portico di Filippo);
- una sala adiacente al muro nord del Portico di Filippo, edificata per consentire a quest'ultimo di avere la stessa lunghezza del Portico Ovest; chiusa su tre lati, comunica a ovest con il Portico Ovest attraverso un colonnato ionico. I lati ovest, sud ed est del complesso dei due portici sono occupati da numerosi piedistalli ed esedre. Nella parte meridionale del Portico Ovest, una piccola stele in marmo, rimasta sulla sua base di granito a cui è saldamente ancorata, riporta un regolamento della vendita di legno e carbone datato III secolo. I graffiti arabi incisi sul pilastro sud del Portico di Filippo sono medievali.

4. Portico sud

L'altro lato del Dromos è occupato da un nuovo portico, chiamato per convenzione Portico Sud, costruito verso la metà del III secolo. È costituito da tre muri pieni su tre lati (quello sud abbastanza ben conservato) e un colonnato dorico in marmo bianco sul lato ovest. La metà orientale dell'edificio è occupata da una serie di magazzini interrotta solamente da un passaggio, aperto a metà del muro est, che conduce verso l'Agorà dei Deliesi. Tra i piccoli monumenti allineati davanti al colonnato, è da notare a sud la base della statua equestre di Epigene, generale di Attalo I, re dal 241 al 197, e a nord un basamento che, secondo l'iscrizione, probabilmente sosteneva le statue dei galati e commemorava una vittoria di Attalo contro di loro.

1.3. SANTUARIO DI APOLLO

5. Propilei

Il Dromos ci conduce ai tre gradoni in marmo blu dei Propilei, costruiti dagli ateniesi probabilmente verso la metà del II secolo. Essi sono composti da quattro colonne in marmo bianco di ordine dorico davanti e altre due dietro; sull'architrave è incisa una dedica del popolo ateniese.

Si possono distinguere nelle fondazioni tracce di due epoche diverse:

- un'età arcaica (550-540 secondo Vallois; primo quarto del VI secolo secondo Courbin; al più tardi all'inizio del secondo quarto del VI secolo secondo Gruben): a questa apparterebbero i corsi inferiori in marmo di Nasso dei muri nord-sud;

- un'età tardo-arcaica (ultimo quarto del VI secolo secondo Gruben) o classica (secondo quarto del V secolo secondo Courbin), in cui l'orientamento dei muri venne leggermente modificato per accordarsi con quello dell'Oikos dei Nassi e permettere dunque di collegare i due monumenti. Si può osservare cosa succede nel punto in cui il lato sud della parte ovest dell'Oikos si scontra con il muro est dei Propilei: lasciati al loro posto le fondamenta e i primi corsi, si fecero ruotare leggermente alcuni corsi rispetto a quelli superiori. Secondo Gruben, i Propilei erano costituiti da due colonne in antis sul lato nord e, sul lato sud, da quattro colonne prostile da cui proviene il grande capitello ionico d'angolo conservato oggi nel museo.

Davanti ai Propilei è situato un calco di Hermes Propilaio eretto dagli Anfizionii.

6. Oikos dei Nassi

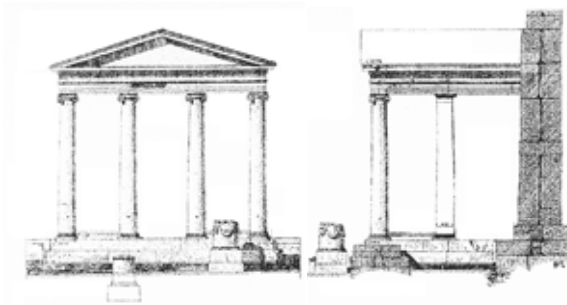
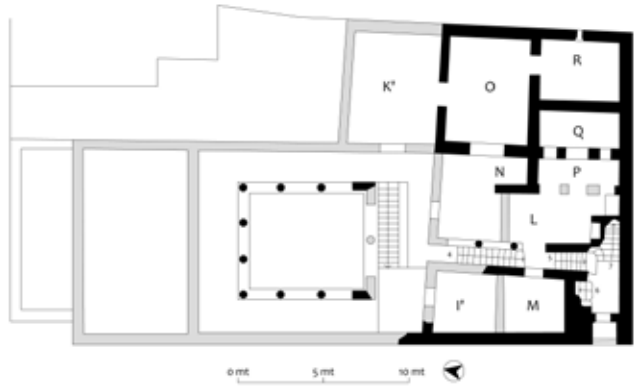
Immediatamente dietro i Propilei, entrando nel Santuario, si trova uno dei monumenti più significativi di Delo: l'Oikos dei Nassi.

Alcuni degli edifici appartenenti al Santuario non sono luoghi di culto, ma venivano usati come magazzini di offerte e materiali: così gli inventari menzionano, all'interno dell'Oikos dei Nassi, oggetti in bronzo (calderoni, bacinelle, contenitori, lampade), attrezzi per la terra, una tunica in cuoio, pugnali, etc. Le iscrizioni permettono di dare tre diverse classificazioni della funzione degli oikoi: in ragione della loro posizione, della loro forma o del loro contenuto (oikos vicino al Diadumeno, Plinthinos oikos, oikos con graphai), in ragione della loro appartenenza a un santuario (oikoi dell'Archegeison, del Thesmophorion), in ragione della loro appartenenza a una città. Quest'ultima tipologia ha un interesse di carattere direttamente storico. E' attestata la presenza, oltre all'Oikos dei Deliesi, di quello dei Karystien, degli Andri e dei Nassi; e indirettamente dei Keieni e dei Mykoniesi; infine, molto indirettamente, dei Sifnieni. Ma è più che probabile che non siano stati menzionati tutti. Essendo gestiti dalle città cui appartenevano, gli oikoi o il loro contenuto potevano essere citati negli inventari, ma solamente come punti di riferimento.

Gli oikoi non differiscono molto da un punto di vista architettonico. Certamente dovevano essere delle costruzioni modeste, con la funzione di magazzino; altri servivano anche come sale per dei banchetti; altri ancora vennero costruite molto accuratamente, in marmo, con decorazioni elaborate; altre infine, per la loro planimetria, ricordano sia Delfi che Olimpia, e vengono chiamati tradizionalmente "tesori".

Per molto tempo sono state distinte tre tappe successive dell'Oikos dei Nassi, ma in realtà la prima non è molto sicura. L'ipotesi dell'esistenza di un pre-oikos si basa sull'interpretazione delle rovine sepolte sotto il pavimento, riportate alla luce dagli scavi nel 1909 di Ch. Dugas.

Si componeva essenzialmente di due file di buchi scavati nella roccia per l'impiantazione di pali lignei (otto coppie di buchi, spazi di circa 2 metri, con una distanza nord-sud variabile da 1,80 m a 2,15 m). All'estremità ovest si trova, come sulla pavimentazione, uno scolo rettangolare (1,05x0,62 m) in marmo, che si prolunga verso ovest con un canale che passa sopra il muro e sopra l'opistodromo, per poi andare all'esterno. Le mura del pre-oikos sono visibili ancora oggi e sarebbero dunque servite per l'Oikos propriamente detto. Il doppio colonnato assiale, con numerose colonne ravvicinate, portò P. Courbin a ipotizzare un tetto piatto, in argilla o paglia. Le porte sarebbero quelle ancora visibili, salvo la porta ovest: il muro divisorio, a quell'epoca, doveva essere pieno, in modo che l'opistodromo si aprisse solo verso l'esterno. Esistono scarse testimonianze di questo ipotetico primo stadio, datato nella seconda metà del VII secolo. La sola traccia evidente è costituita dai buchi dei pali, ma non vi è nient'altro che lo testimoni all'interno: sopra alla roccia non è utile scavare dei buchi profondi. Si tende piuttosto a considerare questi buchi come tracce del posizionamento dell'impalcatura (del quale si hanno altri esempi) per il montaggio delle colonne, delle travi e delle tegole in marmo, molto pesanti. La tendenza è dunque quella di rinunciare al pre-oikos come viene proposto da Courbin, evitando il paradosso di avere un singolo

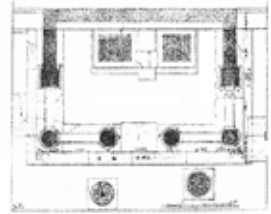


A

B

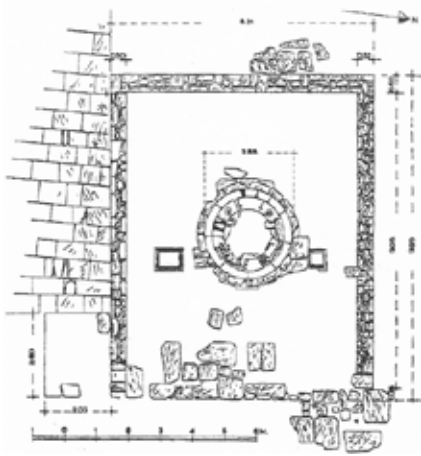


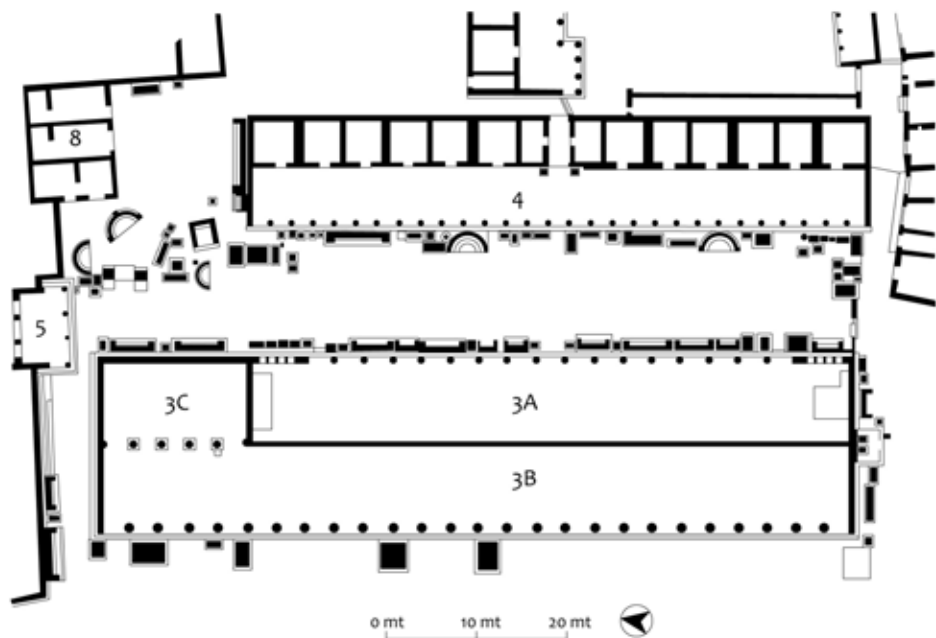
C



D

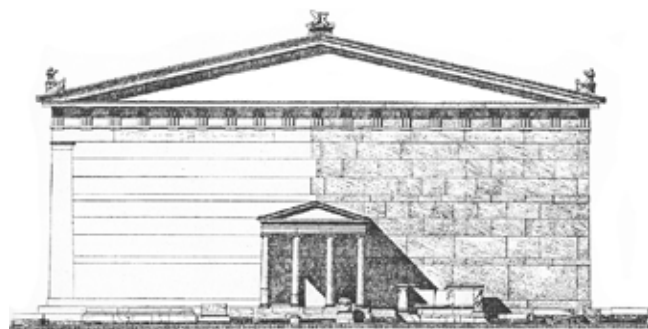
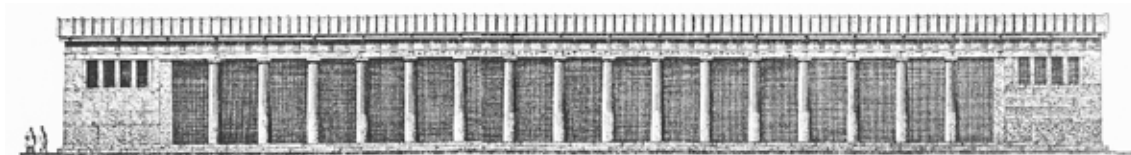
7. Agora degli Ermaisti: ipotesi di ricostruzione di alzato (A), lato est (B), rilievo (C) e pianta (D)





9. Pianta del complesso del Portico di Filippo (3), Portico sud (4), Propilei (5), Ergasteria dei Theandridai (8)

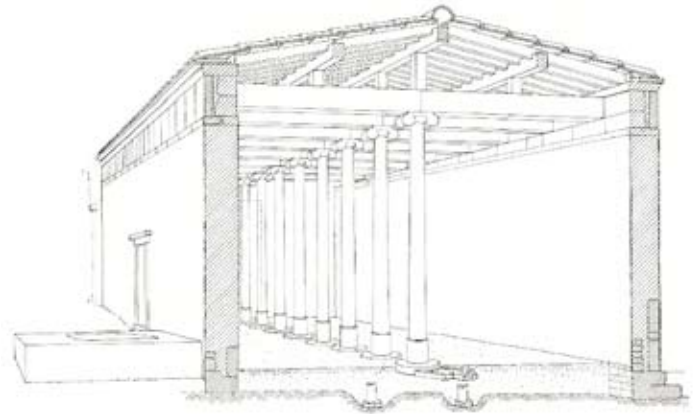
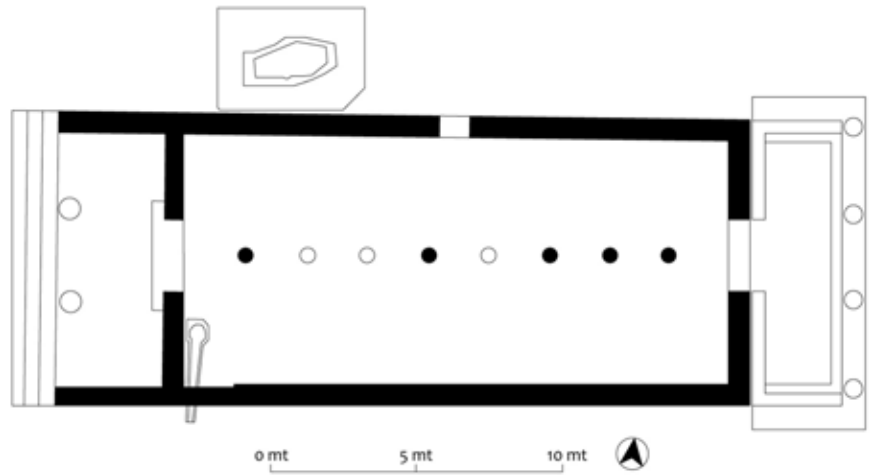
10. Foto dei resti del Portico di Filippo

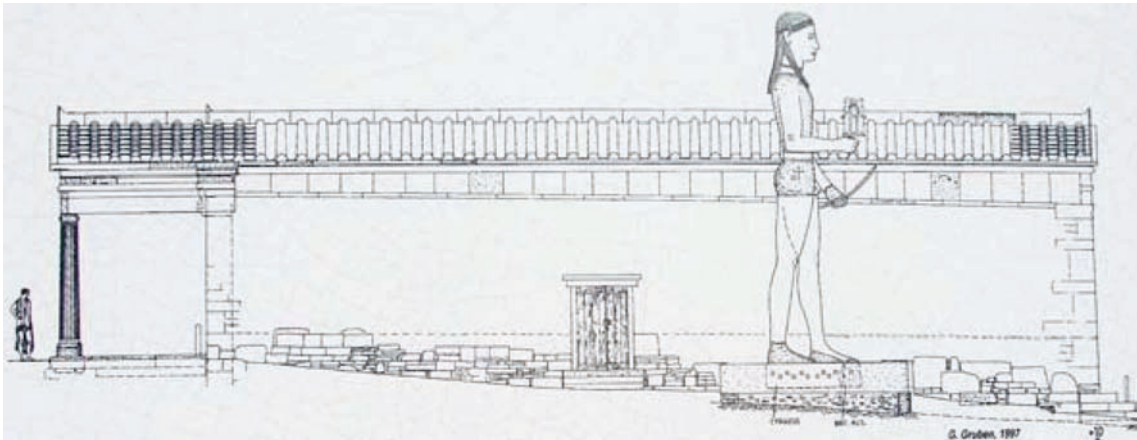


11. Portico di Filippo: ipotesi di ricostruzione della facciata est

12. Ipotesi di ricostruzione della dedica votiva ad Apollo

13. Ipotesi di ricostruzione della facciata sud e rilievo dell'acroterio





15. Foto delle rovine dell'Oikos dei Nassi

16. Ipotesi di ricostruzione dell'Oikos e del Colosso dei Nassi

colonnato interno che subentra a un colonnato doppio, caso unico nella storia dell'architettura greca.

Nel suo primo stadio l'Oikos dei Nassi si presentava come un edificio distilo o poteva essere piuttosto tristilo *in antis*, con il prodromo situato a ovest. L'edificio non è orizzontale, ma segue la pendenza del terreno: la posizione dello scolo è dunque logica.

I muri dei lati lunghi sono orientati secondo l'asse est-ovest e disegnano una pianta più o meno trapezoidale (circa 24x10 m). Le fondazioni consistono in grossi blocchi di granito quasi grezzo; l'alzato comprende grosse lastre di granito e una serie di placche di gneiss (si sottolinea che, per un'ignota ragione, i rivestimenti del muro nord sono invertiti). Una porta secondaria si affaccia a nord, ma non è situata al centro di quel lato. Ormai non esiste che la soglia in marmo che non presenta più tracce dei cardini: i battenti dovevano essere fissati agli stipiti. La porta principale, a ovest, era monumentale con soglia e cornice in marmo, e probabilmente sormontata da un frontone.

Il colonnato interno, assiale, è in marmo: le colonne, a ventiquattro scanalature a lisca di pesce viva, giacciono su dei dischi (diametro circa 1 metro) sormontati da elementi troncoconici. La loro altezza sembra fosse di circa 5 metri e il capitello, di cui si è conservato un solo esemplare, è di tipo cicladico. Tale colonnato sostiene, attraverso travi orizzontali e monaci verticali, la trave di colmo. Questa struttura per il tetto e il tetto stesso erano interamente in marmo: è il primo esempio di copertura in marmo di Delo e molto probabilmente della Grecia; la sua considerevole innovazione tecnologica mostra la maestria dei marmisti nassi. Sono tutt'oggi visibili gli elementi di coronamento dei muri (tegole), alcune piastrelle dei bordi (con gli intagli per l'impiantazione delle tegole), delle tegole piatte (in realtà leggermente concave), dei copri-giunti semi cilindrici (quelli del bordo sono decorati con *gorgoneia* finemente incisi e si trovano nel museo), delle tegole del tetto, anch'esse semi-cilindriche; tutto realizzato in marmo di Nasso. La pendenza del tetto non è molto accentuata: difficilmente supera gli 11°. Si è tentato di associare a questa innovazione il nome del nasso Byzès che, secondo Pausania, avrebbe inventato il tetto in marmo.

Più avanti fu posata la pavimentazione in marmo: prima nel prodromo ovest, e successivamente all'interno. Siccome questa pavimentazione ricoprì il canale di scolo, ne venne installato uno nuovo nell'angolo sud-ovest della cella che conduce all'esterno in un pozzo.

La parte principale della costruzione è datata all'inizio del VI secolo.

La seconda tappa fu l'aggiunta a est di un prostoon (portico) anch'esso in marmo nasso, e la creazione della porta a est. Quest'ultima aveva soglia e cornice in marmo, e l'architrave era sormontata da un fregio retto da delle colonne. L'apertura era bloccata all'interno da una doppia porta a quattro pannelli, e all'esterno da una griglia.

Il prostoon aveva quattro colonne ioniche, le cui basi si trovano ancora in situ. Di tipo "samien", erano composte da un trochilo leggermente concavo sormontato da un toro. I fusti non sono stati ritrovati.

Quello descritto è sicuramente l'edificio che le iscrizioni chiamano Oikos dei Nassi, ma resta il dubbio che non sia sempre stato così: in una sua pubblicazione e in molti altri articoli, infatti, Courbin sostenne che questo fosse in principio il primo tempio di Apollo.

Questo portico, molto accurato, venne eretto non molto prima del 550 e contribuì ad aumentare la lunghezza totale dell'edificio che raggiunse così i 29,42 m.

Così come avvenne per la sua storia, anche la funzione del monumento è stata oggetto di dibattito. L'origine nassiana non può essere messa in discussione; non che esistano ragioni precise (la vicinanza ai colossi, offerti dai nassi, che spesso nell'antichità erano collegati, è in realtà molto debole), ma c'è una convergenza di fattori (natura del marmo, tecnica, stile di capitelli e basi) che portano ad un consenso generale. Con la costruzione, verso la fine del secolo, della stoa, questa parte del santuario diventa propriamente un quartiere nasso.

7. Tempio Γ

A 6 metri di distanza dall'Oikos dei Nassi, si trova l'edificio chiamato "Tempio Γ".

La datazione proposta da R. Vallois (epoca micenea) non è più ammessa al giorno d'oggi: la presenza di ceramica micenea vicino alle fondazioni non prova niente, perché la si trova un po' dappertutto nell'area del santuario. L'isolamento dell'edificio (ma l'esistenza di un peribolo è fortemente incerta) e la sua pianta, molto allungata, con una porta monumentale, suggeriscono che si tratti di un tempio da datare verosimilmente in epoca geometrica. Si tratterà del primo luogo legato al culto di Apollo? È poco probabile, a causa della presenza dell'Altare delle Corna (39). Vallois voleva che portasse, in epoca classica, il nome di Oikos di Plinthinos; ma forse a quell'epoca era già in rovina.

8. Ergasteria dei Theandridai

Dall'angolo sud-est dell'Oikos dei Nassi si raggiunge un edificio parallelo al suo lato sud e identificato come l'Ergasteria dei Theandridai: i theandridai sembra fossero alcuni dei tritti deliesi; questo laboratorio, di loro proprietà, sarebbe passato sotto il dominio di Apollo poco dopo il 167.

9. Colosso dei Nassi

Addossato al muro nord dell'Oikos dei Nassi si trova la base di un Colosso dei Nassi. Il Colosso dei Nassi, *kouros* di circa 9 metri di altezza, veniva onorato nell'antichità. Il torso e il basamento, molto degradati, si trovano all'interno dell'Artemision (46); le dita del piede sinistro, unite a un frammento della base, sono invece custodite al British Museum. La base è appoggiata al muro nord dell'Oikos dei Nassi. Alcune parti del Colosso, ammirate in passato dai viaggiatori, vennero prelevate e divennero pezzi da collezione (la maggior parte andò perduta, soprattutto il viso, verso il 1670); altre parti finirono, come molti dei marmi di Delo, nelle fornaci.

La statua è un *kouros* in piedi, rivolto a ovest. La particolare attaccatura delle braccia al torso attraverso le spalle (l'ascella è all'altezza del petto) fa supporre che i gomiti, piegati, fossero rivolti all'indietro; gli avambracci, staccati dal torso nettamente sovradimensionato, sembrano appendici relativamente magre. Tale postura (normalmente assunta dalle sentinelle) suggerisce che la statua teneva in una mano un arco e nell'altra una freccia o una *phiale*; si trattava dunque di una statua di Apollo piuttosto che di un *kouros*. I segni di piccoli fori indicano la presenza di ornamenti metallici fissati al marmo: legaccio dei capelli, cintura.

Il basamento crea ancora più problemi, anzi dei veri enigmi. Nonostante le sue enormi dimensioni richiedano soluzioni particolari, si tratta di un basamento tutto sommato normale. È costituito da un blocco enorme di marmo nasso (5,15 x 3,47 x 0,82 m; peso di circa 32 tonnellate) nel quale venne ricavato un alloggiamento dalle pareti accuratamente incise, per la base, che era un tutt'uno con la statua. Questo plinto aveva la forma di un esagono irregolare (si conoscono altri esempi di questo tipo risalenti a quell'epoca). L'alloggiamento ha conservato solo i lati est e nord-est; gli altri vennero allargati nel Medio Evo perché si potesse estrarre il plinto. Sulla base si trovano due iscrizioni: quella sul lato ovest recita, in lettere classiche: "I Nassi di Apollo" (IV secolo).

10. Basamento del Filetario

Proseguendo sulla via, si trovano due monumenti uno di fronte all'altro: a ovest (sinistra) un basamento in pietra rosa e a est (destra) il basamento del Filetario in marmo blu, eretto in onore del fondatore della dinastia di Pergamo, dopo la sua morte nella seconda metà del III secolo.

Il monumento è lungo 8 m. Uno degli ortostati, ancora in situ, porta la seguente dedica: "Beato Filetario, tu ispiri, o principe, i divini poeti e gli scultori industriosi; essi esaltano il tuo grande potere, gli uni con i loro inni, gli altri con le loro opere dove risplende il talento delle loro mani, essi ricordano come portasti un tempo l'impetuoso Ares dai crudeli galati

in guerra, e li rispediti lontano, aldilà dei confini del tuo paese. In ritorno, Sosicrate ha eretto per te, a Delo sconfitta dalla flotta, questo capolavoro di Nikeratos, monumento degno di essere sempre celebrato; lo stesso Efaisto, se lo vedesse, non ne contesterebbe il pregio”. Il basamento sosteneva senza dubbio le statue di Filetario e di altri personaggi della dinastia.

11. I tre templi di Apollo: Porinos Naos

Il più settentrionale viene chiamato nelle iscrizioni “Porinos Naos” o semplicemente “Porinos”. Sono rimaste solo le fondazioni (in poros, posato su granito) che disegnano un rettangolo diviso in due sale diseguali. E’ orientato verso ovest e doveva presentare in facciata due colonne in antis.

I muri erano in poros con ortostati (blocchi di pietra molto più alti che larghi posizionati nella parte bassa del muro) a gancio a doppia T; questa qualità di poros somiglia a quella impiegata ad Atene, ma la sua origine non è sicura. Per ragioni storiche, il tempio è comunque generalmente attribuito agli ateniesi: sarebbe datato nel periodo in cui Pisistrato voleva affermare a Delo la presenza degli ateniesi, all’epoca dei Pisistratidi. Dopo la costruzione del grande tempio, fu “declassato”. Venne chiamato per la prima volta Porinos Oikos in un’iscrizione del 282.

12. I tre templi di Apollo: Tempio degli Ateniesi

La seconda fondazione che si trova andando da nord verso sud è quella del tempio chiamato dalle iscrizioni “Tempio degli Ateniesi” o “Tempio delle Sette Statue”. In effetti, è stato costruito con tecnica tipicamente attica e in modo molto meticoloso. “Questo piccolo tempio è del medesimo stile del Partenone: gioiello d’arte dorica, rappresenta un po’, in questa architettura austera, quello che è per noi, nell’ordine ionico, il tempietto di Atena Nike” (F.Courby). Il materiale inoltre è pentelico.

Le sue principali particolarità:

Pianta. Tempio anfiportilo (esastilo), tipologia di pianta di cui non conosciamo altri esempi di ordine dorico appartenenti alla stessa epoca. È orientato verso ovest. Tra i muri laterali ha quattro pareti divisorie, alle quali corrispondono sul lato esterno del muro di fondo quattro pilastri poco sporgenti.

Alzato. La krepis presenta quattro strati invece dei tre canonici; i gradini frontali sono più profondi rispetto a quelli laterali. Tra il fregio e il gocciolatoio si interponeva un sottile strato decorativo di 8 cm, probabilmente in bronzo, andato perso. Il soffitto della cella non era orizzontale ma a doppia falda, con frontoni interni. Questa caratteristica si spiega con il fatto che all’interno vi fosse sistemata una statua più antica, troppo grande per essere contenuta se il soffitto della cella fosse stato di tipo standard: l’Apollon di Tektaios e Angelion, scultori generalmente datati verso la metà del VI secolo. L’interno della cella era occupato da una base a forma di ferro di cavallo che sosteneva sette statue (una delle quali poteva essere l’Apollon): da qui il nome del tempio.

I capitelli, simili a quelli interni del Partenone, e le sculture suggeriscono una datazione nettamente anteriore alla fine del V sec: il tempio potrebbe infatti essere stato inaugurato da Nicias nel 417.

Sono stati ritrovati numerosi frammenti di acroteri⁵: quelli del tetto costituivano gruppi di veri capolavori scultorei, mentre quelli d’angolo raffiguravano delle spettatrici. È possibile che i frontoni fossero decorati, ma non è rimasto nulla.

⁵ Acroterio: plinto al culmine del frontone, per estensione indica la scultura che vi era collocata

13. I tre templi di Apollo: Gran Tempio

L'ultimo (il secondo in ordine cronologico) dei templi, detto "il gran tempio", era il solo edificio di Delo ad essere periptero, con sei colonne in facciata. Non fu mai terminato (fusto delle colonne non scanalato, gradini della krepis non levigati).

Pianta. Il tratto più curioso è che tutti gli intercolumnni sono pressoché uguali: non vi sono contrazioni angolari, e la soluzione d'angolo è risolta soltanto mediante l'allungamento delle due metope più esterne di ogni lato. Le colonne interne al pronao erano molto distanti le une dalle altre, mentre quelle dell'opistodromo avevano una distanza normale; l'impianto del naos non era in alcun modo in relazione con il colonnato. Tutte queste particolarità possono essere interpretate come tracce di arcaismo, ma l'uguaglianza tra gli intercolumnni non si ritrova che in Italia.

Struttura e decorazione. Tra il fregio e il gocciolatoio era interposto uno strato decorativo modanato (a imitazione del Tempio degli Ateniesi); sulle pareti interne del pronao e dell'opistodromo corre una trabeazione dorica e nella parte inferiore dei muri non si trovano ortostati, ma vi è un basamento composto da tre strati.

Cronologia. L'analisi delle diverse parti del tempio mostra che è stato costruito due volte. Verso il 475-450 iniziarono i lavori e si arrivò fino all'altezza del fregio compreso. Il cantiere rimase sicuramente con un tetto provvisorio fino all'indipendenza, epoca in cui si ripresero i lavori; verso il 280 fu possibile depositare nel prodromos numerose offerte di cui gli inventari hanno conservato l'elenco (corone d'oro, phiale d'argento⁶ etc.). Nel II secolo l'ateniese Dioscuride donò due tripodi delfici in argento da posizionare a ogni lato dell'ingresso, e in epoca augustea l'edificio fu usato come luogo di culto dalla famiglia imperiale.

La storia di questo tempio coincide nelle sue grandi fasi con la storia stessa di Delo: la sua costruzione fu iniziata quando l'isola divenne sede della Confederazione Marittima e si interruppe quando il tesoro della Lega di Delo fu trasportato ad Atene. Venne infine ripresa quando Delo si liberò dalla dominazione ateniese.

14. Basamento

Tornando verso il basamento di Filetario, circa 5 m più a nord, lungo la via sacra si trova dietro un basamento parzialmente restaurato, in marmo bianco rosé: fregio dorico con metope alternativamente ornate con fiocchi e bucrani, sormontate da una dentellatura.

15. Insediamento miceneo

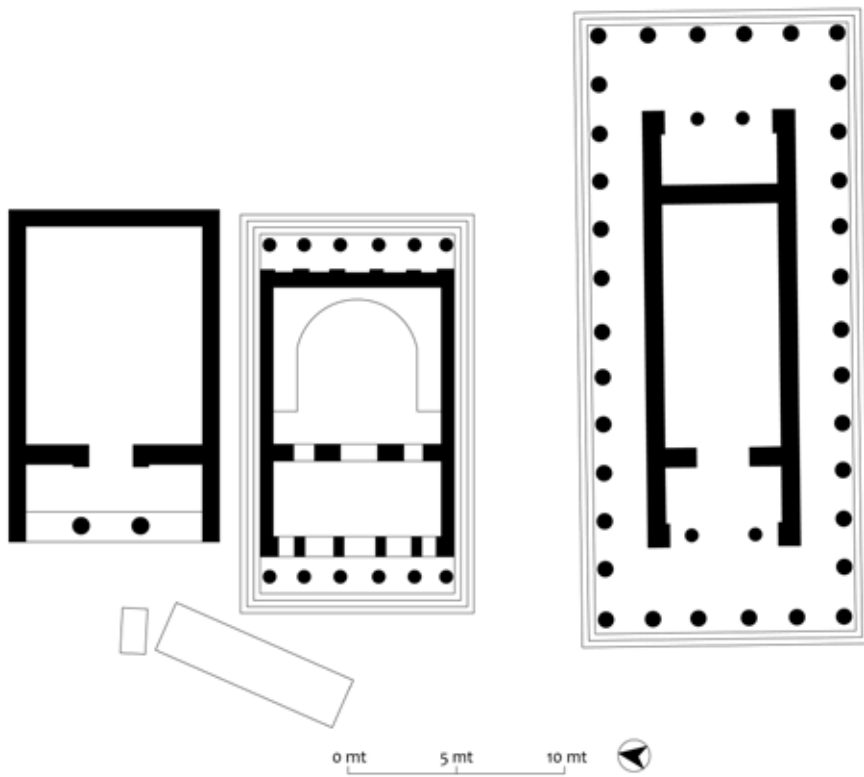
A nord di quest'ultimo basamento si trova una piccola piazza pavimentata, che è un punto di partenza comodo per la visita dell'insediamento miceneo di Delo. Attorno a questa corte, principalmente a nord e a est, si sviluppa un insieme complesso e molto degradato di pezzi contigui appartenenti allo stesso edificio, nominato anticamente "il palazzo", ma al quale manca l'elemento essenziale, il megaron, ovvero la sala cerimoniale con colonnato: questo agglomerato è quindi piuttosto un piccolo villaggio. L'insediamento si estende fin sotto il portico est dell'Artemision, i Tesori 5 e 4, e a sud sotto il Porinos Naos e il Tempio degli Ateniesi.

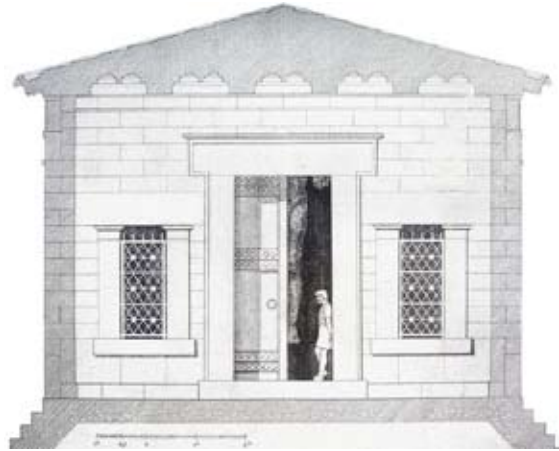
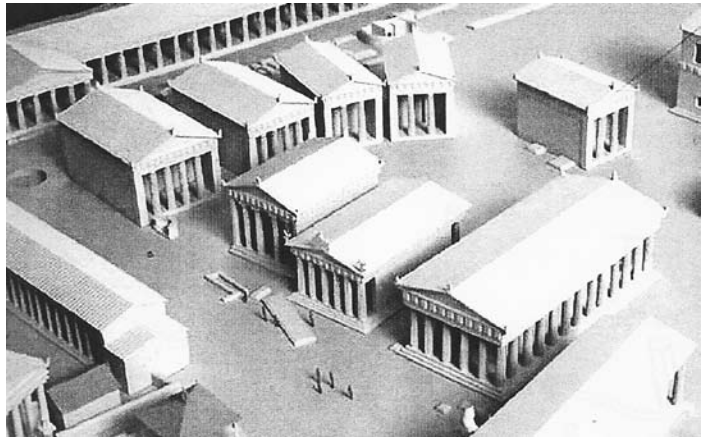
Alcuni resti delle abitazioni più piccole si trovano sotto il portico ovest dell'Artemision e nell'angolo formato dalla Stoa dei Nassi, a sud dell'edificio 42, in particolare nelle vicinanze del Tempio G. Infine, un resto di muro ricurvo appare sotto l'angolo nord-est dello Hieron d'Apollon: viene interpretato come il muro di confine dell'agglomerato miceneo.

⁶ Phiala: nome dato nella terminologia moderna ad un tipo di recipiente metallico o ceramico dell'antica Grecia



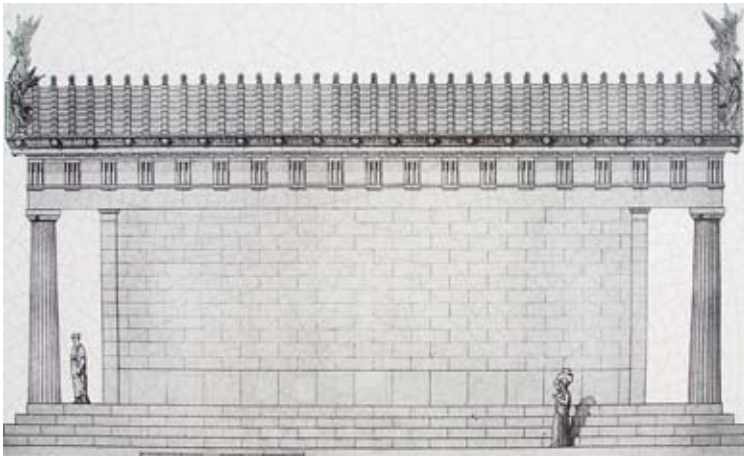
17. Resti del Colosso dei Nassi (torso, bacino e mano)

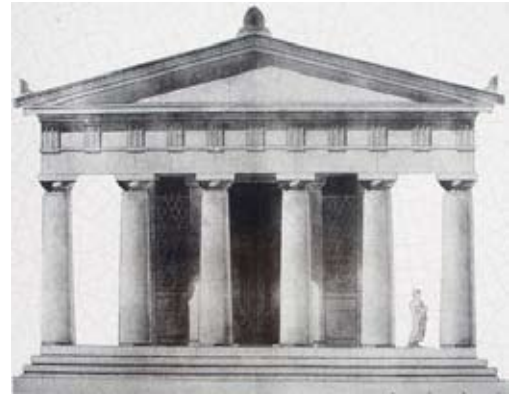
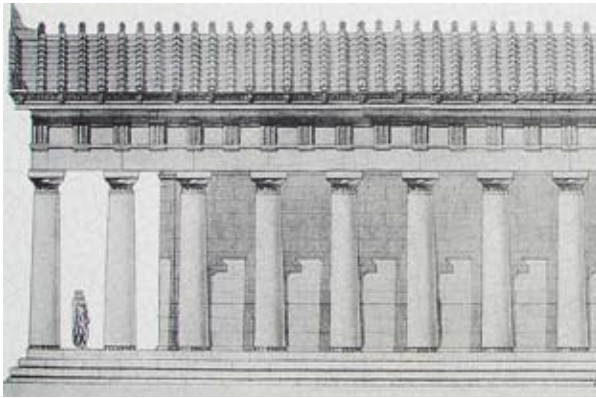




19. Complesso dei tre templi di Apollo e dei Tesori: maquette della ricostruzione

20. Porinos Naos: ipotesi di ricostruzione





22. Gran Tempio: foto dei resti e ipotesi di ricostruzione della facciata e del lato sud



23. Archermos di Chio, Nike alata e basamento, ca. 550 a.C., marmo di Paros, h 90 cm, Museo Archeologico Nazionale, Atene
Ritrovata nell'area del Santuario di Apollo, è ritenuta la più antica statua di una Nike alata in pietra

24. Testa di un comandante, ca. 125-100 a.C., marmo pentelico, Museo Archeologico Nazionale, Atene
Ritrovata nell'area del Santuario di Apollo, probabilmente raffigura Alessandro il Grande o Mitridate, re del Ponto

Tra le costruzioni, si può notare che gli accessi alle stanze sono generalmente situati tutti vicino agli angoli, sono solitamente di grandi dimensioni e sempre monolitici. L'orientamento dei muri è uniforme e permette di distinguere alcune costruzioni cronologicamente posteriori.

16. Tesoro 5

Ritornando nella piccola piazza pavimentata, dietro un'edera semicircolare in marmo blu spicca una serie di cinque monumenti disposti ad arco di cerchio attorno al Porinos Naos, chiamati generalmente "Tesori"; il più orientale, vicino all'estremità nord del Monumento dei Tori, segna l'inizio della curva, da cui parte la numerazione (per convenzione, da est verso ovest). La funzione di questi edifici è di fatto sconosciuta; malgrado la loro disposizione ordinata, non costituiscono un insieme omogeneo e non è detto che condividessero la stessa funzione. Stilisticamente si dividono in due gruppi:

- il gruppo arcaico comprende solo il Tesoro 5 che presenta una fondazione in granito e gneiss, di tipo appunto arcaico. Includeva un prodomos con quattro colonne in antis (la loro posizione è segnata dalla presenza di grandi blocchi di granito) e una serie di cinque colonne all'interno della cella, in posizione centrale. A questo edificio è stato inoltre attribuito un capitello dorico arcaico trovato tra le fondazioni del Porinos Naos. Secondo R. Vallois, potrebbe essere identificato con l'Oikos dei Karystos;
- il gruppo classico comprende gli altri quattro Tesori, le cui fondazioni rimandano a quelle del Gran Tempio d'Apollo. Alcuni cornicioni e sima⁷ provenienti dai Tesori 1 e 3 assomigliano alle parti corrispondenti del secondo Heraion. Sotto il suolo sabbioso del Tesoro 2 sono stati ritrovati dei cocci di provenienza attica con figure rosse; anche i capitelli rinvenuti nella zona confermano quanto detto. Se il gruppo è quindi datato nella prima metà del V secolo, il Tesoro 4 risulta essere senza dubbio il più antico.

17. Tesoro 4

La pianta è piuttosto simile a quella del Tesoro 5, con un colonnato centrale. Sembra fosse presente una semi-colonna al centro della porta, ma deve trattarsi di un rimaneggiamento. Il colonnato centrale comprende due supporti liberi e uno incastrato contro il muro nord, mentre il prodomos era formato da quattro o cinque colonne in antis.

18. Tesoro 3

Molto rovinato, probabilmente con due colonne in antis.

19. Tesoro 2

Abbastanza ben conservato, aveva due colonne in antis. Vallois propose di riconoscerlo come l'Hestiatorion di Keos, menzionato da Erodoto.

20. Tesoro 1

Pianta analoga.

⁷ Sima: parte terminale della cornice (con una modanatura a "gola diritta") spesso fornita di fori per lo scarico dell'acqua piovana dai tetti, generalmente decorati con teste di leone. La sima è talora ornata con palmette o altri elementi decorativi

21. Edificio Δ

Circa 15 m a sud del Tesoro 1 si trova un edificio a pianta molto allungata, chiamato edificio Δ. Si dice che potrebbe essere un Bouleuterion, ma non è che un'ipotesi. È completamente in marmo locale a cristalli molto grossi, attraversato all'interno da una fila di pilastri, dei quali si rimarca la particolare struttura: sono a sezione rettangolare, ma purtroppo i profili si sono conservati solo alle estremità; a metà del fusto sono rimpiazzati da una sezione rotonda.

Addossata all'angolo nord-est dell'edificio si trova una colonna votiva, che porta una dedica arcaica (scarsamente leggibile) ad Atena Polias. Colonna ed edificio sono datati alla prima metà del VI secolo. Due porte si aprono lungo il lato ovest: si tratta quindi di un edificio a pianta bislunga.

22. Pritaneo

Immediatamente a sud dell'edificio Δ si trova il Pritaneo. Costruito a metà del IV secolo, questo edificio municipale comprendeva, secondo le iscrizioni, un prodomos, una corte, una sala per banchetti e una stanza archivio; sul terreno sono rimaste tracce delle varie parti. Al centro della corte si trova inoltre una statua molto alta di Hermes.

Questo edificio, affacciato a sud sulla spianata dell'antica agorà, ha una pianta molto curiosa, eccezionale nell'architettura greca in quanto comprende due parti quasi completamente sovrapponibili. Si accede al vestibolo d'entrata attraverso un portico a quattro colonne doriche (impianto ben visibile) fiancheggiate da due corpi massicci; all'interno del vestibolo due sedute in marmo a forma di P costeggiano i muri laterali a destra e a sinistra. Si raggiunge quindi la corte, pavimentata in gneiss, nella quale i magistrati solitamente consacravano statue (come l'Hermes, ancora visibile) quando arrivavano al termine del loro mandato. Vi si trova inoltre una stele che riporta l'inventario del prezioso vasellame conservato nel Pritaneo.

La seconda parte dell'edificio è più complessa rispetto alla prima. Ci sono due sale precedute ciascuna da un vestibolo di larghezza diversa, di cui quello ovest è chiuso da una porta mentre quello est si apre con un portico a due colonne. La sala ovest è stata identificata con la cappella che conteneva la statua di Hestia, la sala est fungeva da sala del banchetto (hestiatorion) mentre le due piccole stanze sul fondo servivano senza dubbio da archivi.

È comprovato che all'interno fossero custodite le statue di Demos ateniese e di Roma, anche se non si conosce la loro posizione precisa. L'edificio venne modificato circondando gli altari situati a ovest con un muro, che comportò lo spostamento del precedente muro verso l'interno.

23. Monumenti anonimi

A sud e a nord del Pritaneo si trovano una serie di piccoli monumenti interessanti.

- *Altare arcaico anonimo*. È probabilmente il più antico di tutti. Le fondazioni sono in granito con lastre di gneiss. Vi è un solo gradino di accesso; osserviamo le sigillature molto svasate senza *embolon*. Forse inizio del VI secolo.
- *Altare arcaico anonimo*. In marmo con venature color salmone, ricorda l'altare situato attualmente a est del lago. Degne di nota sono le fasce decorative sul prospetto, il bordino che corona i gradini e le particolari sigillature. Risale al 500 circa.
- *Altare classico di Atena e Apollo Paion*. Si appoggia su due lastre di gneiss, di cui una enorme. È coronato da un frontone molto bello decorato con motivi vegetali a palmette (conservato nel museo); questa costruzione, senza dubbio ateniese, è trattata in modo molto accurato. I nomi delle divinità cui è dedicata sono indicati nell'iscrizione in versi incisa sul gradino superiore, a ovest. Fine del V secolo.
- *Altare ellenico*. Solo il primo gradino, in marmo, è rimasto sul posto. Anche questo altare era coronato da frontoni (uno è stato trovato in sua prossimità). Le sigillature consentono di datarlo alla fine del IV o all'inizio del III secolo.
- *Altare arcaico di Zeus Polieus e Atena Polias*. Sono rimaste solo le fondazioni; le lastre in marmo bianco del prospetto

sono simili a quelle del lato est dell'estremità sud del Monumento dei Tori, vicino all'Altare ellenico di Zeus (numero 25).

- Non è un altare, ma un *sekos hypethre*, accessibile da una porta situata a ovest. Venne costruito utilizzando un tipo di marmo a grana molto grossa, paragonabile a quello dell'edificio Δ. Tutta quest'area, apparentemente consacrata alle divinità poliadi (divinità protettrici della città, Delo Zeus e Atena), non ha mai fatto veramente parte dello Hieron, dal quale è separata da un muro.

24. Monumento dei Tori

A est dell'Edificio Δ e del Pritanèo e a questi parallelo si trova una costruzione che per lungo tempo è stata chiamata "Monumento dei Tori" e che si identifica oggi come il Neorion: questo edificio, che occupa la regione sud-est del santuario, è il più originale tra i monumenti deliesi. A prima vista si resta colpiti dall'estrema lunghezza della pianta, che risponde evidentemente a necessità materiali (dimensioni 69,40 x 10,37 m).

Da sud a nord si distinguono tre parti:

- un *prodromos* (vestibolo) con sei colonne in facciata, e probabilmente due che si ripresentavano sui lati lunghi (tre contando la colonna d'angolo);
- una lunga galleria, di cui è conservata la struttura originale nella parte nord: una sorta di vasca in marmo, delimitata da panche (larghe 1,34 m), il cui fondo è ribassato di 57 cm rispetto al piano del pavimento;
- una sorta di cella a cui si accede dalla galleria attraverso un'apertura incorniciata da due supporti compositi (pilastri più semicolonne) e dall'esterno, attraverso una o due porte laterali. Sul fianco del pilastro, verso l'interno, il capitello è sormontato da una coppia di teste di toro.

Sui lati lunghi della galleria si allineano delle colonne doriche, alcune incassate nel muro ed evidenziate anche all'esterno, altre libere che creano grandi aperture. La copertura consisteva in grandi lastre che fungevano da tegole all'estradosso e da cassettoni all'intradosso. Un lucernario ionico garantiva l'illuminazione della cella.

Decorazioni. Sono stati ritrovati numerosi frammenti. Le metope del vestibolo erano illustrate, ma le figure si sono cancellate praticamente tutte. Altre parti appartenevano a una decorazione che si sviluppava probabilmente nella parte bassa dei muri della galleria centrale e raffigurava una processione marina. Dei frammenti del fregio (conservati al museo) rappresentano un combattimento assistito dagli dei e provengono dalla trabeazione ionica della lanterna della cella. La Nike-acroterio (conservata nel museo) è stata riconosciuta da J. Marcadé come appartenente al monumento.

Datazione. La tecnica della costruzione (molto simile a quella del Dodekatheion) sembra indicare gli ultimi anni del IV secolo, o i primi del III. Lo stile delle sculture autorizzerebbe a considerare un periodo più recente, verso il 320-310, secondo Marcadé.

Destinazione. Si è concordi nell'affermare che la galleria servisse per ospitare una nave, consacrata ad Apollo in seguito ad una vittoria. Questo tipo di consacrazione non era inusuale: Moschion, nominato da Atene, dichiarò che Antigone Gonata in seguito alla sua vittoria al largo di Kos (data incerta: tra il 262 e 245) avrebbe dedicato ad Apollo la sua nave ammiraglia. Il monumento è stato costruito per proteggere la barca, come suggerisce la sua forma particolare; ma la cella nord avrebbe potuto avere, almeno in origine, una funzione più propriamente religiosa (la lanterna suggerisce la presenza di un altare). È dunque certamente il Neorion menzionato dalle iscrizioni.

Sembra dunque facile concludere che Antigone Gonata sia l'autore della consacrazione. Secondo alcune osservazioni di G. Roux, la nave che fu alla fine consacrata sarebbe stata più grande di quella per la quale la costruzione era stata prevista; egli dedusse che l'edificio era rimasto incompleto e venne terminato da Antigone Gonata (divenuto re nel 276). Ma, secondo le iscrizioni, aveva richiesto lavori di manutenzione tra il 272 e il 271; la sua architettura e i suoi decori definitivi

suggeriscono una datazione anteriore di almeno un quarto di secolo al regno di Antigone. Sarà dunque inevitabile ipotizzare un sovrano ellenico attivo intorno all'anno 300 al più tardi, che avrebbe completato la costruzione del Neorion; anche nel caso in cui si ritenga verosimile l'ipotesi, abbastanza complicata, dell'arrivo differito di una barca nel suo scrigno di marmo. Si rafforza la convinzione che si trattasse di Demetrio Poliorcete, padre di Antigone Gonata, pensando alla sua vittoria a Salamina (Cipro) nel 306. Si segnala tuttavia che il materiale di equipaggiamento di una trireme apparve negli inventari a partire dal 344: J. Couprie ritenne quindi possibile che il Neorion fosse stato costruito verso il 330-315 in seguito a un'offerta da parte degli ateniesi. Tale data si accorderebbe infatti meglio con lo stile delle sculture del 300.

25. Altare di Zeus e Felio

A una decina di metri a sud-est del Monumento dei Tori un basamento di granito a quattro gradoni è il nucleo centrale dell'altare ellenico, anticamente in marmo, in cui alcuni archeologi riconoscono l'altare a Zeus Polieus.

26. Muro di cinta del Santuario

A est di questo altare si erge il muro di confine del Santuario. Questa sezione del contorno, che limita il santuario verso est, è rinforzata da contrafforti sul lato esterno e venne edificata con massi di granito accuratamente disposti, alternati a corsi in gneiss. Questa porzione di muro, contemporanea alla costruzione del portico di Antigone, si aggiunge a una parte preesistente, edificata nella stessa epoca del Monumento dei Tori, che si trova più a ovest.

27. Tre esedre di nord-est

Le tre esedre di nord-est, in marmo bianco, e il piedistallo interposto tra due di loro (fine del II e inizio del I secolo) reggevano le statue di individui (come indicato dalle iscrizioni). A nord, queste esedre sono vicine alla porta est del santuario (fine del II e inizio del I secolo).

28. Monumento di C. Billieno

Immediatamente a nord di queste esedre si trova il monumento di C. Billieno, magistrato romano (precisamente pretore pro console), la cui statua in divisa militare si erge su un piedistallo iscritto (fine II e inizio del I secolo).

29. Portico di Antigone

Il Monumento di Billieno è posizionato all'estremità orientale del Portico di Antigone, che chiude il lato nord del santuario di Apollo e fu probabilmente fatto costruire dal re di Macedonia Antigone Gonata, durante la seconda metà del III secolo.

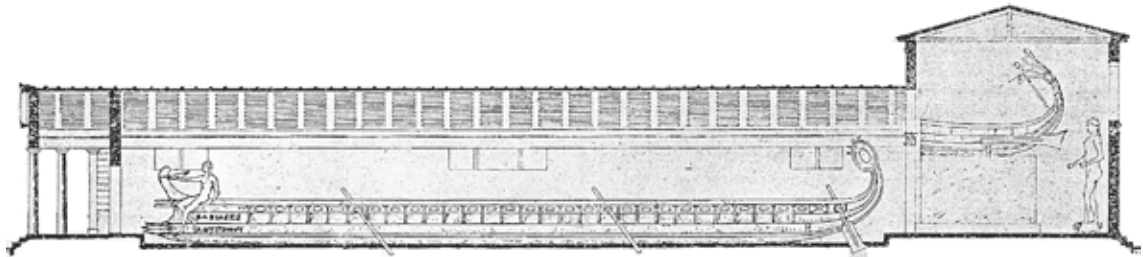
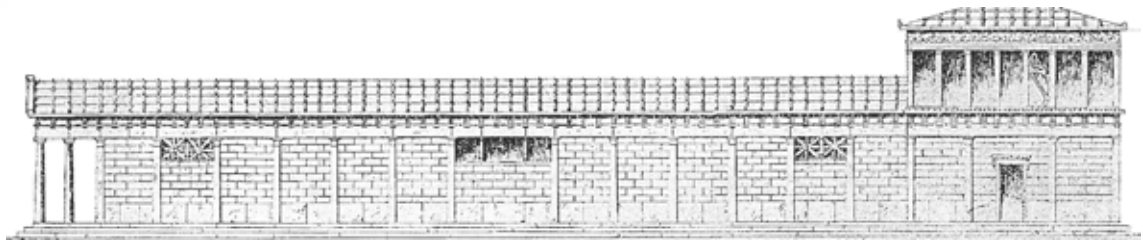
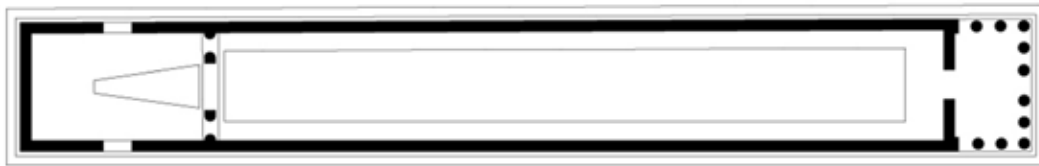
Orientato est-ovest e lungo 120 m, è composto da una lunga galleria aperta verso sud e fiancheggiata ad ogni estremità da due ali sporgenti. Oggi molto rovinato, aveva un colonnato interno ionico (di cui resta solo una linea di massi di fondazione più o meno quadrati su cui si appoggiavano le colonne) e uno esterno dorico (47 colonne); l'architrave riporta una dedica che recita: "Si offre ad Apollo da parte del re Antigone, figlio del re Demetrio, il Macedone".

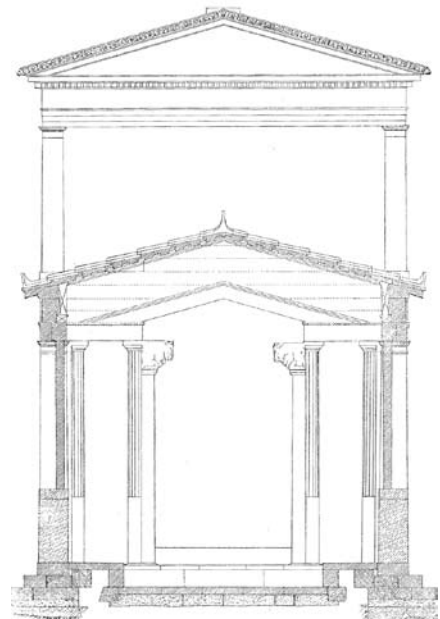
Il fregio costituisce la caratteristica più originale dell'insieme. Nella parte ovest del portico è stata ricostruita una camera: i triglifi che si trovano in corrispondenza delle colonne sono di tipo comune e in marmo blu di Tinos come il resto della trabeazione, mentre quelli posizionati nell'intercolunnio sono decorati con teste di toro scolpite in alto-rilievo nel marmo bianco e un tempo dipinte.

30. Kréné Minoé

A 15 m circa dall'angolo nord-est, seguendo il muro nord del Portico di Antigone si trova un pozzo che le iscrizioni desi-







27. Monumento dei Tori: foto delle rovine e ipotesi di ricostruzione del lato nord



gnano con il nome di Kréné Minoé. Scavato nel granito per una profondità di più di quattro metri, è a pianta pressoché quadrata (4 x 3,75 m) e contiene acqua in tutte le stagioni. Vi si accede tramite una scalinata (oggi restaurata) di undici gradini (di cui se ne sono conservati dieci) che era stata chiusa in un secondo momento da un muro. A metà del terzo gradino si trova ancora una colonna che posa su una base cilindrica: serviva a sostenere al centro il tetto a quattro falde. Un muro circonda il complesso di pozzo e scale e un altro fa da recinto. In facciata (lato sud) regnava un colonnato a sei colonne, con la ripresa di una colonna sui lati ovest e est (colonne attualmente reinnalzate), attraverso il quale si accedeva allo specchio d'acqua.

La costruzione dei muri è datata senza dubbio alla seconda metà del VI secolo (paragonando questo apparato con la disposizione interna del Létoon, numero 61), periodo indicato anche da un capitello dorico del colonnato. La colonna centrale indica che il tetto venne ricostruito e un'iscrizione ci permette di datare tale fatto al 166. Nel I secolo o più tardi, il pozzo venne trasformato in casa (con soglia a est). Un'iscrizione del IV secolo, ritrovata nel monumento, stabilisce delle sanzioni per coloro che lavavano indumenti nel pozzo, si lavavano o vi gettavano qualcosa.

Il nome Minoé è convenzionale e non implica alcun riferimento specifico all'epoca pre-ellenica.

31. Monumento dei Progonoi

Alla stessa altezza del pozzo, ma sul lato sud del Portico di Antigone, si trovano i resti di una base in marmo blu, lunga 21 m, detta Monumento dei Progonoi poiché sosteneva una ventina di statue in bronzo degli antenati (in greco *progonoi*) di Antigone Gonata. Una sessantina di altri monumenti votivi sono raggruppati davanti alla facciata del Portico di Antigone e a una decina di metri a nord del Monumento dei Progonoi si trovano i resti di due esedre i cui braccioli sono a forma di delfini.

32. Théké delle vergini iperboree (Opis e Argé)

Proprio dietro la più orientale di queste esedre (a nord) si trova una tomba che è identificata tradizionalmente con la Théké d'Opis e Argé menzionata da Erodoto.

È circondata da un muro di cinta quasi semi-circolare, risale all'epoca ellenica e mostra che l'accesso all'interno era ostruito (*abatón*). Sul lato nord, si appoggia una piattaforma che era senza dubbio una *prothesis* (piattaforma edificata davanti ad un altare e sulla quale saliva il sacrificatore). La tomba, considerevolmente più antica, si compone di due camere disposte ad angolo retto, di cui quella orientale corrisponde in realtà a un dromos; una porta di cui rimangono solo i montanti verticali (due blocchi di granito grossolanamente tagliato) conduceva alla camera funeraria, che conteneva scheletri umani sparsi: indice del fatto che la tomba era stata violata e riutilizzata. La ceramica risale all'elladico recente I e III.

Questa tomba veniva considerata "eroica" e divenne un luogo di culto in epoca arcaica: secondo i testi, vi furono infatti a Delo numerose tombe eroiche (a cominciare da quelle di Ajax le Locrien). L'identificazione di questa con la Théké di Opis e Argé è stata fortemente contestata, e ci si chiede ancora se non sia più prudente che resti anonima.

33. Rovine di un magazzino ellenico

Sul lato nord del Portico, all'altezza della Theke, una grande costruzione molto rovinata potrebbe identificarsi come un magazzino ellenico (fine del II o inizio del I secolo).

34. Abatón

Una ventina di metri più a ovest si trova l'Abatón, altro edificio addossato al muro esterno settentrionale del Portico di Antigone. Questa costruzione semicircolare costituita da due corsi in granito che coronano il cappuccio è riconosciuta

come $\alpha\beta\alpha\tau\omicron\nu$ grazie a quattro colonnine in marmo bianco posizionate alla base del muro. L'abatton è un luogo in cui, per ragioni religiose, è proibito entrare; esistono a Delo altri abaton, due triangolari (numeri 71 e 79), più la Theke (numero 32) e la Semà (numero 41).

35. Graphe

Immediatamente contiguo al muro ovest del Portico di Antigone si trova un edificio rettangolare in marmo, molto accurato; vi immagazzinavano dei dipinti, motivo per cui nelle iscrizioni viene chiamato Graphe.

La costruzione, coronata da frontoni, è datata tra la fine del V e l'inizio del IV secolo. Un piccolo portico dorico fu costruito davanti alla facciata sud, verosimilmente nel III secolo (ne resta una colonna e le basi di altre cinque). In epoca imperiale vennero costruite delle terme sulle rovine della Graphé e sull'ala occidentale del Portico d'Antigone (si ritrovano alcune vestigia all'interno della Graphé: parti di mosaici, scanalature vicino al muro nord).

36. Stoa dei Nassi

Appoggiata al muro ovest dei Propilei si trova la Stoa dei Nassi. Questo portico a gomito (angolo di 110°), oggi molto degradato, chiude l'angolo sud-ovest dello Hieron. Si estende tra i Propilei e l'insieme formato dal Monumento degli esagoni e l'Edificio Sud. Si può ritenere certa l'identificazione del monumento con la stoà dedicata dai nassi di cui parlano alcune iscrizioni. Secondo lo stile dei capitelli, l'edificio sembra databile alla fine del VI secolo.

L'orientamento è dettato dal terreno (argine del mare) per l'ala ovest e dalla cella dell'Oikos dei Nassi per l'ala sud. L'ala ovest ha una lunghezza di 45 metri e una profondità totale, panchina compresa, di 5,47 metri. Per l'ala sud queste dimensioni sono di 26,85 e 5,10 metri. Il muro di fondo, che fa da confine al Santuario, era probabilmente formato in origine da lastre di gneiss (le lastre di granito grigio del paramento esterno sarebbero un rifacimento ellenistico); all'esterno è contornato da una panchina in granito (rifatta in marmo nell'ala sud). Lo stilobate si è conservato solo parzialmente lungo l'ala sud, dove si trovano dieci colonne; supponendo lo stesso interesse, se ne conterebbero diciassette sull'ala ovest. Le colonne avevano basi cilindriche alte 18,7 cm: sullo stilobate dell'ala sud è stato riposizionato un fusto e a fianco è stato collocato un esemplare di base. Si possiedono sei capitelli, di cui uno sembra essere stato rifatto in epoca ellenistica: alcuni dettagli lo differenziano dagli altri. Non si hanno elementi per affermare che vi fosse un architrave; potrebbe essere la trave di marmo di cui sussistono alcuni frammenti (incastro di un lato con l'estremità dei puntoni), posizionata direttamente sui capitelli e dissimulata verso l'esterno da un corso coprente. In effetti, la struttura di questa Stoà, come quella dell'Oikos, è interamente in marmo: si possono vedere, nell'ala ovest (e anche nell'Artemision) degli elementi del tetto, con l'incastro di due lati con il puntone (se ne possiede un frammento). Alcuni, in marmo di Naxos, sono originali; altri, in marmo blu di Tinos, portano segni di un rifacimento ellenico. Il portico era a due navate, con un colonnato assiale e quindi senza divisioni interne, con monaci sulla catena. Non si sono ritrovate tegole.

Un'architettura semplice, così come si vede, e per certi versi anche rustica ma allo stesso tempo meticolosa, monumentale, con la ripresa, dopo l'oikos, dell'audace tecnica della struttura in marmo. Anche se le iscrizioni non lo menzionano, non si esita ad attribuire la tecnica ai nassi. La datazione si può stabilire solo grazie allo studio stilistico dei capitelli. Le vicissitudini della storia politica non sembrano sminuire per nulla il dinamismo culturale e tecnico dei nassi a Delo. Con questa Stoa, che da un lato costituiva una chiusura (un po' severa, ma la panchina apportava una funzione sociale) del Santuario, e dall'altro un luogo di incontro e di raccolta, dove giocavano l'aria e la luce, si raggiungeva l'ambizioso (per l'epoca) programma architettonico inaugurato con la costruzione dell'Oikos.

37. Palma di Nicias

Nell'angolo formato dalla Stoa dei Nassi, un basamento tondo (marmo e granito) con un foro al centro doveva ospitare

la Palma di Nicias: infatti, su uno strato di marmo è inciso il nome di Nicias. Plutarco riporta che il generale ateniese aveva dedicato a Delo una palma di bronzo, quando aveva organizzato il corteo ateniese che sbarcò prima su Rhenea, per passare a Delo attraverso un ponte di barche probabilmente nel 417.

Plutarco aggiunge che “piegata dai venti, la palma si abbatté sulla grande statua dei nassi e la ribaltò”. Ma se egli segnala questo incidente, non è sicuramente perché interessato ai danni riportati dal Colosso, ma per la stessa ragione per cui descrive più avanti nel testo le disgrazie e le vicissitudini di un'altra palma in bronzo, quella dell'Eurymedon a Delfi, tra i vari presagi che mettevano in guardia gli ateniesi contro la spedizione in Sicilia: la caduta della palma di Delo dovrebbe quindi essere avvenuta nel 415.

38. Pilastro di Antioco

Il Pilastro di Antioco è stato ricostruito a circa 25 m a nord-est della Palma di Nicias: in marmo blu, regge la statua del re di Siria Antioco III (223-187) come indica l'iscrizione incisa sul lato nord.

39. Monumento ad abside (Keraton)

A nord del Pilastro di Antioco si trovano i resti molto livellati di una costruzione che viene chiamata Monumento ad Abside a causa della sua pianta, ma è probabilmente il Keraton indicato nelle iscrizioni.

È possibile riconoscere un altare monumentale con un podio, a pianta absidale sul lato orientale, rivolto a ovest, accessibile da due scalinate laterali ai lati di una scalinata centrale. Davanti all'altare una sorta di sagrato, pavimentato in marmo grigio-blu, si estende dai Propilei alla Stoa dei Nassi.

Attualmente resta solo la fondazione, incompleta, in gneiss, e qualche pezzetto di marmo degli spigoli della facciata. Databile verso la prima metà del V secolo, l'edificio venne ridotto a un muretto di marmo alto circa 1,40 m, composto da una base modanata, strati correnti e una cornice. Comunque può essere che nel IV secolo i muri nord e sud siano stati ispessiti con l'aggiunta di blocchi di poros. Il sagrato non può essere anteriore al II secolo.

Si è rimasti per lungo tempo incerti sull'identità del monumento, come testimonia l'abitudine di designarlo per la sola particolarità architettonica di essere a pianta absidale. Ma quasi tutti sono ormai d'accordo a riconoscerlo come il “Keraton” spesso citato nei conti del Santuario, ovvero la sistemazione dell'Altare delle Corna, che diversi testi letterari dicono fosse stato costruito da Apollo stesso e che viene spesso confuso con l'Altare di Delo, menzionato in altri testi. Lo stile architettonico dimostra che si tratta di un altare monumentale, e in effetti nessun'altra costruzione all'interno del Santuario di Apollo poteva essere il grande altare di cui parla Callimaco (*Inno a Delo*, v.321). In ogni caso si tratta di un edificio importante dal momento che è servito da un grande sagrato e posizionato in un luogo centrale rispetto al Santuario: è sicuramente per essere rivolti verso di lui che i tre Templi, a dispetto dell'usanza greca, sono orientati verso ovest.

Se questa identificazione è corretta, il Monumento ad Abside aveva un duplice ruolo: altare di Apollo e rifugio di una reliquia insigne che, interpretando i conti, sembra non fosse circondata da un muro, ma solamente coperta da un tetto a forma di baldacchino (ogni estate era rivestito di pece, che serviva a proteggere legno e materiali sensibili dalle intemperie). Verosimilmente la reliquia occupava il fondo dell'edificio la cui insolita pianta ad abside può essere giustificata con il modo in cui erano disposte le corna, mentre la parte in facciata serviva da zona sacrificale: vi si praticavano sacrifici di buoi dedicati ad Apollo e i riti propriamente deliesi della *géranos* e della flagellazione.

Sempre se l'identificazione è esatta, è questo l'altare a cui si riferisce il celebre Problema di Delo della duplicazione del cubo. Infatti, secondo la testimonianza di Plutarco, non si trattava come si credeva di un altare qualsiasi, ma dell' “Altare di Delo”, ossia l'Altare delle Corna, proprio quello che un oracolo, all'inizio del IV secolo, ordinò ai deliesi di raddoppiare in volume se volevano far cessare i loro mali e quelli degli altri greci.

40. Tempio G

A nord del Keraton si trovano i resti poco visibili del piccolo Tempio G, nominato con una semplice lettera poiché non si conosce la divinità a cui era dedicato. Tra le sue fondazioni permangono deboli tracce di un piccolo edificio miceneo (chiamato per convenzione Megaron H), così come resti micenei sono stati rinvenuti al di sotto dello strato di pavimentazione, ellenico, che precede il tempio.

I resti oggi visibili appartengono a due epoche:

un'età arcaica: si tratta di una piccola cella, aperta verso ovest e contenente una panca per il culto, di cui si sono conservati solo i lati nord ed est. La sua struttura richiama l'antico Heraion, ma ne differisce nell'aspetto dei muri (massi di gneiss piuttosto grossi nel muro nord) e può essere nettamente più recente; G. Roux, invece, lo identifica con il Neocorion dell'Artemision, menzionato nelle iscrizioni del III e del II secolo. Il Tempio G è pertanto indubbiamente un tempio (pianta, presenza di una panca) e nulla fa pensare che non abbia sempre avuto questa funzione. Secondo un'ipotesi di Vallois, si tratterebbe di un santuario di Eileithyie (divinità che assistette Leto durante il parto);

un'età ellenistica: un muro di cinta, fatto di granito, gneiss e poros, racchiude l'edificio (è visibile a nord, a sud e in parte a est, dove è stato interrotto dalla costruzione del portico dell'Artemision); si tratta di un rifacimento ellenistico. La soglia in marmo visibile sulla "piazza" appartiene senza dubbio a quest'epoca.

41. Tomba di Laodice e Iperoca

Immediatamente a nord-ovest del Tempio G si trova la Tomba di Laodice e Iperoca, altre vergini iperboree. Si considera comunemente come il luogo chiamato da Erodoto Séma. Le rovine sono molto degradate: non resta che un'impronta semicircolare nella rocca (poros) riempita da grossi ciottoli.

La descrizione di Erodoto suggerisce che non fosse un semplice tumulo, poiché vi era germogliato un ulivo (intende spontaneamente, cosa che, a Delo, può passare per un miracolo). In epoca ellenistica questo luogo fu così circondato da un muro, completamente scomparso; il Séma era quindi un abaton, come la Théké. La ceramica che vi è stata ritrovata risale all'epoca micenea, anche se l'identificazione di questi pochi resti non è sempre sicura. Non sono stati rinvenuti scheletri umani. In realtà, di tutti gli argomenti portati a supporto di questa identificazione, uno solo può essere ritenuto serio, ovvero la frase di Erodoto che localizza la Séma "all'entrata dell'Artemision, sul lato sinistro".

42. Pythion

Tra il Keraton e l'Artemision sono visibili le fondazioni in blocchi di poros di un grande edificio orientato S-SE, probabilmente il Pythion descritto nelle iscrizioni con una pianta analoga a quella di un tempio, un pronao a sud, ma una cella pressoché quadrata. Le sue dimensioni sono 23,38 x 17,33 m.

La costruzione, eccessivamente rovinata, non si è ancora potuta studiare in dettaglio. Il portico sud, ionico, era costituito da dieci colonne. Un conto dei naopi (magistrati incaricati di sorvegliare o di dirigere la costruzione di un tempio) datato 345/344, che probabilmente si riferisce a questo monumento (chiamato semplicemente il Tempio) dal momento che il muro di fondo viene chiamato "muro lungo l'Artemision", suggerisce la presenza di dieci cornici ioniche, alcune dentellate e altre scolpite con fregi. Lo scavo ha permesso di ritrovare degli elementi di queste cornici e dei frammenti del fregio, molto rovinati: alcuni si trovano attualmente sul muro sud del Monumento degli Esagoni. Tutto ciò permette di ricostruire un tetto a due altezze diverse, con un corpo centrale più alto rispetto alle navate laterali (un po' come nelle nostre chiese); la lanterna era illuminata da finestre la cui apertura era prolungata in basso con una strombatura ricavata nel blocco d'appoggio.

Questo monumento, così accurato, è molto probabilmente di origine ateniese (lo si evince dalla tecnica); i conti mostrano che nel 345/344 la costruzione era ben avanzata.

Questo edificio viene identificato di volta in volta con un Artemision, il Keraton, il Python o entrambi. Alcune di queste identificazioni non sono ancora dimostrabili, ma la localizzazione del Python è sempre stata legata a quella del Keraton; così, dal momento che quest'ultimo si può identificare con il Monumento ad Abside, è quasi certo che l'edificio di cui stiamo parlando sia il Python, o Santuario dell'Apollo di Delfi, menzionato in un buon numero di iscrizioni. Sembra che comprendesse un thalamos (stanza appartata o semplice reliquiario) ospitante una palma (forse in bronzo, oppure in metallo più prezioso) e un lanternone dove si trovavano tre statue; aveva un colonnato interno e soprattutto un fuoco sempre acceso (a giudicare dal consumo di combustibile) dove le Lemnie⁸ venivano ogni anno, dopo le loro cerimonie di purificazione, a rinnovare la fiamma del focolare della loro città. L'edificio sembra soddisfare questa descrizione. Se i conti si riferiscono a questo tempio, e posto che sia proprio il Python, risulta essere una costruzione ateniese: è dunque nel IV secolo che gli ateniesi avevano favorito a Delo lo sviluppo del culto dell'Apollo di Delfi.

43. Edificio sud

Tra il lato ovest del Python e il viale che costeggia le antiche sponde, ovvero nel prolungamento dell'ala occidentale della Stoa dei Nassi, sono visibili le fondazioni di due monumenti attigui, a pianta quasi quadrata.

L'Edificio Sud resta anonimo: R. Vallois e G. Gruben hanno proposto di riconoscerne l'Oikos di Adriano, ma questa identificazione è dubbia. L'edificio poteva servire come sala da banchetto. Aveva una sola parte aperta verso est e coperta da un tetto piramidale sorretto da quattro sostegni interni.

44. Monumento degli Esagoni

L'edificio nord viene chiamato Monumento degli Esagoni a causa delle decorazioni delle lastre in marmo che costituivano il rivestimento esterno dei muri ovest, nord ed est.

Questa decorazione a esagoni si ritrova nel Letoon, che ovviamente servirà da elemento di paragone, ma occupa qui un posto molto più importante: i tre muri sopra citati ne sono stati interamente ricoperti. Essi infatti, fatta eccezione per i due spigoli, sono stati trattati come un solo pannello, delimitato su tutti i lati da una banda liscia. La partecipazione degli esagoni alla struttura architettonica è assicurata dal fatto che la loro misura diminuisce proporzionalmente alla diminuzione dell'altezza dei blocchi dei corsi, che diminuisce a sua volta man mano che il muro si alza. Come nel Letoon, sono posizionati al di sopra di una panca in marmo, ma in questo caso è presente solo sui lati nord e ovest, dove costituisce un basamento destinato a compensare la differenza di livello. Vi era una porta, di cui si possiede l'architrave, e tre finestre in mezzo (vi sono tre architravi) di cui si ignora la posizione originale. I muri, coronati da un kymation ionico, potevano essere dentellati; non si possiede nulla del tetto, che era senza dubbio piramidale, e sorretto da quattro sostegni interni.

Il tratto più curioso è la presenza, in uno stesso corso (altezza 43 cm), di blocchi o correnti, che fungono da montanti per le finestre, o d'angolo a banda (sud-est o sud-ovest), di cui uno dei lati dei giunti verticali (destra o sinistra) è stato sostituito con uno arrotondato. La sola interpretazione possibile, per quanto bizzarra, è che, giustapponendo le parti arrotondate senza tuttavia metterle in contatto, i montanti delle aperture a forma di doppia ascia venissero ripartiti su un solo corso, invece che su due.

La forma resta inspiegabile, ma queste aperture avevano sicuramente una funzione: l'edificio necessitava evidentemente di una ventilazione energica, anche con porte e finestre chiuse; l'ipotesi più plausibile è che servisse da Hestiatorion (edificio in cui si consumavano pasti onorifici o rituali, spesso situato in un santuario o in una posizione importante nella città antica), o che vi si trovasse un altare.

⁸ Lemnie: donne abitanti l'isola di Lemno che vivevano nel matriarcato dopo aver ucciso tutti i loro mariti

Certamente non si ricerca nella decorazione esagonale un significato simbolico (alcuni pensarono ad un primo tempio mitico dell'Apollonia di Delfi, costruito in piume e cera d'api; le aperture arrotondate sui lati sarebbero servite, secondo questa ipotesi, come passaggio per le api). A Delo si è ritrovata una simile decorazione nel Letoon ("a pale di mulino") e su otto blocchi appartenenti a una casa del Quartiere del Teatro, così come sopra una pietra alla Katapoliani di Paros. Il motivo degli esagoni è stato segnalato altrove: a Tassos, colonia di Paros, nelle Cicladi in un santuario del territorio di Sanè, colonia di Andros, e a Erythrees, nello Ionio. Doveva trattarsi di una decorazione originale delle Cicladi.

La datazione del monumento non può essere fissata con precisione, ma è probabilmente verso il 500, e la sua destinazione d'uso resta dubbiosa. Vallois voleva che fosse lo Hieropoion, ma J. Treheux, analizzando le indicazioni ricavate dalle iscrizioni, rifiutò questa ipotesi e propose di riconoscerlo come l'Oikos dei Pariens, quando Gruben si pronunciò per l'Oikos dei Deliesi. Si tratta infatti certamente di un oikos, ma particolarmente notevole, di un'architettura lussuosa (prospetto esterno in marmo) e molto curata (esagoni, aperture, architravi).

All'estremità nord del lato est si appoggia la Porta Ovest del Santuario o "porta dello sbarco".

45. Portico

A nord-est di questi monumenti, tre colonne di marmo blu appartengono ad un portico costruito durante la seconda dominazione ateniese, collegato all'Artemision.

46. Artemision

Si distinguono i resti di tre edifici successivi, di cui il più recente ha coperto o sostituito, ma non distrutto, gli altri due.

Edificio Ac. Rimane, all'interno della cella dell'Artemision D, qualche grosso blocco di granito appartenente alle fondazioni dei muri sud, ovest e nord. Si capisce che l'edificio misurava circa 4 m in larghezza all'esterno, e 2,65 m all'interno; inoltre, a est dell'artemision D, resta qualche parte di muro del lato lungo sud, e soprattutto la soglia. Quest'ultima è costituita da una spessa lastra di gneiss, tagliata grossolanamente (lunga 2,20 m; larga da 0,95 a 0,77 m); la posizione degli stipiti, leggermente in salita, è ancora ben visibile; la larghezza della porta era di 1,28 m. Alcune porzioni di muro (nella parte bassa, in direzione sud; nell'angolo sud-ovest, in direzione sud e ovest) mostrano che non si tratta di un edificio isolato, ma di una parte collegata a un complesso.

La pianta che si può restituire sulla base dei resti è quella di un fabbricato stretto e allungato (lungo 15,30 m circa), e provvisto di una porta monumentale all'estremità est del lato lungo sud.

Alcune ricerche condotte nel 1928, poi nel 1946, tra il muro est della cella dell'Artemision D e il muro est dell'Artemision E hanno portato alla scoperta di un tesoro di oggetti in oro e avorio d'epoca micenea che sono stati messi in rapporto con l'edificio Ac, datato alla stessa epoca. Questi oggetti sono esposti al museo e si può ancora vedere, aperta, la cavità che li conteneva.

Si è d'accordo nel far risalire l'Ac all'epoca micenea in ragione della profondità e dell'aspetto delle fondazioni (grossi blocchi grezzi di granito), e dell'orientamento dei muri, paragonabile a quello dei muri dell'insediamento miceneo. La sua funzione al contrario è molto discussa: per lungo tempo si è affermato che fosse un tempio precedente l'Artemisia dell'epoca ellenica. Alcune argomentazioni a supporto di questa tesi sono di ordine architettonico: le dimensioni, la forma (che non si adatterebbe a una funzione abitativa), il carattere monumentale dell'entrata, la massa dei muri. Gli studiosi specializzati nella Delo micenea considerano questi indizi non decisivi e non credono più all'esistenza di un Artemision Ac. Infatti l'argomento principale è l'esistenza di un tesoro, interpretato come le vestigia, meticolosamente raccolte dentro l'Ac all'epoca della costruzione dell'E, di un deposito sacro. Ma già nel 1964 V. R. d'A. Desborough suggeriva che questi oggetti avrebbero potuto appartenere a singoli individui, e che i costruttori del VII secolo, trovandoli per caso, forse ne avrebbero fatto un deposito sacro. Un esame recente degli avori consente di arrivare a definire un insieme

composito, comprendente sia oggetti provenienti dalle tombe, sia altri, più numerosi, che potrebbero essere residui di lavorazione. A questo punto l'interpretazione dell'Ac come luogo di culto deve essere considerata più che dubbiosa.

Artemision arcaico o Artemision E. Deve la sua conservazione al fatto che fu inglobato nella costruzione posteriore, le cui fondazioni seguono esattamente il contorno e il profilo dei suoi muri. Secondo Vallois, la stratigrafia permetterebbe di datarlo all'inizio del VII secolo, ma attualmente si tende a proporre una datazione più recente. Da sottolineare l'aspetto dei muri (in particolare il muro ovest) composti da lastre sottili di gneiss meticolosamente impilate.

Le sue dimensioni sono considerevoli per l'epoca: la cella misura 8,60x9,60 m, a cui bisognerebbe aggiungere un pronao oggi non più visibile ma menzionato nelle iscrizioni. È con questo tempio che si relazionano le statue *korai* arcaiche scoperte da Homolle, esposte al museo di Delo tranne la più celebre, l'ex-voto de Nikandré, conservata ad Atene.

La fondazione rettangolare visibile vicino all'angolo nord-est del tempio ellenico è stata identificata con la sottostruttura dell'altare arcaico. Era un altare a Π al quale si accedeva da sud: al suo prospetto appartenevano dei blocchi di marmo, che Vallois attribuì al tempio, datati verso la fine del VI secolo.

Artemision ellenistico o Artemision D. Non restano che le fondazioni in grossi blocchi di granito e, solo parzialmente, un corso di regolazione in gneiss. Si trattava di un edificio prostilo con facciate in marmo. La destinazione e la cronologia del muro che raddoppia all'interno la fondazione a ovest sono incerte: apparterebbe all'epoca ellenica piuttosto che a quella arcaica.

La stoa a gomito che circonda l'Artemision a nord e a est è datata alla seconda metà del II secolo; secondo Vallois, il muro in fondo dell'ala nord è più recente dell'ultimo peribole dell'Ekklesiasterion. Addossati al lato ovest del tempio si trovano attualmente due enormi frammenti del Colosso dei Nassi.

47. Ekklesiasterion

A nord del portico settentrionale dell'Artemision si trova un edificio identificato con l'Ekklesiasterion. L'esame dei muri mostra che la sua storia è abbastanza complessa:

- primo stadio: piccola sala oblunga. Il muro nord è ben conservato: tre corsi regolari di marmo, poi corsi regolari di grossi blocchi di gneiss con, qua e là, pile di piccole placche. Datazione: inizio del V secolo.
- secondo stadio: la sala viene ingrandita verso est e verso sud. La struttura del muro nord è totalmente differente: grandi lastre generalmente in marmo con pile di placche di gneiss. Questo stadio è datato ipoteticamente al IV secolo o all'inizio del III secolo. Alcune lastre, che costituivano gradoni rettilinei, depositate nel monumento potrebbero essergli appartenute.
- terzo stadio: la parte ovest dell'edificio si ingrandisce verso sud. Questo stadio è quasi sicuramente contemporaneo al Portico d'Antigone (metà del III secolo circa). Nei primi anni del II secolo viene aggiunto ai muri un ordine di paraste che circonda l'edificio, suddividendolo nella parte alta in spazi regolari. A sud viene poi costruita un'abside semicircolare (distrutta durante gli scavi perché ritenuta bizantina) con paraste a lati obliqui e coperta da una volta di granito.
- quarto stadio: il muro est della sala Y viene prolungato verso sud. È anteriore al muro di fondo del Portico dell'Artemision, datato alla fine del II secolo.
- quinto stadio: l'edificio viene diviso in due sale da un muro, e all'interno di una delle due si costruì in epoca imperiale un *naiskos* (forse per una statua imperiale) e si posizionarono delle panche.

48. Edificio con corte a peristilio

A ovest dell'Ekklesiasterion si estende un grande Edificio con corte a peristilio (37,65 x 14,75 m) in cui si notano subito gli zoccoli dei muri ovest e sud, senza paralleli a Delo: sono costituiti da enormi pezzi di gneiss (alcuni superano i 2 m

in lunghezza), disposti a strati, le cui irregolarità sono compensate da puntelli in marmo blu scuro; gli intervalli che si creano tra i blocchi di gneiss sono riempiti da lastre analoghe impilate con cura. Al di sopra di questi basamenti, i muri propriamente detti sono in marmo.

Vallois riconobbe in questo edificio il Tesmophorion⁹ menzionato dalle iscrizioni, ma tale identificazione, che presentò allora con delle riserve, non può essere ammessa oggi per diverse ragioni: per esempio, si deduce dalle iscrizioni che il Tesmophorion era sul bordo di una spiaggia. Si è molto più vicini all'ipotesi di Roux secondo la quale si trattava di una sala per banchetti rituali, destinazione che si accorda con i particolari in planimetria.

1.4. ZONA A EST DEL SANTUARIO DI APOLLO

49. Monumento di Dioniso

Immettendosi nella via che corre lungo il peribolo orientale del Santuario di Apollo a est, si nota, di fronte alla statua di Billieno, una piccola stele in marmo bianco, sulla quale è inciso un regolamento datato nel 202 che vieta di “buttare della sporcizia dentro il dominio di Leto”, che quindi si estendeva a quell'epoca fin qui, così come “sul terreno vicino a Dioniso”.

Poco dopo, l'espositore di monumenti coregici (7,50 x 3,20 m) è affiancato da ogni lato da un cippo a parallelepipedo sormontato da un pezzo di fallo, simbolo il cui ruolo nel culto dionisiaco è ben conosciuto.

Il più interessante è quello a sud: è stato realizzato verso la fine del IV secolo o l'inizio del III, dal deliese Karystios dopo le coregie, come racconta un'iscrizione poco leggibile incisa nella parte inferiore del lato principale. Tre lati sono decorati con dei rilievi, e al centro si distingue un gallo benché la testa e la coda siano rimpiazzate da una forma fallica. Questo gallo fallico, che occupa il lato principale del monumento, è molto probabilmente la rappresentazione del fallo a forma d'uccello che si portava in processione durante le feste dionisiache, come è noto dai racconti.

Sul lato sud, Dioniso trascina una Menade, preceduta da un piccolo Silene, mentre sul lato nord, lo stesso Dioniso è seguito da un piccolo Pan con piedi di capra. Il cippo sosteneva sicuramente un fallo, ma il frammento gigante che lo sormonta al giorno d'oggi, rinvenuto nelle vicinanze, forse non gli apparteneva. Ad ogni modo, la sua posizione originale era molto più verticale.

L'edificio conteneva molte statue (tra le altre, due Sileni) e rilievi trovati nelle vicinanze.

50. Via dell'est

Viene chiamata “via dell'est” la strada che segue a destra il peribolo del Santuario di Apollo e a sinistra un quartiere di abitazioni, di cui sono state scavate solo le facciate, che ospitavano spesso anche dei negozi.

Davanti a molte case regnava un colonnato (spesso vi sono ancora alcune colonne o le loro basi) secondo un impianto che si ritrova in molte strade di Delo. Inizialmente si ipotizzò che queste colonne supportassero una tettoia appartenente alle case, con la funzione di proteggere i pedoni dal sole o dalla pioggia. Ma è più probabile che sostenessero l'aggetto del primo piano, con la possibilità per i passanti, come in rue de Rivoli a Parigi, di trovare anche riparo.

⁹ Tesmophorion: santuario delle divinità Tesmoforie, Demetra e Kore. Le Tesmoforie erano delle feste a carattere contadino, riservate alle donne

51. Casa di Kerdon

L'estremità sud di questo quartiere (all'altezza dell'angolo sud-est del peribolo) è occupata dalla Casa di Kerdon, così chiamata convenzionalmente dopo il ritrovamento in questo luogo di una stele funeraria di un naufrago chiamato appunto Kerdon (naturalmente questo Kerdon non era l'occupante della casa). L'ordine del peristilio era simile a quello della Casa dei Commedianti. R. Vallois la segnala come l'unica casa a peristilio sicuramente attribuibile al III secolo, ma dalle analisi stratigrafiche effettuate nella corte si evince una datazione della costruzione molto più recente, attribuibile al II secolo.

52. Agorà dei Deliesi o Agorà Tetragonale

Subito dopo, la strada curva verso destra in direzione del mare: si raggiunge così l'angolo nord-est dell'Agorà dei Deliesi o Agorà Tetragonale: si tratta di una piazza trapezoidale, originariamente pavimentata (a differenza dell'Agorà degli Italic) e delimitata da portici sui lati sud, est e nord; il muro posteriore del portico sud ne costituisce la chiusura occidentale. Il piazzale esisteva dall'epoca dell'indipendenza e per questo viene oggi chiamato Agorà dei Deliesi (per esempio l'esedra di marmo grigio-blu situata al centro della metà settentrionale dell'Agorà riporta la dedica "popolo di Delo"). A differenza dell'Agorà degli Italic, non costituisce un insieme architettonico omogeneo: il lato sud è occupato da un portico dorico (quindici colonne fra due pilastri) realizzato nel III secolo e affiancato da una porta ad ovest e una scala ad est. Sui lati est e nord si sviluppa un portico costruito nella prima parte del II secolo e chiamato "portico a gomito" a causa della sua disposizione ad angolo retto; la facciata comprendeva un piano terra dorico con un primo piano ionico a traversi (ordine analogo a quello dell'Agorà degli Italic); alcuni magazzini che si aprivano sul portico erano addossati al muro posteriore (come nel portico sud).

53. Monumento di Tritopator

Nella parte sud di una piazza pavimentata di forma pressochè triangolare si innalza il Monumento di Tritopator, piccolo recinto circolare in marmo bianco consacrato al mitico antenato ("Tritopator") dalla famiglia ateniese dei Pirrakidei verso il 400.

Il recinto (altezza circa 1,10 m; diametro esterno della base 2,20 m) è in parte affondato nel pavimento della piazza, costruito posteriormente (sopraelevazione del suolo) ed era interrotto verso nord-est da una stretta apertura (larghezza 0,60 m). Un blocco di coronamento porta sulla faccia interna l'iscrizione "antenato dei Pirrakidei di Aigilia", testimonianza del culto eroico reso all'antenato mitico della famiglia dei Pirrakidei, originaria di Aigilia sulla costa ovest dell'Attica ma radicatasi a Delo, dove eresse un altro monumento di tipologia molto simile.

54. Basilica paleocristiana di San Quirico

La Basilica, edificata nel V secolo d.C., è a tre navate con narcece D e una larga abside sporgente A. L'ingresso del narcece, oggi non visibile, doveva essere sul lato nord; il narcece comunicava con ciascuna delle tre navate attraverso una porta: quella della navata centrale, la più grande, possiede ancora la sua soglia. Le navate laterali, destinate alle donne, non comunicavano con la navata centrale, riservata agli uomini, se non per una piccola porta all'entrata del naos. Due porte, vicino all'abside, ricavate nei muri che separano le parti basse della navata principale, erano riservate al passaggio dei preti. L'illuminazione era garantita da alcune finestre aperte sia nei muri esterni sia nei muri mediani, rialzate al di sopra dei tetti dei due lati bassi. Nell'abside, grande emiciclo che conclude la navata principale, sono conservate sui lati due file sovrapposte di panche di pietra semicircolari, dove si metteva il clero durante le funzioni. Davanti all'emiciclo si trova un'area rettangolare F, divisa dalla navata centrale a ovest dai cancelli del *templum* (corrisponde al coro delle chiese moderne). Lo stilobate del *templum*, in marmo bianco, si è conservato relativamente bene. Sul suo lato superiore si possono

vedere le scanalature destinate a ospitare il cancello. Di queste lastre resta solo qualche frammento che suggerisce un decoro a traliccio traforato. Questa zona rettangolare ha ancora al suo centro un pezzo di fusto di colonna in marmo blu E, destinata a sostenere il piano dell'altare. Il suolo della navata centrale è pavimentato in marmo bianco e blu. Su due lastre rettangolari, vicino al muro centrale a nord, si vedono dei buchi di sigillatura dove c'era l'ambone G, di cui restano alcuni frammenti sparsi per la basilica. Una delle lastre è iscritta (H), ma oggi resta solo metà dell'iscrizione che, incisa da un certo "Jean, diacono, servitore del santo martire Quirico", ci permette di conoscere il nome del martire in onore del quale la chiesa fu consacrata.

Delo era ancora occupata quando si sviluppò il cristianesimo. Di questa epoca sono datati la maggior parte dei monumenti gravemente distrutti al momento degli scavi. Sono state riconosciute delle chiese nel Portico di Filippo, dietro il magazzino del porto, nella Casa di Fourni e un monastero (?) al posto della Sala Ipostila; l'ala nord dell'Edificio con corte a peristilio e la sala nord-ovest dell'Ekklesiaterion sembra fossero stati trasformati in chiese. Tra gli oggetti di mobiliario conservati, figurano molti frammenti di tavole e piatti. Si possiede una decina di iscrizioni cristiane e bizantine.

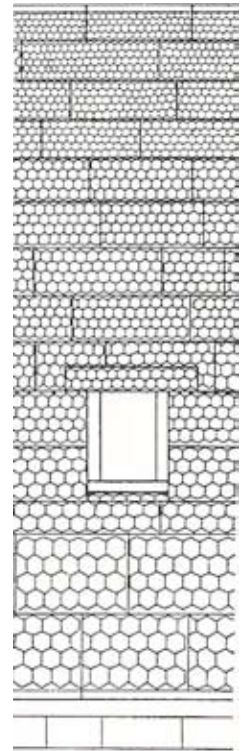
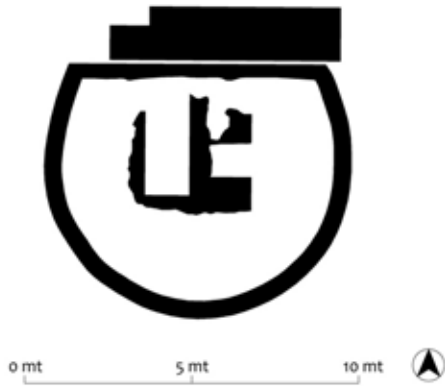
55. Casa con stucchi

Imboccando il sentiero che sale verso il Quartiere dell'Inopo, si raggiunge sulla sinistra un'abitazione detta Casa degli Stucchi, poiché vi si sono ritrovati ricchi frammenti di decorazioni in stucco (graffiti di navi, di uccelli e nomi di uomini nella stanza principale). È delimitata verso nord da sei colonne in granito erette direttamente sulla strada; più a ovest, un vicolo e due magazzini.

56. Aphrodision

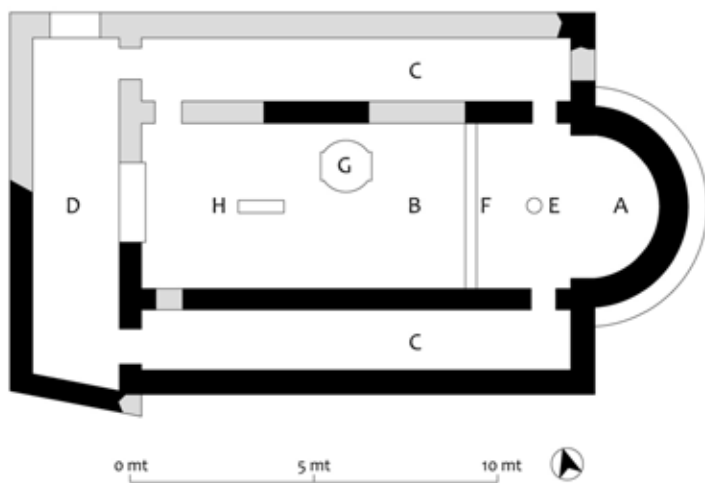
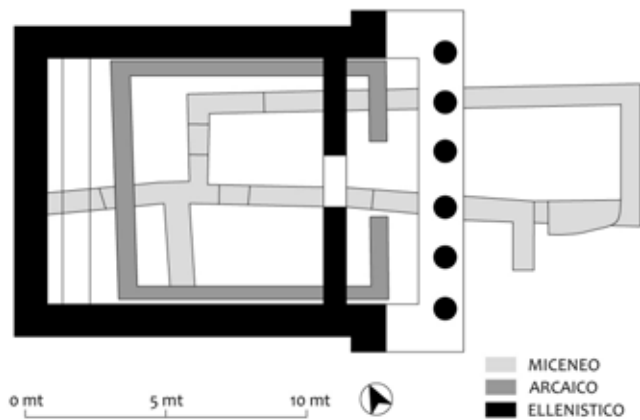
Il sentiero raggiunge rapidamente l'Aphrodision. L'edificio principale è un tempio in marmo (7,04 x 4,13 m) formato da una cella e un pronao e con l'ingresso rivolto a sud; lo stile dei muri riprende quello della Sala Ipostila, della Cisterna dell'Inopo e quella del Teatro. Il tempio, datato verso la fine del IV secolo, fu consacrato da Stesileo che fu arconte nel 305 e indisse nel 302 una festa in onore di Afrodite, gli Stesileia. Il tempio conteneva, tra gli altri, una statua del culto in marmo: Afrodite teneva nella mano destra una coppa in legno dorato e portava degli orecchini d'oro.

L'Aphrodision è il tempio di Delo dall'identificazione più certa: infatti, alle basi posizionate a destra e a sinistra rispetto all'ingresso del tempio appartenevano, come indicano le dedicatorie incise, le statue del padre e della madre di Stesileo; inoltre queste basi, così come altre due ritrovate nel tempio, sono espressamente descritte negli inventari dei santuari che risalgono al II secolo. A sud dell'ingresso del tempio si trova altare con frontoni; il santuario conteneva anche cinque *oikoi*. Si sono trovate tracce di un'occupazione anteriore al III secolo.



29. Théké delle vergini iperboree: pianta

30. Monumento degli esagoni: restituzione del sistema di facciata



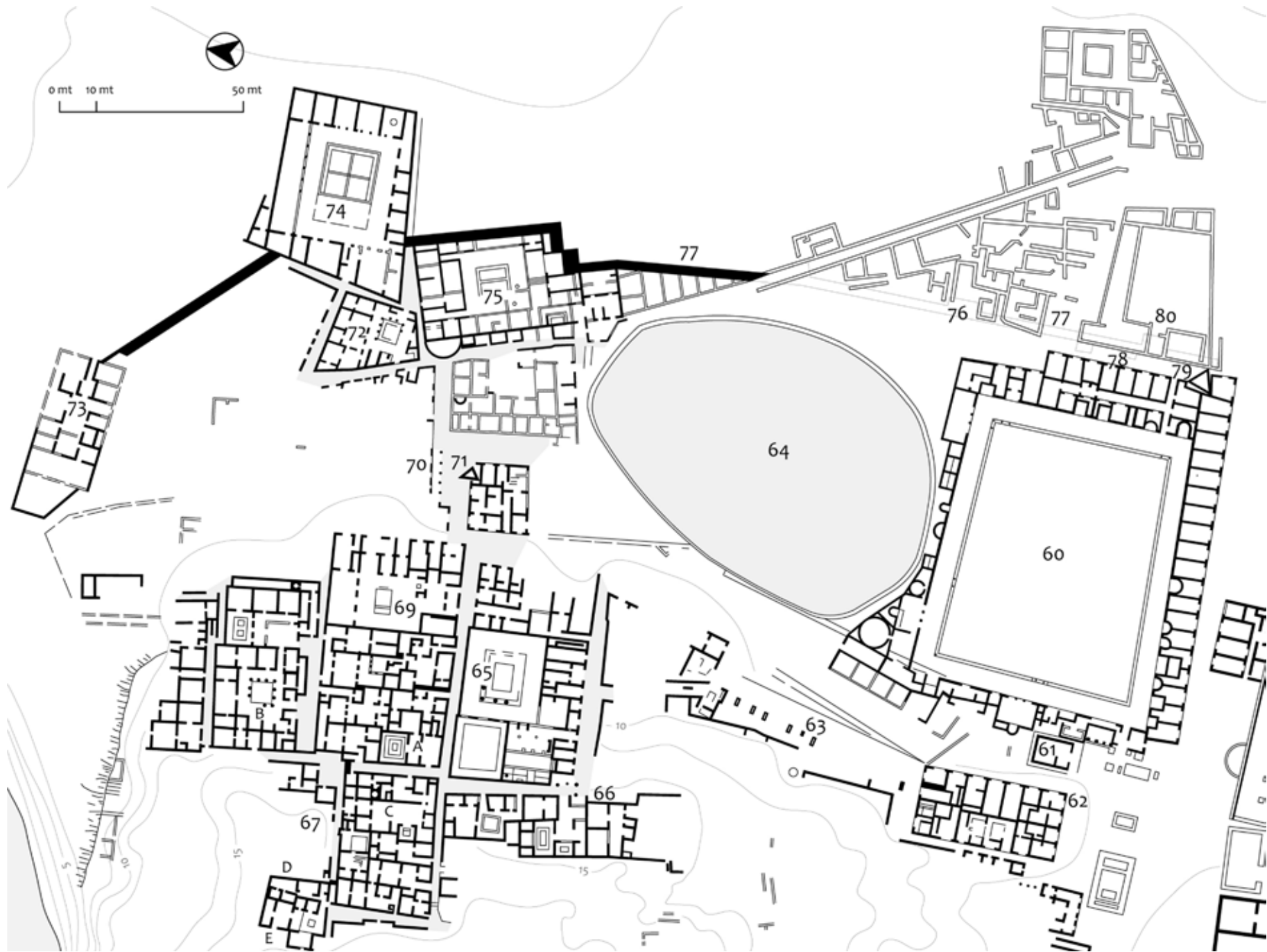
31. Artemision: pianta

32. Basilica di San Quirico: pianta



SETTORE II

57. Agorà di Teofrasto
58. Sala Ipostila
59. Dodekatheon
60. Agorà degli Italici
61. Letoon
62. Monumeno di Granito
63. Terrazza dei Leoni
64. Lago sacro
65. Sede dei Poseidonisti di Beirut
66. Quattro abitazioni
67. Isolato della Casa dei Commedianti
68. Casa della collina
69. Casa del Diadumeno
70. Portico
71. Abaton triangolare
72. Casa del Lago
73. Casa di Skhardana
74. Palestra di Granito
75. Palestra del Lago
76. Altare e Piccolo Tempio
77. Muro di Triario
78. Altare di Dioniso
79. Abaton triangolare
80. Santuario del Bastione



Mappa II

Zona a nord-ovest del Santuario di Apollo
Quartiere del Lago

2.1. ZONA A NORD-OVEST DEL SANTUARIO DI APOLLO

57. Agorà di Teofrasto

A ovest dell'Edificio con corte a peristilio si estende una vasta spianata di terra solitamente fangosa, l'Agorà di Teofrasto; verso l'angolo nord ovest di questa area, un piedistallo solitario in marmo blu sormontato da un plinto inciso in marmo bianco regge la statua di Teofrasto, che fu epimelete nel 126/125 e fece costruire l'agorà, come ricorda l'iscrizione. I lati est e nord sono occupati da diversi monumenti, per la maggior parte onorifici.

Sul lato est, immediatamente a nord del Portico 45, tre lastre in marmo grigio conficcate verticalmente nel terreno portano una dedica di Silla: *L. Cornelivs L. F. Svlla Procos.* ("Lucio Cornelio Silla, figlio di Lucio, proconsole"); subito a nord si trovano cinque piedistalli in marmo bianco che dovevano sostenere le statue equestri.

Sul lato nord si riconoscono da est a ovest monumenti onorifici, tra cui una colonna che sosteneva probabilmente una statua, un tempio (11,5x7,82 m), con massicce mura di gneiss, e rovine fino ad oggi anonime; nell'angolo sud-est vi è una base ornata da un fregio di armi e diverse piccole costruzioni in rovina che appartenevano a Poseidone: un altare rettangolare (a 5 m a ovest del tempio anonimo) porta il nome di Poseidone Nauklarios.

I lati ovest e sud erano occupati da costruzioni oggi scomparse.

58. Sala Ipostila

A nord dei monumenti che costeggiano il lato nord dell'Agorà di Teofrasto, si estende la Sala Ipostila.

Di forma rettangolare (56,45x34,30 m), questa vasta sala è circondata sul lato ovest, nord ed est da mura che risvoltano per 6 m da ogni angolo del lato sud. I rivestimenti interni sono costituiti da lastre di marmo (h 1,40 m), ben conservate sui lati nord e ovest, sulle quali si appoggiano lastre di gneiss precedentemente stuccate; il lato sud è occupato da un colonnato dorico: quindici colonne in breccia di pomice con tre triglifi per ogni intercolumnio. L'area interna, in terra battuta senza pavimentazione, contiene quarantaquattro colonne (da qui il nome di "Sala Ipostila" datole dagli archeologi): ventiquattro doriche (in figura, pallino nero) e venti ioniche (pallino nero in un cerchio); le otto colonne che formano il quadrato centrale della sala sostenevano una lanterna che assicurava l'illuminazione dell'edificio. La sala fu costruita nell'ultimo decennio del III secolo; l'architrave del colonnato sud, non completamente conservata, porta una dedica dei deliesi; ma la parola [Δ]ηλιοι fu in seguito corretta in Αθηναιοι dagli ateniesi. L'edificio, di una tipologia rara in Grecia, sembra servisse come luogo di incontro, come i portici.

Nell'antichità, la Sala sembra portasse il nome di "Stoà vicino a Poseidone": si suppone che ospitasse il banchetto che riuniva tutti i cittadini a dicembre, in occasione della festa in onore del dio.

Questo settore è uno dei pochi di Delo dove sono visibili rovine posteriori all'inizio dell'età cretese. Durante gli scavi, si liberarono sopra i resti della Sala Ipostila le costruzioni del IV e V secolo d.C. tra cui un Ipocausto e, a un livello più basso, i resti di case dell'epoca augustea; queste sono parzialmente conservate tutt'oggi: si vede un peristilio quadrato in marmo bianco che si appoggia sopra il colonnato sud e i resti di pitture murarie nell'angolo nord-ovest della Sala.

Per mettere interamente in luce la Sala fu necessario, alla fine del secolo scorso, demolire l'estremità meridionale della casa dell'École Française che la ricopriva parzialmente. Il resto della casa fu conservato e si scavò tutt'intorno. A ovest della Sala Ipostila si trovavano i resti molto rovinati di costruzioni assai povere e, sul bordo del mare, i resti sommersi di un edificio con portico dorico già segnalato: a nord della casa dell'École Française una casa ellenistica contenente vari pavimenti a mosaico e abbandonato un decreto in onore di un epimelete. A est della casa dell'École Française si liberò invece una casa a peristilio di una tipologia unica a Delo.

59. Dodekatheon

Uscendo dalla Sala Ipostila verso est e percorrendo un sentiero che circonda la casa del guardiano si trovano, dopo 25 m, le rovine del Dodekatheon o Santuario dei dodici dei.

Il culto dei dodici dei è attestato da molti scritti e risale all'epoca arcaica: anche nell'Agorà di Atene si ritrovò un altare a loro dedicato. Ma, a dispetto di ciò che insegna la mitologia scolastica, la lista dei dodici non è fissa e varia in base ai santuari. A Delo resta ipotetica: è sicura solo la triade Zeus-Atena-Hera i cui nomi sono incisi sull'altare C; dato che l'isola è di Apollo, la lista comprende quasi sicuramente Apollo, sua madre Leto e sua sorella Artemide; le altre triadi sono meno sicure: si suppone Demetra-Kore-Zeus Euboleo (una sorta di Ade) che vengono venerati insieme ai Tesmofori e forse Poseidone-Afrodite-Hermes, i cui culti avevano una certa importanza sull'isola. Il santuario arcaico conteneva uno o più altari e sicuramente le statue dei dodici dei, come lascia intuire il nome del santuario più antico. Frammenti di varie figure divine arcaiche scoperte nelle vicinanze potrebbero rappresentare gli ultimi resti di questo gruppo iniziale. Nel IV secolo il Dodekatheon contiene già diversi altari (probabilmente B, C, D e E), e all'inizio del III secolo fu costruito il tempio attuale e il suo altare A, ma il santuario non sopravvisse al saccheggio di Delo.

Del tempio, molto rovinato, non restano che le fondazioni in granito e qualche gradino di marmo, ma uno studio architettonico ha permesso di concludere che fu costruito in marmo, dorico, anfigiprosto (ovvero con un colonnato su ogni lato corto), dotato di un pronao profondo ma privo di opistodromo; all'interno della cella, su una base di marmo su fondazioni in granito, si ergono le statue del culto: è stata rinvenuta vicino alle rovine una testa colossale in marmo che riflettere i tratti, molto idealizzati, di un sovrano (forse Alessandro).

Di fronte al tempio si trovano molti altari, A (inizio III secolo, tre gradini in granito), B, C (di Atena, Zeus ed Hera), D, E, F e (?) G, e varie basi (a,b,c,d,e). Tempio, altari e basi sono racchiusi da un muro di cinta che venne distrutto durante la costruzione del Monumento di granito e dell'Agorà degli Italici.

2.2. QUARTIERE DEL LAGO

60. Agorà degli Italici

A est degli altari del Dodekatheon si trova l'ingresso monumentale (propilei) dell'Agorà degli Italici.

L'edificio che porta questo nome – il più grande tra i monumenti deliesi – fu costruito grazie alla generosità di diversi donatori, tra cui il banchiere Filostrato d'Ascalon che finanziò il colonnato dorico nord. L'Agorà occupa uno spazio libero da ogni costruzione che doveva far parte del “téménos (possedimenti) di Leto”. Iniziato nella seconda metà del II secolo, non era ancora stato terminato nell'88, quando fu saccheggiato dalle truppe di Mitridate che, combattendo contro Roma, non aveva motivo di risparmiarlo; recuperato più avanti, non fu mai completato e venne abbandonato tra il 60 e il 50.

Sembra che l'Agorà sembra fosse solamente un luogo di riunione per gli italici residenti a Delo, un centro d'affari e, secondo le parole di J. Hatzfeld, “una sorta d'enclave italica in terra greca” che testimonia la prosperità della colonia italica a Delo. Non ci sono prove sufficienti che, nell'ultimo periodo, si sia voluto farne un mercato di schiavi o un stabilimento sportivo, come è stato ipotizzato.

Strabone (XIV 5, 2) riporta che ogni giorno a Delo si trafficavano decine di migliaia di schiavi: questa cifra può essere un'esagerazione o un modo di dire, ma non c'è alcuna ragione di dubitare dell'importanza del commercio deliesi degli schiavi. Tuttavia, egli non sostiene mai che tale attività fosse concentrata in un solo punto dell'isola e neppure che fosse stato costruito un edificio appositamente con tale funzione: il mercato degli schiavi probabilmente si disperdeva sul

porto senza una costruzione fissa e nulla ci porta a cercare un edificio del genere sull'isola ma, supponendo anche che ci fosse, l'Agorà degli Italici non presenta alcuna particolarità che la designi a tale funzione.

Quanto all'ipotesi dello stabilimento sportivo, con un'arena per i gladiatori, si rifa a una restituzione epigrafica molto dubbiosa a causa della parziale somiglianza con la palestra ellenistica e la *ludus gladiatorius*, e al fatto che si siano trovate due dediche a Hermes e a Heracle, che sono in realtà due dei comunemente onorati dagli italici di Delos.

Si attraversa l'ingresso molto rovinato dei propilei (A), costruito vicino all'angolo sud-ovest del monumento e che non appartiene alla pianta originaria (B: ingresso secondario; C: latrine). Si entra quindi nell'Agorà, a pianta pressappoco rettangolare; intorno a una corte centrale, senza costruzioni e con suolo in terra battuta, vi è un portico chiuso sui quattro lati da un muro di cinta, bucato da aperture che danno accesso a esedre o nicchie. I magazzini aperti verso l'esterno sono addossati al muro di cinta a est e sud del portico. Il portico è sorretto da uno stilobate di lava rossa a nord e di marmo bianco sugli altri lati ed è composto da centododici colonne doriche che sostengono una trabeazione dorica e un colonnato al primo piano. Percorrendo i quattro lati del portico cominciando da ovest si segnalano:

Lato ovest: *nicchia* (piccola stanza inaccessibile al pubblico e destinata a ospitare una statua): dedica in mosaico di *L. Orbilius M(arcus) f(ilius)*. Sul retro di questa nicchia e utilizzando il muro est del Létoon, resti di un'edicola dell'epoca paleocristiana; *esedra* (sala accessibile al pubblico): vestibolo e nicchia sul fondo contenente una statua andata persa di C. Cluvius dello scultore Agasias d'Efeso (iscrizione) che lavorava a Delo alla fine del II e all'inizio del I secolo; *nicchia di Ofelio* (iscrizione): la statua di Ofelio attualmente si trova al museo; *nicchia* dedicata al console *Q. Pompeius Q(uintus) f(ilius) Rufus* (iscrizione).

Lato nord: pilastri e colonne in marmo bluette formano l'ingresso del vestibolo delle Terme, edificate dopo la presa dell'isola; sul muro di fondo del vestibolo, panca offerta da cinque uomini affrancati (iscrizione) e, contro il muro est, una statua di Ercole. A ovest del vestibolo, una grande stanza H' (costituita da due piccole parti) dava accesso a una stanza circolare H'' che serviva da sauna. A est del vestibolo un'altra stanza circolare H''' era anch'essa una sauna riscaldata dalla zona centrale.

Continuando lungo il lato nord del portico, verso est, si notano i contrafforti che sostengono all'esterno il muro di cinta del portico (si nota l'instabilità del suolo in prossimità del lago).

Varie nicchie, e quindi la nicchia I ricostruita per conservare il mosaico del pavimento: idre in bronzo, palme, corone (e due oggetti indistinti) con l'iscrizione *Ποπλιος [Σατ]ρικανιος Ποπλιου υιος* ("Publio Satricanio, figlio di Publio").

Subito a est, nicchia J dove si trovò la bella statua del "Guerriero (o Gallico) ferito".

Nicchia K, poi esedra L (due colonne ioniche tra due piedritti, di cui uno in piedi, in marmo bianco).

Angolo nord-est della corte: stretto pozzo chiuso da un altro pozzo che fu tappato.

Lato est: uno e, a destra, due ordini di magazzini sono addossati al muro di cinta del portico, forato da varie nicchie tra cui la nicchia M, semi ellittica, che contiene la statua di *L. Munatius Plancus di Agasias di Efeso* (iscrizione). Subito a sud di questa nicchia, ingresso secondario all'Agorà, N. Angolo sud-est della corte, due pozzi.

Lato sud: un altro ordine di magazzini aperti verso l'esterno e addossati al muro di cinta del portico che, verso l'interno, è aperto da sette nicchie. Le due stanze più occidentali della serie ospitavano un laboratorio di scultura. Una di queste contiene due vasche circolari in marmo semi interrato e sono state trovate una trentina di opere incompiute in lavorazione: tra queste figurano la stele di Iside Pelagia di cui una parte è collocata in una delle stanze, e la sfinge che si trova a nord del Dodektheon.

61. Letoon

Parallelo al muro ovest dell'Agorà degli Italici si trova un monumento in marmo bianco a cristalli grossi con venature: è il Letoon o Tempio di Leto.

Come nel Monumento degli Esagoni, i muri poggiano su una panca che circonda il tempio su tutti i lati: serviva da seduta e tavolo da gioco per gli oziosi. A sud e a ovest il primo corso sopra la panchina era rivestito all'esterno da piastrelle di marmo decorate con esagoni oggi indistinguibili. I corsi superiori erano in gneiss, tranne i blocchi d'angolo che erano in marmo per tutta l'altezza dell'edificio (senza esagoni). Il corso di coronamento era probabilmente in marmo. Il rivestimento interno era costituito da sottili lastre di gneiss regolarmente sovrapposte; il muro est venne modificato durante la costruzione dell'Agorà degli Italici.

Il tempio era diviso in due parti (vestibolo e cella) probabilmente non da un muro continuo, ma da due colonne tra due corti muri divisorii, e lo stilobate era rialzato di un gradino rispetto al pavimento del vestibolo. Lo spessore del muro del vestibolo è minore di quello del muro della cella: ciò proverebbe, secondo R. Vallois, che il vestibolo era un *hypethre*¹⁰, ma quest'ipotesi non è comprovata perchè i muri divisorii hanno il medesimo spessore. Il vestibolo è pavimentato principalmente con poros e venne successivamente diviso in due parti da un muretto. Una delle lastre presenta un foro, che secondo alcuni archeologi ospitava la palma di bronzo menzionata da un'iscrizione del 296, ma può anche trattarsi di un albero vero che cresceva nel santuario fuori dal tempio. In questo caso, il foro avrebbe anche potuto accogliere la gamba di un tavolo che figura nelle iscrizioni.

Il vestibolo ha due porte: una si apre a sud, l'altra a ovest, porta che venne murata in tarda epoca ellenistica.

La cella è circondata all'interno da un alto marciapiede che serviva per depositare le offerte. Al centro si trova la base della statua del culto a cui si riferisce un aneddoto riportato dallo storico Semos di Delo: il filosofo Parmeniskos, avendo perso la capacità di ridere, consulta l'oracolo di Delfi che gli promette che la "madre" lo farà guarire; Parmeniskos all'inizio lo interpreta come un invito a tornare alla sua patria, ma non ha successo. Quando, passando da Delo, gli capita di ridere davanti alla statua di Leto capisce che "la madre" era quella di Apollo. Infatti, come testimoniano le iscrizioni, la statua era un tronco di legno vestito con una tunica di lino, un mantello porpora, una corona e un paio di scarpe. Le iscrizioni indicano inoltre la presenza di un altare.

La tecnica costruttiva indica che questo tempio è arcaico: R. Vallois, rifacendosi ad alcune modanature (ad esempio quella dell'architrave della porta, che attualmente è in fondo alla cella), lo datò intorno al 540, datazione che fu confermata dalle ceramiche trovate sotto il pavimento del tempio.

Il Letoon è l'unica costruzione arcaica situata a nord dello Hieron di Apollo e di quello di Artemide. Senza che si possa precisarne esattamente la grandezza, è probabile che l'edificio di Leto si estendesse su tutto lo spazio occupato oggi dall'Agorà degli Italici: una stele del 202, ancora visibile, impedisce di sporcare il *Temenos* di Leto che, in questa data, si estendeva fino a quel punto; un'iscrizione amministrativa del 157/6 menziona "il giardino vicino al Letoon" e Strabone nomina ancora "Letoon" tutta la parte della città situata a nord del Santuario d'Apollo; ciò mette in luce l'importanza di questa divinità in epoca arcaica.

62. Monumento di Granito

Sull'altro lato della via si erge un'imponente costruzione di destinazione oscura, tradizionalmente chiamata Monumento di Granito (in ragione del largo impiego di questo materiale per le mura esterne) e datata senza dubbio alla seconda metà del II secolo.

Isolato sui quattro lati, misura circa 40x19,50 m; la facciata è rivolta verso sud; il piano terra, l'unico conservato, è occupato da una quindicina di magazzini aperti verso l'esterno e una corte a cisterna (lato ovest). Nel quarto negozio contando da sud, furono trovati frammenti di *auloi* e gli scarti di fabbricazione attestano la presenza di un laboratorio di strumenti musicali.

¹⁰ Hypethre: sorta di tempio senza copertura o portico a peristilio

Si riconosce l'esistenza di un primo piano molto più ricco (mosaici, stucchi dipinti) ma andato completamente perso; da questo provengono diversi elementi architettonici (pilastri, colonne e capitelli ionici attualmente raggruppati a sud del monumento) che permettono di immaginare il primo piano della stanza ipostila utilizzato per le associazioni a carattere probabilmente religioso, se lo si relaziona a quattro rilievi trovati a fianco del monumento: i Lari danzanti, preparativi di una liberazione, Ercole che tiene una *phiale* sopra un altare e una rappresentazione, molto originale, di un personaggio alato, la cui testa mutilata sembra fosse quella di un mostro, occupato a cacciare un uccello-fallico. Si può aggiungere a questo gruppo un quinto rilievo, di provenienza sconosciuta ma di tipo e dimensioni analoghe, che potrebbe rappresentare un giovane uomo che trascina una vittima.

63. Terrazza dei Leoni

I celebri Leoni di Delo sono allineati su una terrazza orientata NNE-SSO che compensa il declino naturale della roccia. Gli originali sono attualmente conservati al museo; qualche anno fa, delle copie ne hanno preso il posto sul terreno.

Si vedono le tracce di due muri di contenimento che iniziano nell'angolo nord-est del Monumento di Granito: quello a ovest è arcaico e quindi contemporaneo ai Leoni; l'altro muro può essere datato all'epoca ellenistica. Il muro arcaico curva esattamente sotto l'angolo nord-est del Monumento di Granito e prende la direzione NO-SE.

I Leoni hanno la testa voltata verso est, in direzione del lago, e sono tutti maschi. Attualmente quindici frammenti di dimensioni più o meno notevoli sono conservati a Delo, e il corpo intero di un altro leone si trova oggi, adorno di una testa moderna, davanti all'arsenale di Venezia (dove fu portato probabilmente nel 1716). Combinando tutti questi frammenti, si scopre che il numero totale dei Leoni era nell'antichità minimo nove; ma dopo le indicazioni fornite dai viaggi di scavo sull'intervallo che separa i luoghi in cui si sono ritrovati i frammenti (circa 3,20 m), possono essercene stati sedici (se si sostiene che la terrazza non si prolungasse ulteriormente verso nord, fatto non provato).

Le statue sono un tutt'uno con i loro plinti, sufficientemente massicci da tenerli in piedi, poiché privi di base, come era frequente in epoca arcaica.

Lo stile è molto particolare. Si viene colpiti dal corpo magro, molto allungato, dal didietro atrofizzato, e dalla testa, piccola e arrotondata; se i corpi sono schematici, le membra al contrario sono dettagliate e trattate con vigore. Non esiste un termine di paragone preciso e gli specialisti non si accordano sulla datazione: l'opinione più diffusa li attribuisce al VII secolo, ma G. Koukkorou-Alevra ha recentemente sostenuto una datazione verso il 490 facendone dei testimoni di un "manierismo nassico" di carattere arcaicizzante, cosa che sembra molto poco probabile. In marmo di Nasso, come il Colosso dei Nassi, appartenevano a questa serie di grandiose realizzazioni architettoniche e plastiche per cui si fece notare in epoca arcaica la presenza artistica di Naxos a Delo.

Non vi è in Grecia altro esempio di un simile allineamento di animali. Si penserà, naturalmente, alle infilate di sfingi che fanno da guardia all'entrata dei santuari egizi o alle file di statue umane che formano un sentiero al Didymeion di Mileto. L'idea stessa della disposizione è ripresa probabilmente dall'Oriente; il tratto originale, a Delo, è che vi sia una sola fila che lascia libera tutta una metà di paesaggio.

Lo spazio compreso tra i leoni e il muro di contenimento della terrazza costituisce una sorta di sentiero che a nord si dirige verso la baia di Skardhana, mentre a sud raggiunge il Letoon, il cui ingresso in epoca arcaica si trovava esattamente (e sicuramente non a caso) sul lungo lato ovest. I Leoni sembrano così presentarsi come i guardiani del dominio di Leto, divinità particolarmente importante in epoca arcaica.

Ma venne sollevata un'obiezione, ovvero che al momento della costruzione della Terrazza dei Leoni il Letoon ancora non esistesse; inoltre, i Leoni vengono più normalmente associati ad Artemide che a Leto. Forse conducevano al Santuario di Apollo, o anche a est dello Hieron: le testimonianze di alcuni viaggiatori potrebbero averne conservato il ricordo.

64. Lago sacro

Di fronte alla terrazza dei Leoni si estende il Lago. Menzionato da Erodoto (II 170), da Euripide (*Iph. Taur.*, v. 1104), da Callimaco (*Hymne Apol.*, v. 59), il “lago rotondo” era nell’antichità uno degli elementi caratteristici del paesaggio deliese. Prima della costruzione dell’Agorà degli Italici non aveva la forma indicata oggi sul terreno da un muro moderno. Netta-mente più grande, questo stagno, la cui estensione variava secondo le stagioni, si estendeva verso il Santuario di Apollo e faceva probabilmente parte del dominio di Leto. Il lago fu prosciugato nel 1925 per ragioni di salubrità e venne piantata nel centro una palma.

65. Sede dei Poseidonisti di Beirut

A nord-ovest del più settentrionale dei Leoni e vicino a una piccola cisterna, si imbecca un sentiero che raggiunge la Sede dei Poseidonisti di Beirut, riconoscibile da lontano da quattro alte colonne; il sentiero sbocca su una grande via in pendenza (con canalizzazione al centro) orientata est-ovest. Dall’altro lato della strada si trova una delle porte che danno accesso all’edificio.

Si è già parlato del cosmopolitismo di Delo nel II secolo: gli stranieri che si stabilivano sull’isola per ragioni essenzialmente economiche tendevano a raggrupparsi tra di loro per nazionalità e professione, a volte sotto il patronato di una divinità nazionale. Le iscrizioni consentono di individuare gli Eracleisti di Tyr e un’associazione di depositari alessandrini; parallelamente, sotto la protezione di un Poseidone siriano, i commercianti di Beirut avevano costituito “l’Associazione dei Poseidonisti di Beirut a Delo, commercianti, armatori e depositari” (come indica la dedica dell’edificio).

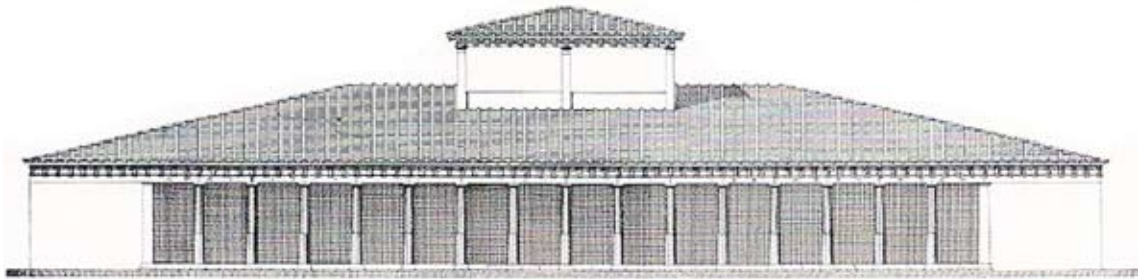
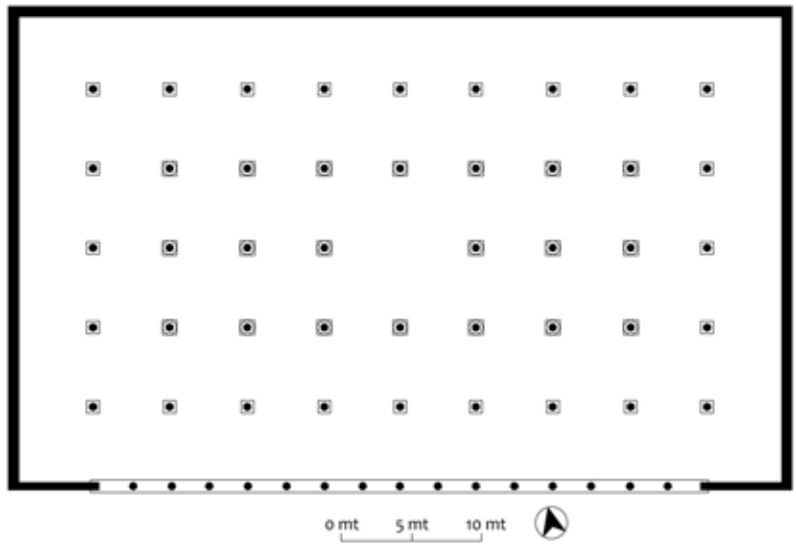
Nato come santuario, centro di riunione, borsa di commercio e hotellerie di passaggio, questa Sede risale alle prima metà del I secolo: un decreto dei Poseidonisti, esattamente datato 153/2, ci informa che la loro associazione esisteva prima di questa data e, con l’aiuto di un romano, aveva già iniziato la costruzione dell’edificio. Danneggiato nell’88, non fu più sistemato fino al saccheggio del 69.

Una volta attraversata la porta, si riconoscono:

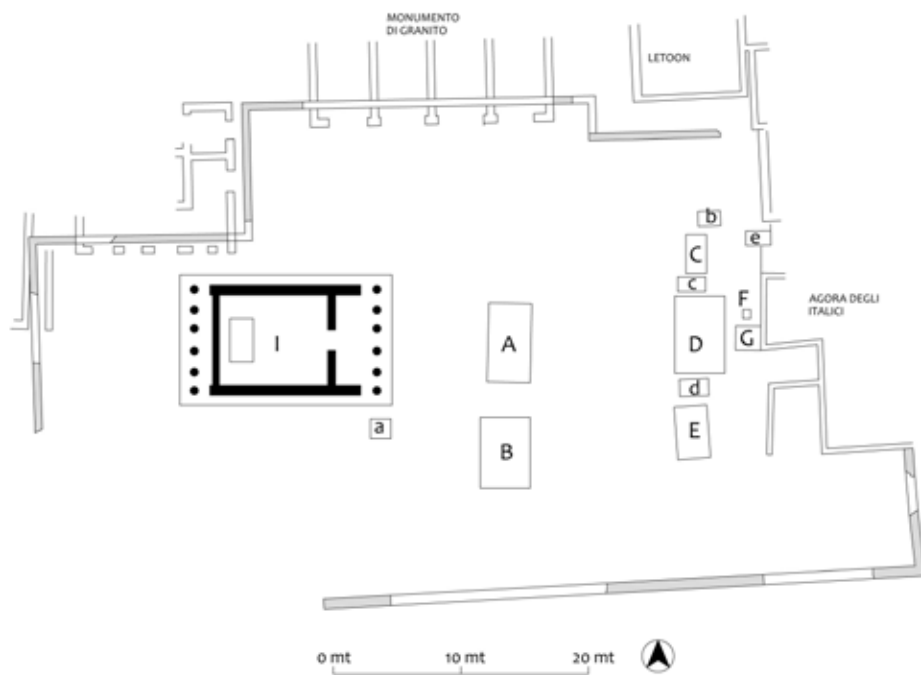
Y: piccolo vestibolo domestico tra due gruppi di abitazioni (R, S, T e G-Q) che conduce alla piccola corte X.

X: piccola corte rettangolare che funge da anticamera al santuario V. Qui si trovano vari altari, l’altare quadrangolare di Roma (angolo nord-ovest) corrispondente alla cappella V¹ e almeno due altari rotondi (di cui uno, ben conservato, ornato di bucrani e di ghirlande) corrispondenti ad altre cappelle; un’*esedra* rettangolare in marmo bianco (lato sud) che contiene tre statue; le basi onorifiche sul lato ovest ed est. Queste reggono ciascuna un colonnato (riconoscibile dallo stilobate di marmo bianco) che mette X in comunicazione con la grande corte a cisterna F e con il santuario V. V: pronao (pavimento molto degradato); a sud, nicchia U, in passato sopraelevata, è attualmente distrutta.

V¹, V², V³, V⁴: il pronao V serve quattro stanze parallele riconoscibili dalle loro quattro soglie di marmo. V¹ era una cappella consacrata alla dea Roma, la cui statua esiste ancora (i Poseidonisti mantenevano buoni rapporti con i romani, dal momento che uno di loro li aveva aiutati ad avere la loro Sede deliese); V² a Poseidone di Beirut, patron dell’associazione (frammento di iscrizione); V³, molto probabilmente, ad Astarte, paredro (=colui che è seduto a fianco) abituale del Poseidone orientale. Considerato a prima vista come la cappella di una quarta divinità, V⁴ potrebbe essere stato un locale del culto. All’inizio non aveva che tre parti, poi la Sede venne estesa verso sud ampliando V²; di conseguenza si spinse V³ verso sud e si aggiunse un quarto locale, V⁴, che occupava il resto dello spazio disponibile. Ch. Picard spiegava questo rimaneggiamento con le trasformazioni avvenute nell’ambito del culto: le tre cappelle primitive sarebbero appartenute a tre divinità beirutiane che sarebbero poi state spostate verso sud per installare Roma in V¹. Sembra più semplice, e più conforme ai dati pervenuti, pensare che ci fossero solo tre cappelle, appartenenti a Roma, Poseidone e senza dubbio Astarte, e che la ricostruzione, riguardante anche altre parti dello Sede oltre all’insieme V, non corrisponda a una cre-

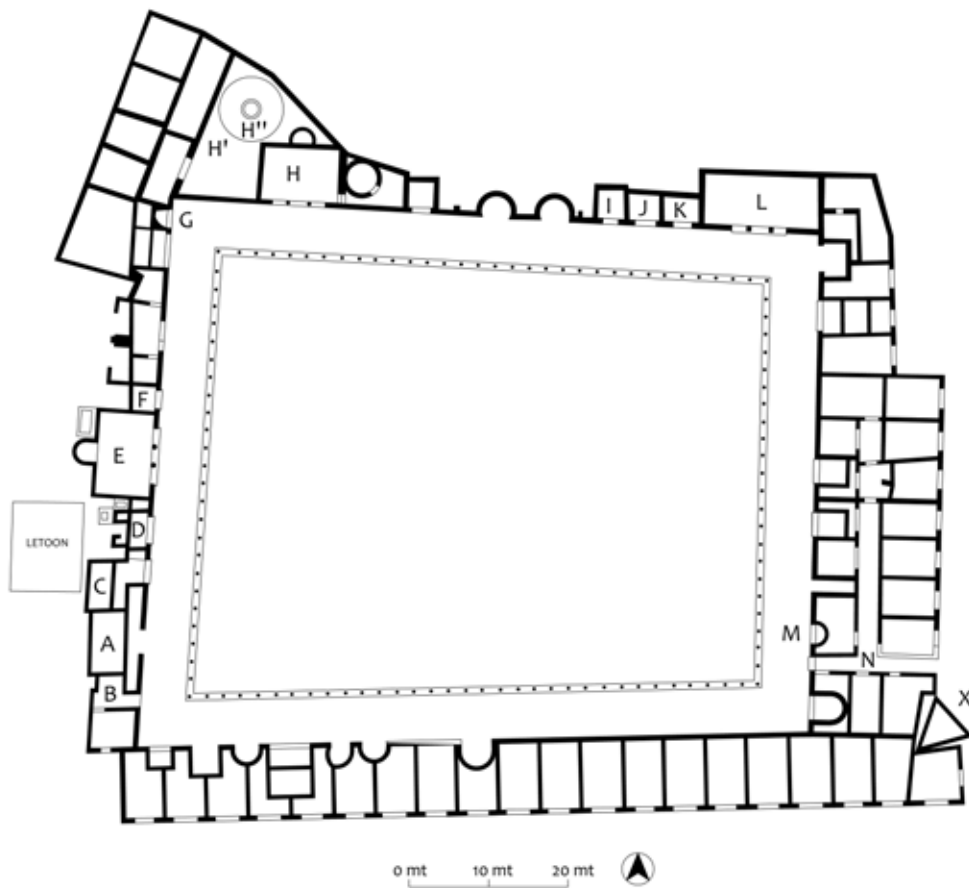


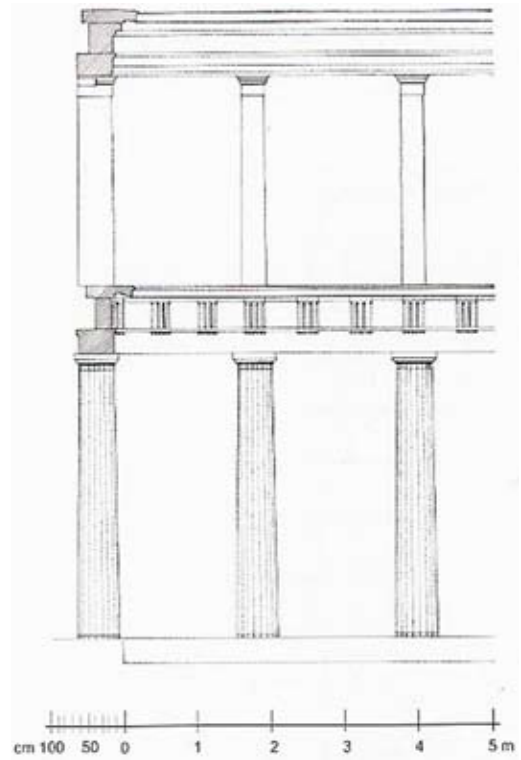
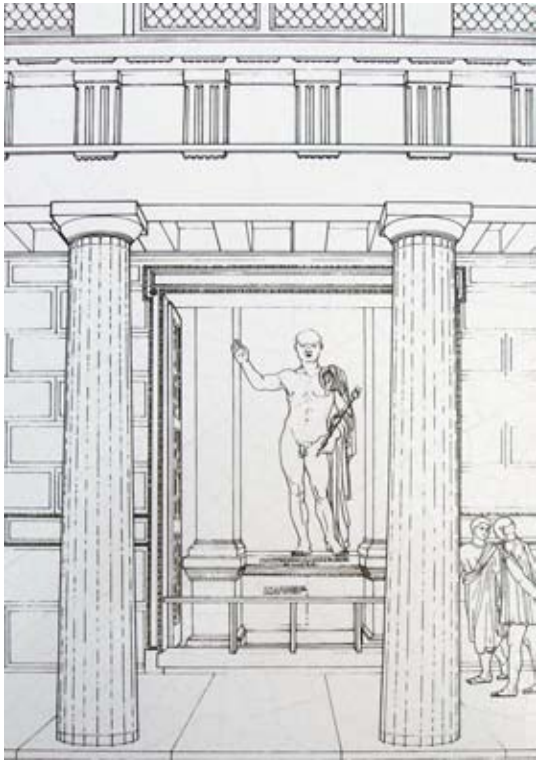
34. Sala Ipostila: pianta e ipotesi di ricostruzione della facciata principale





36. Statua arcaica di Leto, fine VI secolo a.C., marmo di Paro
Riconosciuta come una delle dodici statue del culto del Dodekathēon





38. Ipotesi di ricostruzione della nicchia K

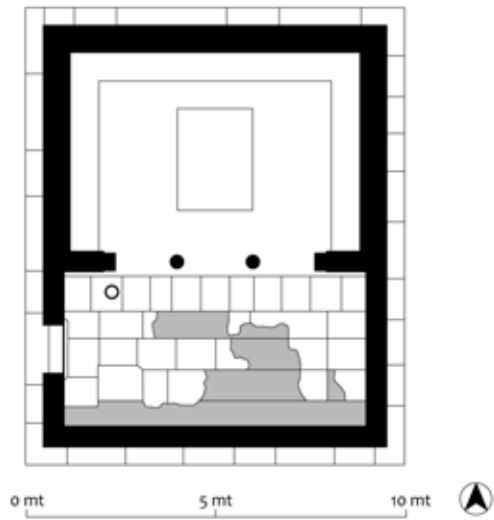
39. Ipotesi di ricostruzione del portico a due ordini





41. Agasias, guerriero gallico ferito, marmo di Paro, ca. 100 a.C., Museo Archeologico Nazionale, Atene
Ritrovato nella nicchia J dell'Agorà

Il guerriero, ferito alla coscia, si accascia al suolo con il ginocchio destro e tenterà di difendersi dal nemico utilizzando il solo braccio sinistro. In terra, al suo fianco, si trova un elmo galata. Si tratta di un classico esempio della scultura tardo-ellenistica, con caratteristiche tipiche della scuola di Pergamo



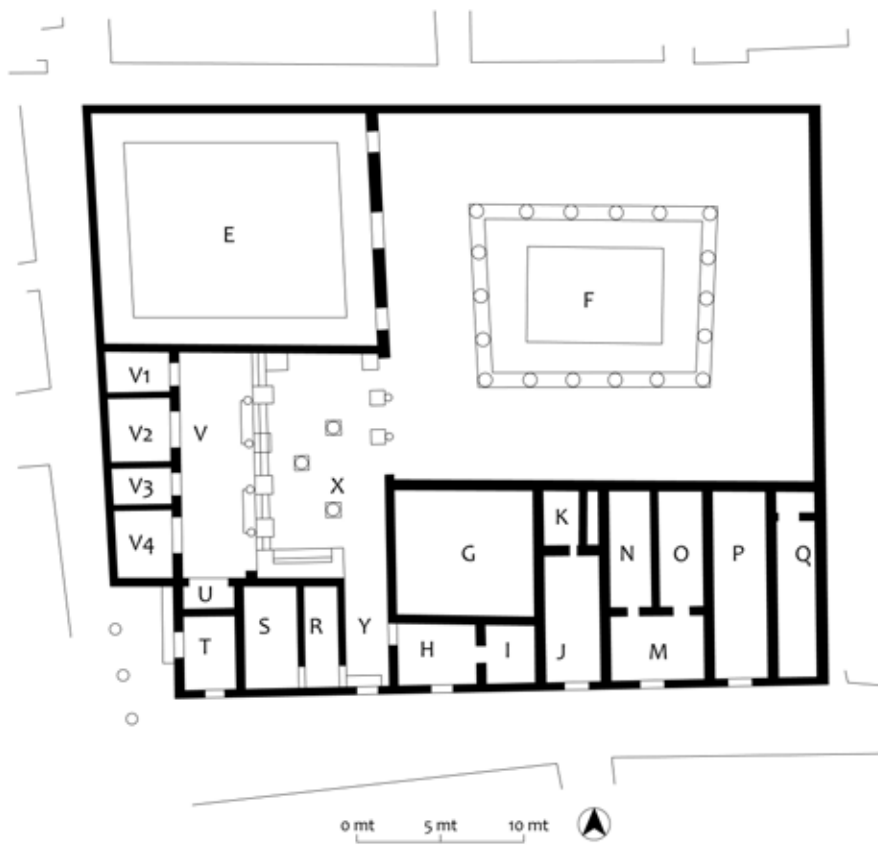
42. Letoon: pianta

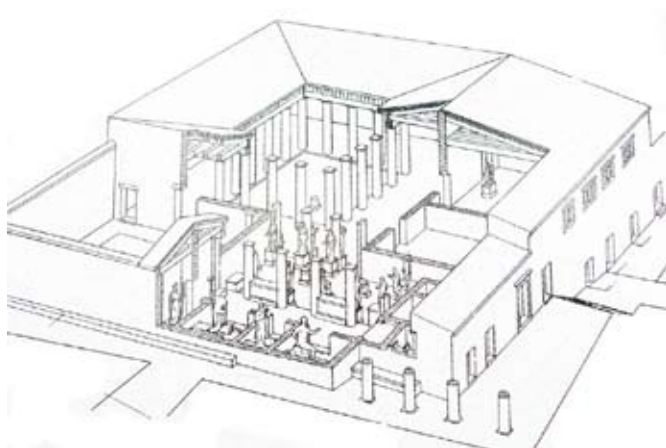
43. Terrazza dei Leoni



44. Dettaglio dei Leoni

45. Lago sacro





47. Foto delle rovine e spaccato assometrico dell'ipotesi ricostruttiva



48. Gruppo di Afrodite, Pan ed Eros, marmo di Paro, ca. 100 a.C., Museo Archeologico Nazionale, Atene
Ritrovato nella sala N dello Stabilimento

La dea nuda Afrodite è rappresentata nel tentativo di difendersi dal dio Pan dai piedi caprini, che cerca di sedurla. La dea stringe minacciosamente nella mano destra un sandalo, mentre il dio alato Eros viene in suo aiuto. Secondo l'iscrizione sul basamento, il gruppo è dedicato da Dioniso di Beirut agli dei ancestrali.

scita del pantheon dell'associazione: V⁴, cui non si è mai attribuita esattamente una divinità, probabilmente non era una cappella.

Da G a Q: case d'abitazione e magazzini. G poteva essere la stanza del banchetto e H la portineria. Le stanze da J a Q sono sotterranei comunicanti direttamente con la via e servivano da depositi: si trovavano al di sotto degli edifici di abitazione (oggi distrutti) al livello del resto della Sede. Nella sala N si trova il gruppo di Afrodite e Pan.

E: corte a cielo aperto utilizzato come luogo di assemblea o borsa di commercio: aveva un pavimento in frammenti di marmo con fasce in porcellana; oggi parzialmente riempito di marmo proveniente dal peristilio, è chiuso su tre lati e comunicante a est con F attraverso tre porte (soglie in marmo blu).

F: corte a cisterna occupante l'angolo nord-est della Sede e costruita in parte su un terrapieno (lato est).

La disposizione è uguale a quella delle corti a peristilio delle case private, dove tuttavia questa occupa generalmente il centro dell'edificio. Un corridoio quadrangolare rivestito in gneiss (lato est: piedritti di marmo bluette che provengono dalle finestre) contorna un peristilio di marmo bianco e blu che presenta cinque colonne a est e a ovest, sei a nord e a sud (le colonne d'angolo vengono contate due volte); quattro sono state rimesse in piedi; l'ordine è dorico con un fregio a due triglifi per intercolumnio e un'architrave con iscrizioni sui quattro lati; quella ad ovest, rimasta parzialmente al suo posto, porta la dedica seguente:

Το κοινον Βηρυτιων Ποσειδωνιαστων εμπορων και ναυκληρων και εγδοχων
τον οικον και Ιτην στοαν και τα χρηστήρια Θεοις πατριουις ανεθηκεν

Il senso della seconda riga venne discusso a lungo; sembra che si debba tradurre: “la società dei poseidoniasti di Beirut, commercianti, armatori e depositari, dedica agli dei dei suoi padri l'edificio [ovvero la grande opera, non comprende gli inserti in marmo ricevuti grazie a iniziative private, come dimostrano le iscrizioni], il portico [il portico ovest dove è incisa l'iscrizione, in relazione agli altri tre lati del peristilio le cui architravi portano le dediche di membri dell'associazione] e il mobilio”.

Al centro della corte fu scavata una cisterna, ricoperta anticamente da un mosaico sostenuto da sei archi in poros la cui base è ancora visibile.

Si presenta così l'occasione di trattare delle numerose cisterne che si incontrano a Delo in molte case private o edifici pubblici: infatti sull'isola si provvedeva alla fornitura di acqua tramite pozzi alimentati dalle falde freatiche e da cisterne alimentate dall'acqua piovana. Alcuni pozzi, come la cisterna del teatro, combinavano le due modalità di alimentazione. Le cisterne deliesi venivano scavate nella roccia o costruite in muratura e rivestite da uno strato di cemento idraulico impermeabilizzante (di colore rosa). Normalmente venivano rivestite da un pavimento o un mosaico (che in molti casi è stato distrutto) retto da travi in pietra o legno, o da archi paralleli accoppiati (quest'ultima tecnica di costruzione è la più spettacolare). Un foro di estrazione, frequentemente dotato di vere, permetteva l'approvvigionamento di acqua.

66. Quattro abitazioni

La via che costeggia a ovest la Sede dei Poseidoniasti serve quattro abitazioni.

Una di queste presenta in facciata un portico a quattro colonne di granito; più a sinistra (quasi al livello della statua della dea Roma), una vietta conduce verso la porta di una casa i cui stipiti in marmo bianco sono ornati con rappresentazioni scultoree: a sinistra, un uomo tiene un animale con una mano e un coltello con l'altra; a destra, un fallo con le zampe che appartiene alla categoria degli *apotropaia*.

Gli *apotropaia* delle case deliesi. Sulle mura esterne di molti edifici ellenistici di Delo appaiono – scolpiti nel marmo, nello gneiss, o, più sovente, nel granito – dei simboli che sembrano essere destinati a proteggere la costruzione contro i tentativi malintenzionati degli spiriti cattivi; questi “*apotropaia*” sono i falli, i cappelli dei Dioscuri e un simbolo che doveva essere la mazza di Ercole.

67. Isolato della Casa dei Commedianti

La via che conduce alla baia di Skardhana consente di visitare il settore degli scavi più recenti (1961-1987): tre isolati interamente riportati alla luce e un quarto solo parzialmente. Per una lunghezza di 25 m, separa l’Isolato dei Gioielli, rivolto a est (A), e l’Isolato dei Bronzi, rivolto a ovest (C); dall’altra parte rispetto a uno sbarramento che la blocca da est a ovest (muro elevato su uno strato di scarti di costruzione e appartenente forse al sistema di difesa messo a punto da Triario nel 69, cosicché altri muretti ostruirono le vie circostanti) segue la facciata occidentale dell’Isolato della Casa dei Commedianti, rivolta così a est (B). Qualche decina di metri a ovest sono visibili i resti della Casa dei Sigilli (D) e quelli della Casa della Spada (E).

L’Isolato dei Gioielli viene così chiamato in virtù del ritrovamento di due gruppi, appunto, di gioielli. In esso furono anche trovati due mosaici: quello di Licurgo e Ambrosia, proveniente da un appartamento, e quello di Atena e Hermes, che fu rimosso e deposto nel museo; resta in loco solo la parte marginale del pavimento: una serie di losanghe policrome, un del-fino all’ancora (molto degradato) e la cornice di marmo che circonda la parte più riccamente decorata (fu dotato nell’angolo sud-est di un dispositivo di scarico; leggermente inclinato verso questa direzione, la parte centrale del pavimento formava così una sorta di scolo che raccoglieva le acque del lavaggio dell’abitazione e ne facilitava lo smaltimento).

Scendendo verso est lungo una strada che separava l’Isolato dei Gioielli dall’Isolato della Casa dei Commedianti si trovano due porte adiacenti che permettono di visitare il livello inferiore dell’Isolato dei Gioielli. Una delle case comprende una corte a peristilio di notevole architettura, probabilmente unica nel mondo greco: le colonne ioniche di marmo si ergono su pilastri di poros che connettono una balaustra dello stesso materiale.

Se ci si inoltra nell’isolato attraverso una delle due porte menzionate, si ritrovano sempre sulla destra delle latrine che rendono un’idea di come fossero questi servizi presso le case deliesi. Dopo aver costruito il muro più lungo dei due o tre che costituivano il cubicolo, il fosso era probabilmente coperto da panche di legno a buchi, analoghe alle panche in pietra trovate nelle latrine, più tardive, di Corinto, di Filippo o d’Efeso: all’epoca, molte persone potevano occupare i posti nello stesso momento. Il fosso, in roccia leggera, era diretto verso il collettore della strada e per evitare un transito troppo lungo e nauseabondo, le latrine erano quasi sempre all’ingresso della casa e spesso sprovviste di porte.

Sul lato nord della strada cieca si aprono due delle porte dell’Isolato della Casa dei Commedianti, composto da tre residenze costruite verso il 125 e occupate fino alla catastrofe dell’88 o quella del 69. Di tutte le case deliesi, queste presentano un’architettura per certi versi molto curiosa.

La più occidentale, detta Casa dei Frontoni, ha una torre a due piani di un genere unico a Delo.

La seconda casa, detta Casa dei Commedianti, deve il suo nome a una fascia dipinta (h 25 cm) che fu trovata in questo luogo e viene conservata nel museo. È divisa in “metope”, la maggior parte delle quali raffigura degli attori (commedia nuova; tragedia: Edipo e Antigone, sembra, su una delle metope). Il peristilio è di un tipo pressoché unico nell’architettura privata di Delo; su un ordine dorico completo alla pianta bassa si ritrova, al primo piano, un attico ionico, più o meno come nell’Agorà degli Italic; l’insieme, che raggiunge un’altezza d’insieme di 9 m, è, fatto eccezionale, interamente in marmo, mentre la parte superiore dei muri interni è in terra cruda. Sul lato ovest della corte, due piccole parti a mosaico la cui parte centrale, senza dubbio istoriata, venne rimossa nell’antichità. Una di queste è dotata di una cornice di marmo

a dispositivo di deflusso avente la stessa funzione di quello del mosaico di Atena e Hermes nell'Isolato dei Gioielli.

La terza casa, detta Casa del Tritone, a est e più in basso rispetto alla precedente, crea una corte di un tipo inusuale che ricorda quella segnalata nel livello inferiore dell'Isolato dei Gioielli: sui lati sud ed est, un passaggio coperto era separato dalla corte da un muretto retto da pilastri, e al primo piano c'era un'altra serie di pilastri separati da parapetti.

La parte più grande di questa casa, nell'angolo nord-est dell'Isolato, è decorata con un mosaico a due pannelli: quello a est fu rimosso nell'antichità; quello a ovest rappresenta, su fondo nero, una tritonessa bianca e grigia che regge un elmo ornato da un fiocco viola. Nella parte superiore un Eros, ugualmente bianco e grigio, sembra indicare la via con le sue braccia tese. È probabile che il pannello scomparso rappresentasse un tritone maschio (da cui il nome dato a questa casa) e che il mosaicista avesse diviso in due pannelli una composizione originariamente unitaria raffigurante l'incontro amoroso dei due mostri marini. Lo stile di questo mosaico differisce considerevolmente da quello degli altri mosaici deliesi e si rifa, al contrario, a quello dei mosaici a ciottoli del IV secolo: i personaggi vengono generalmente trattati a bianco e grigio su fondo nero, con rari tocchi di colore, e il tema dei mostri marini è uno dei più raffigurati. Siccome il mosaico non può essere anteriore alla fine del II secolo, testimonia un gusto arcaicizzante analogo a quello che si manifestava a volte nella scultura dell'epoca.

Dall'altro lato della strada rispetto all'Isolato dei Gioielli si estende quello dei Bronzi, che prende il nome dagli inserti in bronzo lì rinvenuti.

L'architettura non presenta particolarità importanti, se non nell'abitazione ovest del livello inferiore: uno spazio a mosaico aperto da un vano con stipiti in poros e, nella corte, un pozzo a edicola ionica come nella Casa del Tridente.

A nord-ovest dell'Isolato dei Bronzi, la Casa dei Sigilli deve il suo nome a una scoperta eccezionale: quasi quindicimila pastiglie di argilla portano ciascuna l'impronta di uno o più sigilli. Queste pastiglie, cotte durante l'incendio della casa e per questo motivo conservatesi, servivano per chiudere i rotoli di papiro di un deposito d'archivio che era situato sul piano. A est della corte, in una delle parti al piano terra, un interessantissimo mulino per cereali rotante in pietra vulcanica fu scoperto dislocato sul suolo: costituisce tutt'ora l'unico esemplare sul quale si possa fondare una restituzione di questo tipo di apparecchio e del suo modo di funzionare.

Il mulino deliese. Così battezzato dai moderni poiché era particolarmente diffuso nell'isola in epoca ellenistica, questo apparato mobiliare, senza dubbio messo a punto nel corso della prima metà del III secolo, è ad oggi il più antico tipo di mulino per cereali che funziona in virtù del principio del movimento rotativo completo, risalente alla Grecia antica. È molto originale, tanto dal punto di vista della sua concezione morfologica che della sua realizzazione in parti separate. Tenuto conto delle sue capacità di macinare più elevate di quelle degli altri mulini utilizzati nella stessa epoca, questo apparato veniva usato sicuramente per macinare i cereali e nelle panetterie della città ellenistica, che si riconoscono perché presentano un foro nel pavimento di forma circolare nel punto in cui c'era la macchina, analogo a quello rinvenuto nella Casa dei Sigilli.

A ovest della Casa dei Sigilli si nota una corte che non le apparteneva, almeno nell'ultima fase di occupazione. È stata chiamata corte della Casa della Spada, in ragione della scoperta sul suolo di una spada probabilmente abbandonata durante il saccheggio del 69. Si sono trovati i frammenti di una notevole pittura murale rappresentante una ghirlanda vegetale che ornava il capitello di un colonnato corinzio. La spada e la pittura sono attualmente esposte al museo.

68. Casa della collina

Spostandosi verso ovest si arriva, mediante un sentiero in salita, alla Casa della Collina, che si distingue solamente per la conservazione delle sue mura (fino a un'altezza di 4,50 m) e per la pianta simmetrica.

Di fronte all'entrata di questa casa, l'ingresso di un'altra dimora non ancora completamente scavata presenta, in vari strati sovrapposti, un insieme importante di pittura dei Competeliasti. I temi sono molto differenti: offerte, boxeur, cavalieri, Ercole, etc.

69. Casa del Diadumeno

All'altezza dell'angolo nord-est della Sede dei Poseidoniasti una soglia di marmo bianco indica l'ingresso della Casa del Diadumeno.

È interessante per vari aspetti:

- per la scoperta di tre grandi statue attualmente al Museo Nazionale di Atene: una Artemide, un atleta, una copia del Diadumeno di Policleto;
- per il tamburo di colonne (lato est del peristilio) decorato con una scena scultorea solo abbozzata. La scoperta di altre sculture incompiute lascia supporre la presenza di un laboratorio nella casa per la realizzazione di opere su commissione;
- per le dimensioni eccezionali dell'edificio (36x26 m), probabilmente più di una semplice dimora privata: la sede di un'associazione come quella dei Poseidoniasti o una palestra privata, come suggerisce la scoperta di una base iscritta;
- per il sistema idraulico: la cisterna (precedentemente coperta da un mosaico, oggi parzialmente distrutto, impreziosito da pietre colorate) è alimentata da un canale proveniente da un fosso di raccoglimento situato a sud-est della corte; a ovest della cisterna e non comunicante con questa, un pozzo edificato ha la forma, eccezionalmente, di una camera rettangolare.

70. Portico

La strada si prolunga in un sentiero costeggiato a nord da un portico a tre colonne in marmo azzurro (doveva trattarsi di un passaggio colonnato).

La rete viaria deliese. Le vie sono generalmente strette, le più larghe infatti non superano i 5 m: sono le nicchie in cui potevano circolare pedoni e animali da soma a esclusione di tutti i veicoli. Il tracciato era piuttosto rettilineo nei quartieri nuovi e comunque non tortuoso se non nella città vecchia, individuata nel Quartiere del Teatro. Eccetto che in qualche via commerciale costeggiata da magazzini, le case sul mare, in virtù della loro pianta centrale, non avevano aperture al piano terra sulla via, mentre in alcuni casi se ne possono trovare a un piano superiore, retto da colonne.

La maggior parte delle vie era percorsa da uno scolo analogo a quello che corre lungo la via della Casa del Diadumeno: un canaletto coperto da lastre di gneiss dove si raccoglievano le acque usate dalle case. Sopra le lastre veniva steso uno strato di terra battuta che formava la carreggiata: venivano pavimentate solo alcune vie particolarmente importanti per la loro posizione o la loro attività commerciale. A questo proposito, gli scavi hanno contribuito a creare situazioni ingannevoli: generalmente si rimuoveva lo strato di terra, in modo che la pavimentazione del canale di scolo fosse visibile; ma se nell'antichità il fondo stradale fosse stato questo, camminare sarebbe stato difficile e l'odore degli scoli si sarebbe diffuso liberamente.

È difficile riprodurre esattamente l'aspetto antico delle vie: l'estrema scarsità di nicchie in grado di contenere lampade indica che non erano illuminate di notte. Non si può stabilire archeologicamente se ci fossero, come nei villaggi della Grecia moderna, vigne o altre piante, ma di certo erano sporche e servivano da deposito: non soltanto l'epigrafia attesta che si buttava la spazzatura in luogo pubblico, ma l'innalzamento della carreggiata lo testimonia chiaramente (lo scavo stratigrafico dimostra che si dovette rifare più di dieci volte la carreggiata della strada cieca che separava l'Isolato dei

Gioielli dalla Casa dei commedianti).

Le pitture dei Competeliasti si ritrovano sui muri esterni delle case e sugli altari costruiti nelle strade.

L'urbanizzazione del quartiere nord. I tracciati del quartiere residenziale, detto “Quartiere Nord” o “di Skardhana”, lo contrappongono al Quartiere Sud, detto “del Teatro”: al posto di reti tortuose di strade strette e di larghezza variabile che si incontrano in quest'ultimo, nel Quartiere Nord le vie sono più larghe, rettilinee e tracciate ad angoli retti secondo due assi, nord-sud ed est-ovest. Queste differenze morfologiche sono imputabili alla storia dello sviluppo urbano di Delo: il Quartiere del Teatro è il quartiere vecchio e, come in molte piccole città antiche, venne edificato in modo anarchico; al contrario nei quartieri nuovi, la cui costruzione è dovuta a un considerevole afflusso di popolazione straniera, ci si preoccupò di controllare l'urbanizzazione e inscrivere gli isolati in una trama di vie più larghe e tracciate ad angoli retti, secondo l'uso abituale dell'urbanismo greco antico.

71. Abaton triangolare

A destra si estende un gruppo di costruzioni il cui angolo nord-est è occupato da un Abaton Triangolare, e l'angolo sud-est da un Altare di marmo blu del III secolo.

72. Casa del Lago

Sulla sinistra di una costruzione semicircolare si trova la Casa del Lago. Sul lato ovest dell'angolo sud-ovest, ad un'altezza non indifferente, un blocco di granito è decorato a rilievo con uno scudo tra due berretti conici (*piloi*), simbolo dei Dioscuri: si tratta di un *apotropaion*.

Entrando nella casa si trova un peristilio a colonne monolitiche ioniche in marmo grigio-blu e il mosaico molto semplice (di colore rosaceo) dell'impluvium. In questa zona si rinvennero anche un rilievo arcaizzante di epoca ellenistica e una statua femminile oggi conservata al Museo Nazionale di Atene. Il muro di una delle stanze era decorato con un graffito oggi scomparso; il testo, in versi, sembra esprimere la nostalgia di uno schiavo originario dell'Antiochia-di-Meandro: “*Ecco la terra di Antiochia con i suoi fichi e l'acqua abbondante. Meandro Salvatore, sii caritatevole e donaci l'acqua*”.

Nell'angolo nord-est dell'abitazione, sul lato est, un blocco di granito abbastanza basso regge un fallo in rilievo e un altro blocco, praticamente sopra a quest'ultimo, porta la mazza di Ercole: si tratta, in entrambi i casi, di *apotropaia*.

73. Casa di Skhardana

Uscendo dalla Casa del Lago, una scala di vari gradini permette di accedere a una via sopraelevata che costeggia la Palestra e si scontra con una parte del Muro di Triario; in cima alla scala, a sinistra, un sentiero conduce alla cosiddetta Casa di Skhardana, così chiamata a causa della sua posizione isolata sulla spiaggia che porta questo nome (corte a due colonne dove si trova un blocco di granito che regge un fallo apotropaico in rilievo). Questa casa sembra avere costituito la conclusione settentrionale del Muro di Triario.

74. Palestra di Granito

La Palestra di Granito deve il nome al largo impiego, altrove piuttosto limitato, che si fece di questo materiale.

Costruita verso la metà del II secolo al posto di un edificio più antico, nel 69 fu inclusa nel Muro di Triario; sulla sua storia si hanno pochi indizi.

Da un vestibolo A costeggiante a sinistra un blocco di scale *a* in granito che condece al primo piano, si accede a una grande corte centrale a peristilio, la cui parte centrale è parzialmente occupata da un deposito (suddiviso in quattro scomparti comunicanti tra loro; quello di sud-ovest conserva un arco di poros, che regge un muretto di gneiss sul quale era

stesa una pavimentazione oggi rimossa). Il peristilio è formato sui lati nord e sud da otto colonne ciascuno e sul lato est e ovest da sei colonne di granito con capitelli in marmo. Era molto più alto rispetto al passaggio che lo circondava: a esso si accedeva senza dubbio tramite gradini oggi scomparsi. Il portico nord aveva un secondo colonnato, interno, di nove colonne di granito con capitelli ugualmente in granito, cui doveva corrispondere un analogo colonnato al primo piano, ma questa restituzione rimane ipotetica; il tamburo delle colonne e i capitelli ionici in marmo, attualmente innalzati nel colonnato interno a nord, dovevano provenire da un'esedra del primo piano.

A esclusione del lato nord (a causa del suo doppio portico), la corte era circondata da stanze la cui destinazione è difficile da individuare.

Si nota in F una porta, chiusa poi dal Muro di Triario e in seguito riaperta dagli scavi, che dava accesso a uno spazio limitato dalle mura di contenimento dell'Ippodromo. Le parti a sud-ovest sono le più interessanti: O, latrine, il cui pavimento in terracotta è contornato su tre lati da un canale di scolo; in N una sonda ha permesso di scoprire un pavimento appartenente a un edificio più antico; in S una notevole porta ad arco, finestra a sbalzo e un forno che sembra posteriore all'epoca in cui la palestra veniva usata. È proprio qui che venne riportata alla luce la testa in bronzo conservata al Museo Nazionale di Atene. Dalla palestra provengono molti frammenti di fregi dipinti.

75. Palestra del Lago

Ci si trova di fronte a un edificio ginnico chiamato convenzionalmente Palestra del Lago.

L'edificio può essere identificato con una palestra, come dimostrato dalle iscrizioni deliesi a partire dal III secolo, e probabilmente venne trasformato verso il 130, prima di essere abbandonato in favore della Palestra nel Quartiere dello Stadio, all'inizio del I secolo. Il suo mobilio all'inizio dell'epoca ateniese è ben noto grazie a diversi inventari.

Il monumento è molto rovinato e non è possibile descriverlo nel dettaglio. È costituito essenzialmente da una corte centrale a cisterna, circondata su tre lati da una fila e sulla costa nord da una doppia fila di stanze.

Si segnala solamente:

- sul lato est (quello conservato meglio, poiché qui il muro fu integrato a quello di Triario), partendo da nord, una stanza da bagno privata con piastrelle, poi due esedre con nicchie ricavate nel muro che servivano per l'esposizione delle offerte; alla base della nicchia più settentrionale è incastrato un pezzo di marmo, che porta una dedica fatta a Hermes da Eurimanto (personaggio conosciuto) dopo una vittoria nella corsa delle torce (primo quarto del III secolo). A destra della nicchia più meridionale è incisa nel muro un'iscrizione in onore di un ginnasta, Pausania (158/7), precisando che doveva essere esposta "nella palestra". Nell'esedra seguente, a sud, si trovarono frammenti di un fregio dipinto che rappresentava una corsa di Vittoria sul carro;
- sul lato ovest, ugualmente partendo da nord: una semi-rotonda nell'angolo nord-ovest; vicino all'angolo sud-ovest, le latrine il cui mosaico riporta tracce verdi di bronzo fuso (fusione di oggetti in bronzo dovuta all'incendio che rovinò l'edificio? O piuttosto tracce lasciate da un laboratorio di fusione, installato dopo l'abbandono parziale di Delo).

76. Altare e Piccolo Tempio

Nell'angolo nord-est dell'Agorà degli Italici si trova un interessante gruppo arcaico composto da un Altare (chiamato erroneamente di Apollo Genetor) e un Piccolo Tempio (chiamato erroneamente "Tempio di Anio").

L'altare, situato a ovest del tempio, è in marmo con venature rosate; presenta una decorazione a fasce come l'altare situato a ovest del Pritaneo. Un frammento di modanature, che gli appartiene senza dubbio, permette di datarlo alla fine del VI secolo.

R. Vallois lo aveva inizialmente riconosciuto come l'Altare di Apollo Genetor (il solo, secondo Aristotele, dove Pitagora acconsentì a compiere un sacrificio, poiché non si facevano offerte sanguinolente), ma ciò è impossibile per varie ragioni,

ed egli stesso smentì la sua prima ipotesi. Questo Altare resta così anonimo, e quello di Apollo Genetor introvabile.

Il Tempio è molto piccolo (3,68x2,54 m), ma molto accurato. Si tratta di un edificio in antis orientato a sud. Le mura hanno un doppio rivestimento in marmo. La copertura, molto ben conservata, era costituita su ogni spiovente del tetto da tre grandi pietre che fungevano da tegole (falsi coprigiunti in rilievo), da cassettoni (lato inferiore tagliato grossolanamente), da cornici, e, per gli archi rampanti, da sima. I blocchi conservati non sembrano anteriori al III secolo, mentre il naos è certamente arcaico. Infatti, il fatto che i corsi inferiori del naos siano ornati in modo incompleto a ovest potrebbe indurre a pensare che il tempio sia posteriore all'altare; ma la modalità di collegamento dei due muri nord tenderebbe a provare il contrario: la soluzione più semplice è quindi che i monumenti siano contemporanei.

R. Vallois riconobbe il tempio come quello di Anio, ma la sua identificazione, assolutamente certa, con l'Archegeion rovina questa ipotesi.

77. Muro di Triario

Proseguendo verso sud, si notano a destra i magazzini che costeggiano all'esterno l'ala est dell'Agorà degli Italic, e a sinistra i resti molto ben conservati (h. 2,50 m) del Muro di Triario, edificato nel 69 dal legato romano Triario per proteggere da un nuovo attacco Delo che rischiava di essere distrutta dal pirata Atenodoro.

L'esistenza del Muro di Triario era nota da molto tempo grazie a un passaggio di Flegone di Tralles, storico del II secolo d.C.: *“Il pirata Atenodoro, dopo aver ridotto i deliesi a schiavi, distrusse le statue di quelli che chiamavano dei: così il legato Caio Triario rialzò le rovine della città e circondò Delo con una muraglia”*; Triario era allora legato di Lucullo.

Gli scavi avevano riportato alla luce sia quattro iscrizioni che confermano la testimonianza di Flegone, sia varie parti di muro. Questo iniziava dalla Casa di Skardhana, quindi molto vicino al mare, incontrava la Palestra di Granito rendendola bastione e caserma, poi prendeva la direzione nord-sud lungo la Palestra del Lago e l'Agorà degli Italic, per poi passare a est del Santuario di Apollo. Se ne ritrova una parte sulla collina dove è addossata la Casa di Hermes, poi a sud del Quartiere del Teatro, e proseguendo fino alla costa dove è ben visibile. Il Quartiere dello Stadio, quello dell'Inopo, il Cinto, i magazzini del porto erano fuori dalla cinta, che sembra fosse destinata a prevenire non uno sbarco più probabile dal porto sacro, ma un'incursione da est. Il Muro non sembra essersi prolungato a ovest della Casa di Skardhana: da questo lato, la difesa pare consistesse nel chiudere le vie con uno dei muri della barricata già segnalata; così sbarrate dalle barricate, le alte mura degli isolati dovevano costituire una difesa sufficiente.

Le statue, le iscrizioni e i vari elementi architettonici che si trovano riutilizzati nel Muro mostrano che, per costruirlo, si era utilizzato tutto ciò che capitava tra le mani. Una parte di questo marmo proveniva dai monumenti saccheggiati. Ma il muro aveva un tale scopo difensivo che tutti gli accessi esterni erano stati rasi al suolo (se lasciate intatte, infatti, le costruzioni vicino al muro sarebbero state vie preferenziali per l'ingresso dei nemici); così, fu molto probabilmente Triario a ordinare la distruzione sistematica degli edifici vicini alla muraglia, come è ben evidente nel caso del Santuario del Bastione.

78. Altare di Dioniso

Addossata al lato ovest del Muro di Triario si trova una fondazione di granito spessa circa 1,50 m; la sua lunghezza totale era circa di 14,30 m e la larghezza, sconosciuta, superava probabilmente i 5,90 m. È molto dubbiosa l'identificazione, fatta da R. Vallois, con l'“Altare di Dioniso” nominato nelle iscrizioni.

79. Abaton triangolare

Dove il cammino si restringe verso sud, si nota a destra un Abaton triangolare analogo all'Abaton 71.

80. Santuario del Bastione

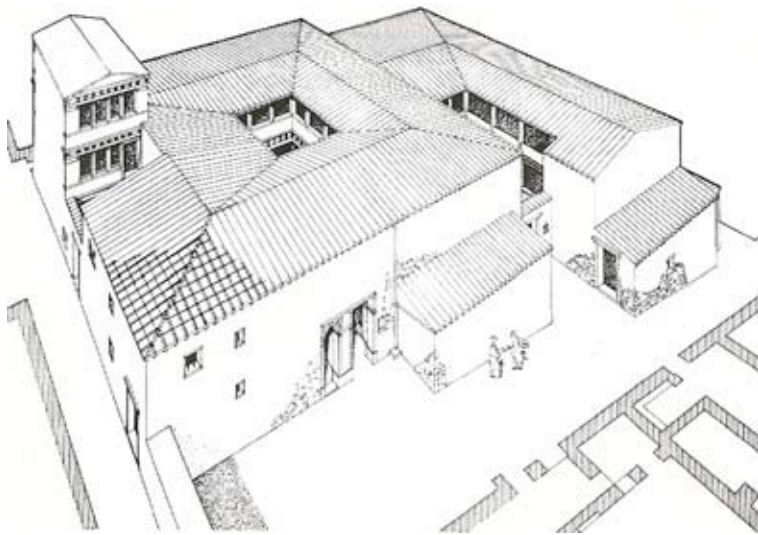
Circondando il Muro di Triario si scopre, addossato al suo lato est, il Santuario del Bastione, così chiamato poiché si ignora a che divinità fosse consacrato e poiché si ritrovò in un bastione del Muro di Triario stesso. Sembra sia datato verso la fine del II secolo.

Consiste in una vasta corte trapezoidale, di cui la maggior parte delle mura è rasa al suolo, conseguenza probabile dei lavori di fortificazione voluti da Triario. Si è conservato solo in elevato il tempio, dorico tetrastilo prostilo, costruito nella parte ovest del Santuario, poiché venne inglobato nel Muro di Triario. Le mura sono in gneiss e stuccate, il fondo della cella è occupato da una base in marmo blu che sostiene la statua del culto, di cui si è trovato un frammento (una riproduzione è oggi posizionata sulla base). Sembra trattarsi di una dea e si propone ipoteticamente di attribuire il santuario ad Artemide Soteira o ad Afrodite. Davanti al tempio si trova inoltre un grande altare rettangolare.



49. Mosaico di Licurgo e Ambrosia ritrovato in una casa dell'isolato dei gioielli

50. Gioielli ritrovati nell'isolato cui danno il nome



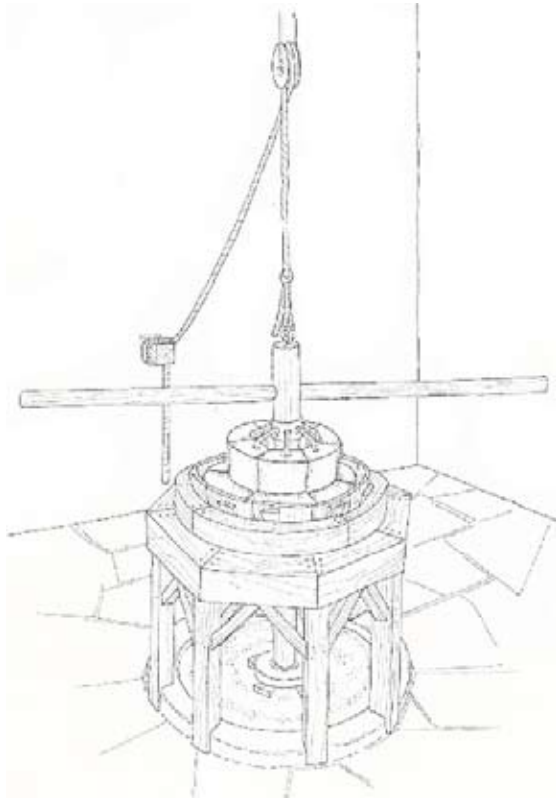
51. Casa dei Comedianti: ipotesi di ricostruzione

52. Una delle metope raffiguranti attori che danno il nome alla Casa. Qui raffigurati troviamo Edipo e Antigone



53. Mosaico del Tritone, che dà il nome all'omonima casa

54. Esempi di sigilli ritrovati nella casa cui danno il nome. A sinistra: un epimelete deliese; a destra: Apollo deliese



55. Mulino deliese: ricostruzione



57. Artemide, ca. 100 a.C., Museo Archeologico Nazionale, Atene
Ritrovata nella Casa del Diadumeno, si ispira a una scultura della fine del IV secolo a.C.

58. Atleta, marmo locale, ca. 80 d.C., Museo Archeologico Nazionale, Atene
Ritrovata nella Casa del Diadumeno, presenta un contrasto tra i tratti del corpo idealizzati e il realismo del capo

59. Diadumeno, marmo locale, ca. 100 a.C., Museo Archeologico Nazionale, Atene
Ritrovato nella Casa cui dà il nome, è una copia della famosa statua del diadumeno di Policletto della fine del IV secolo a.C.



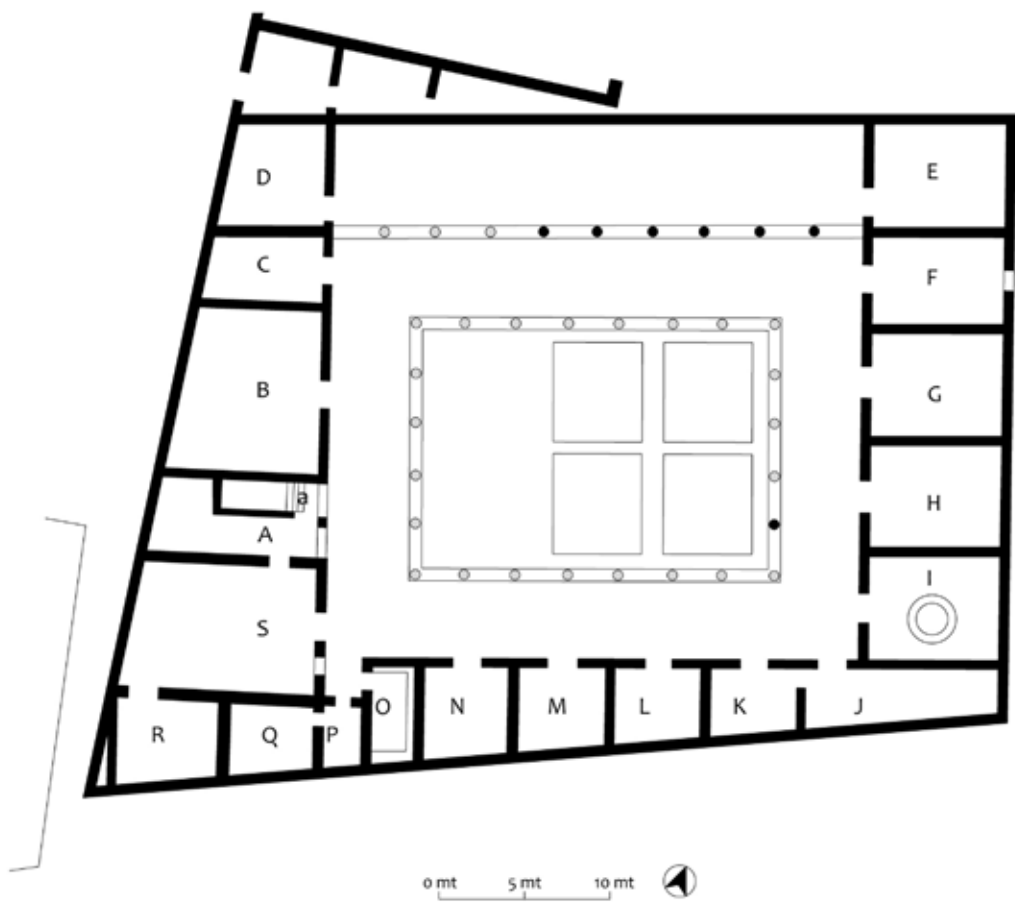
60. Vista delle rovine del Quartiere del Lago

61. Casa del Lago: resti dei muri stuccati



62. Rilievo arcaico raffigurante Hermes, Atena, Apollo e Artemide ritrovato nella Casa del Lago

63. Statua funerario femminile, marmo, Il secolo a.C., Museo Archeologico Nazionale, Atene
Ritrovata nella Casa del Lago, si tratta della copia di una famosa statua del 300 a.C.





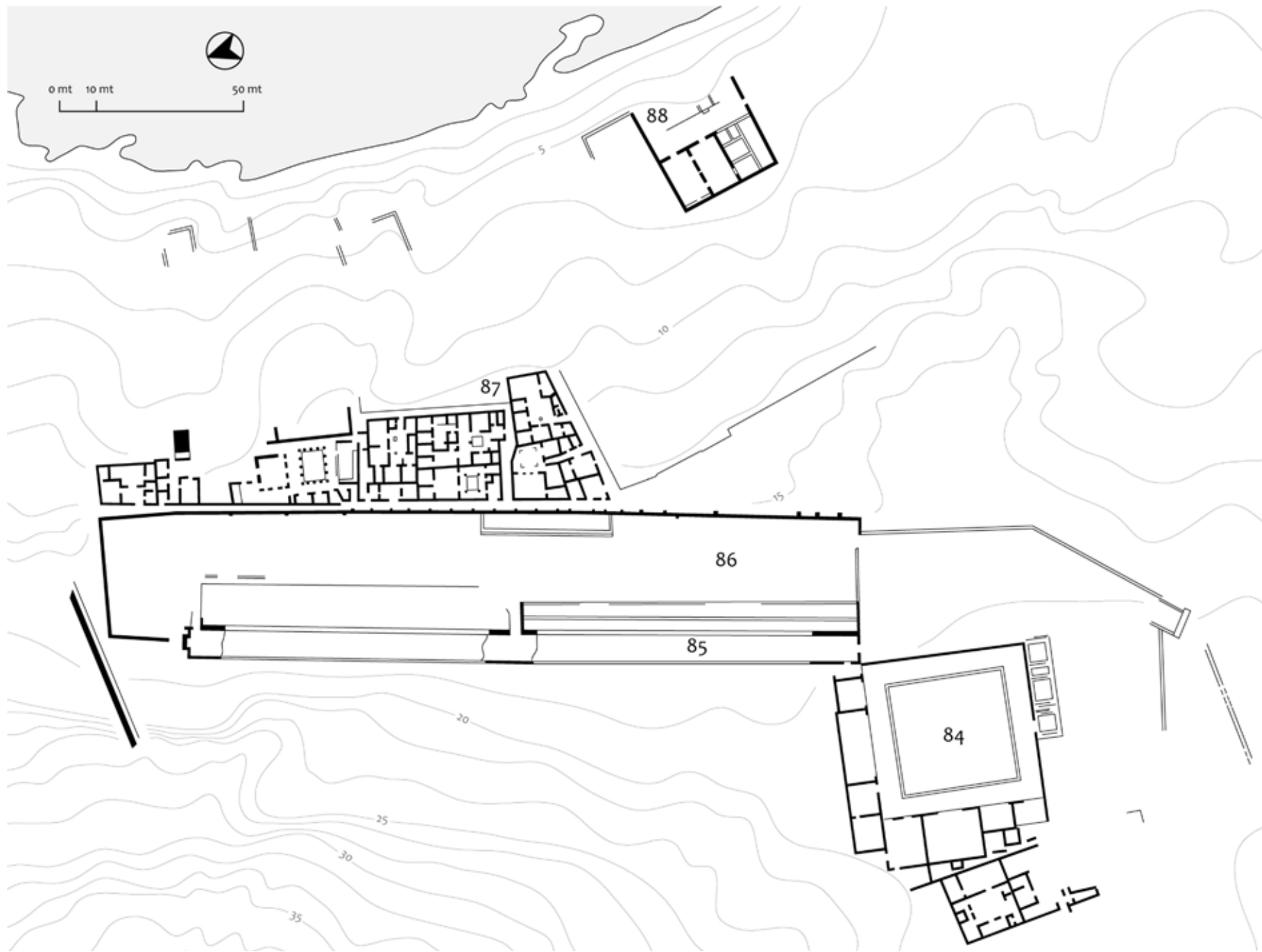
65. Testa in bronzo, inizio I secolo a.C., Museo Archeologico Nazionale, Atene
Ritrovata nella Palestra di Granito, è espressione del realismo del periodo tardo-ellenistico

66. Dipinto raffigurante una corsa di carri, ritrovato nella Palestra di Granito

67. Foto del peristilio della Palestra del Lago

SETTORE III

- 81. Templi di Replat
- 82. Archegesion
- 83. Ippodromo
- 84. Palestra
- 85. Xyste
- 86. Stadio
- 87. Quartiere dello Stadio
- 88. Sinagoga
- 89. Fabbrica di porpora



Mapa III
Quartiere dello Stadio

3.1. QUARTIERE DELLO STADIO

81. Templi di Replat

Ai piedi della groppa rocciosa di Plakes, sul sentiero che conduce dal Quartiere del Lago al Quartiere dello Stadio ma a un livello superiore, si ritrovano le fondazioni in granito molto rovinate di due edifici anonimi chiamati Templi Replat dal nome del loro scopritore Joseph Replat, direttore dei lavori dell'École Française, divenuto un attento archeologo grazie all'esperienza acquisita durante gli scavi. Il più grande, a nord-est, aveva un colonnato assiale.

82. Archegesion

Sulla sinistra, quasi a metà cammino tra il Santuario di Apollo e la Palestra, si trova un gruppo di costruzioni che costituiscono l'Archegesion o Santuario di Archegete, ovvero il mitico fondatore della città deliese, che si chiamava Anio. Veniva adorato come un eroe e il suo culto era riservato ai soli abitanti dell'isola, come indicavano, ammesso che provengano effettivamente dal santuario, due architravi del V secolo che portano un'iscrizione che proibiva a tutti gli stranieri di entrare.

Si distinguono due gruppi di costruzioni: un primo gruppo di tre edifici, divisi in piccole stanze, si estende da nord a sud; corrispondono agli *oikoi* menzionati dalle iscrizioni e servivano probabilmente come stanze per i banchetti. L'*oikos* centrale, costruito nella prima metà del VI secolo, è interessante soprattutto per il suo muro est, che costituisce un bell'esempio di apparato arcaico deliese.

Verso nord e a ovest degli *oikoi* si trova una sorta di corte pavimentata che rappresenta il Santuario propriamente detto. Un muro, oggi in parte nascosto dalla pavimentazione, disegnava all'interno un quadrato più piccolo. Lo stato attuale (pavimentazione in gneiss, con muretti interni in marmo che seguivano in grande le tracce del muro sottostante) è un rifacimento ellenistico; il muro del recinto, in ciottoli regolarmente accostati, risale al V secolo, e si ritrovarono sotto la pavimentazione dei resti dell'età arcaica. Nel VI e V secolo il Santuario era probabilmente dotato di quattro portici intorno al quadrato interno dove si trovava l'altare di cenere, *eschara*. Solo più tardi (I secolo d.C.) il cumulo di cenere prodotto dai sacrifici venne delimitato dal grosso muro circolare che si vede ancora oggi. Si noterà così il pozzo, forse arcaico, e, vicino a questo, una fondazione quadrata d'interpretazione discussa.

All'Archegesion si è trovato un *kouros* molto bello così come numerosi cocci e vasi iscritti che permettono l'identificazione del possessore del Santuario. La sua fondazione, all'inizio del VI secolo, corrisponde senza alcun dubbio alla presa di coscienza e all'affermazione della sua identità da parte della città di Delo (ad avvicinare l'edificio Δ, numero 21, con la colonna che porta una dedica a Atena Polias).

Senza rapporto con il santuario, dalle tombe situate vicino all'angolo sud-est degli *oikoi* proviene una ricca raccolta di vasi corinzi e cicladici della fine del VII e dell'inizio del VI secolo. A sud del santuario si notano le fondazioni di varie stanze, che in epoca ellenistica servivano da abitazioni, come testimonia il materiale rinvenuto, interessante per delineare la storia della regione.

83. Ippodromo

Tra l'Archegesion e la Palestra di Granito si estende una spianata molto ampia, limitata a ovest da un poderoso muro di contenimento costituito da enormi blocchi di granito non squadrati. Siccome gli scavi non hanno mai riportato alla luce in questa regione delle rovine importanti, si suppone che questo spazio corrispondesse all'Ippodromo la cui esistenza è epigraficamente attestata a Delo, "costruito probabilmente nel 426: vi si correva con i cavalli e con i carri; il terreno veniva affittato a pascolo nell'intervallo tra le feste". A ovest del muro di contenimento (nel campo che si estende a est della Palestra del Lago) si trova un edificio di destinazione oscura a corte centrale e con deambulatorio (notare un pannello a

mosaico con una dedica incompleta ad Apollo o Poseidone).

I giardini di Delo. Negli inventari della prima fase dell'epoca ateniese, alcune proprietà agricole di Apollo venivano designate sotto il nome di *kèpos*, tra i quali “un giardino attiguo all'Ippodromo”. Altri tre di questi *kèpoi*, rispettivamente situati “vicino al Letoon”, “vicino alla Palestra” e “vicino al Neorion” (ovvero il Monumento dei Tori), sono localizzabili nella stessa zona, a est e a nord-est del Santuario di Apollo ovvero al confine dell'agglomerato urbano della fine dell'indipendenza, una regione caratterizzata dalla presenza di una falda freatica importante utilizzabile per irrigare le coltivazioni. È proprio sul criterio dell'irrigazione (di cui la traduzione di *kèpos* in giardino ne tiene conto in modo imperfetto) che si basa la ripartizione delle colture agricole deliesi in due categorie: *kèpos* per la coltura di specie orticole e arboree che necessitano di acqua, mentre *chôrion* principalmente per la coltura secoloca dei cereali. Gli stagni - riserve di acqua - e i pozzi ritrovati nella campagna fanno pensare che altri numerosi *kèpoi*, sacri o privati, fossero disseminati sul territorio, ma l'urbanizzazione massiva della seconda metà del II secolo causò la scomparsa di quelli che si trovavano nelle immediate vicinanze della città.

84. Palestra

Proseguendo sul sentiero in direzione nord si incontrano sulla sinistra le rovine imponenti della Palestra.

Delo possedeva dalla prima metà del III secolo una palestra, i cui resti si ritrovano nella Palestra del Lago. All'inizio del I secolo un nuovo edificio, più ampio, fu messo in cantiere in prossimità dello Stadio, che già esisteva. È il monumento cui i ricercatori moderni hanno attribuito il nome di “Palestra”, pensando che si dovesse identificare con la palestra menzionata nelle iscrizioni tra la metà del III e la metà del II secolo. Lo scarto cronologico che separa le menzioni epigrafiche della *palestra* e quelle di questa costruzione, tanto quanto la scoperta nel numero 75 di una stele probabilmente eretta nel 157/6 nella *palestra* hanno contraddetto questa identificazione.

Attraverso i Propilei J (M e K sono delle esedre esterne), si entra in una corte quadrata (31,75x31,80 m) contornata da quattro portici; lungo il peristilio ionico (tredici colonne non scanalate per lato) si trovò un canale di scolo di marmo, con un bacino di raccolta negli angoli. I portici est e sud servivano alcune parti di questo peristilio. Le stanze necessarie alla vita della palestra sono i gruppi a ovest e a nord.

Ovest: I è rovinato. H esedra ionica. G si apre con una porta a tre archi in marmo blu di una tipologia che si riscontra in altri edifici a Delo, ma la ricostruzione moderna, senza basi e capitelli, non conserva né restituisce esattamente la fisionomia antica della porta; sul fondo, nicchia ionica che contiene una statua di Sarapion di Napoli eretta nel 94/93 la cui cornice monumentale, in marmo bianco, è stata per errore montata alla porta della stanza D.

Nord: E, pavimentazione in mattoni, era il *loutrôn* (bagno); vi si accede tramite D (la cui porta attuale appartiene alla nicchia di G). C, grande esedra ionica (a sei o sette colonne, scomparse); attorno ai muri corti una panca di marmo. B, esedra ionica a due colonne. A, il vestibolo dello Xyste (numero 85), aperto sulla corte da una porta ad arco in marmo blu (stessa nota sulla ricostruzione moderna della porta G).

Dell'ornamentazione interna della palestra restano poche cose: da notare un'erma di marmo decorata con graffiti, conservata al museo, e diverse panche decorate allo stesso modo dagli efebi.

85. Xyste

Il vestibolo A e una porta immediatamente a est dell'angolo nord-est della Palestra (l'architrave posato a terra porta una dedica del re d'Egitto Tolomeo IX Soter II datata 111/10) conducono allo Xyste (galleria coperta che serviva per l'allenamento sportivo) largo circa 7,20 m e lungo 187,50 m. Le rovine sono assai poco visibili, ma sicuramente costeggiava lo stadio con cui comunicava attraverso due porte, al centro e a nord. Contrariamente ad altri edifici analoghi del mondo

greco, non aveva la forma di un portico.

86. Stadio

Lo Stadio è presente allo Xyste offerto da Tolomeo IX: la sua esistenza è attestata dalle iscrizioni già nella prima metà del III secolo; attualmente è attraversato dal sentiero che porta a Ghourna. La sua pista si estendeva tra due linee di pavimentazione in gneiss disanti 185,58 m. A sud la linea di partenza è ben visibile sul sentiero all'altezza della palestra; a ovest la pista era bordata, sul lato sud, da una tribuna e sul lato nord dalla pendenza naturale di Ghamila. Il lato est, dotato di una tribuna di otto o nove gradini percorsi da due scale, era sorretto da un muro di granito con contrafforti esterni che affianca, a un livello inferiore rispetto alla terrazza dello Stadio, una via tutta dritta.

87. Quartiere dello Stadio

Questa “via dello Stadio”, facilmente accessibile (in lieve pendenza se si imbecca dalla linea di partenza dello Stadio), serve il Quartiere dello Stadio.

Si sottolineano alcune particolarità:

- l'allineamento delle case lungo la via dello Stadio è relativamente uniforme; nella parte sud, cinque colonne di granito il cui ruolo è indicato più avanti; nella parte centrale, resti di un altare anticamente ricoperto di scene religiose dipinte raffiguranti offerte, lottatori, Ercole;
- dalla strada che costeggia il Quartiere a sud, terza porta a sinistra andando verso il mare: un passaggio conduce a una corte, in cui nell'angolo nord-est una scala permette di scendere a un pozzo circolare costruito come una cisterna (tre archi di poros sostengono lastre di gneiss su cui posa il mosaico della corte); questa costruzione, che non ha paralleli deliesi se non la Sinagoga, e la scoperta di una dedicatoria ebraica fanno pensare che si riferisca a una dimora ebraica;
- all'estremità settentrionale del Quartiere, proprio davanti alla moderna cappella di Haghia Kyriaki, grande abitazione a peristilio (stilobate di marmo e frammenti di colonne di poros). A sud, il peristilio comunica attraverso un grande vano, diviso da due pilastri a due semi-colonne ioniche (si sono conservate solo le basi in marmo), con uno spazio occupato da quattro forni in muratura massiccia, contro i quali si appoggia una panca rivestita da un intonaco idraulico rosa. Nella parte nord della casa, si constata lo stesso tipo di trattamento delle superfici. Siamo di fronte a un processo costruttivo di rimodellazione architettonica avvenuto verso la metà del I secolo, che accompagnerà un cambio di destinazione dei locali: prima, le parti a sud del peristilio erano occupate da una profumeria in funzione dagli anni intorno al 100.

Perpendicolarmente ai quattro forni erano infatti affiancate due presse del tipo “a cono”. Le madie destinate a ricevere i cesti pieni di olive giacevano su un massiccio basamento di fondazione interrato, nel quale si incastravano i montanti verticali di un alto telaio di legno racchiuso in ogni madia. Nella parte superiore del telaio venivano posizionate assi di legno orizzontali, incastrate nelle scanalature create nei montanti; affondando progressivamente gli angoli di legno in queste assi scorrevoli si esercitava una pressione lenta e controllata sulle ceste. Le piccole quantità di olio estratte in questo modo potevano così essere miscelate con diverse sostanze profumate (operazione di *enfleurage*), a freddo o a caldo (“a bagnomaria”) a seconda dei profumi da confezionare, da cui la presenza dei forni. Questi ultimi vennero conservati quando si smantellò l'impianto nel I secolo, mentre le due belle madie di marmo che oggi si trovano vicino a loro furono riutilizzate come pavimentazione. Il loro becco per versare è contornato da un cuore in leggero rilievo decorato con volute: una tale attenzione nella decorazione ci suggerisce che le macchine per pressare erano visibili alla clientela.

Le profumerie di Delo. I due terzi delle madie da pressa ritrovate nelle rovine urbane di Delo presentano dimensioni e decorazioni comparabili: sono testimonianza di un artigianato dei profumi relativamente sviluppato nella città ellenistica, ipotesi corroborata da un passaggio di Plinio il Vecchio che ricorda la fabbricazione di profumi dell'antica Delo.

La parte nord del Quartiere dello Stadio non è stata ancora scavata; tre tamburi di granito, così come i resti di un *murex trunculus* frantumato e deposto sulla riva, attestano l'esistenza di una fabbrica di porpora analoga a quella descritta al numero 89.

Oltre il pontile di Ghourna, il capo nord dell'isola conserva pochissimi resti antichi: qualche pecorile e recinto per i pascoli, qualche terrazza di coltura e, vicino alla punta, i resti probabili di un faro.

I fari di Delo. Nessun testo, né letterario né epigrafico, fa menzione di fari a Delo. Ma il loro uso era conosciuto in epoca ellenistica ed è poco probabile che un'isola dotata di un grande porto come Delo non ne fosse munita. Oltre a quelle del capo nord, anche le rovine visibili a sud della Sinagoga e una fondazione conservata all'estremità meridionale di Delo, nell'isolato di Kherroniso, sembra possano essere i resti di fari. Come ipotizzò J. Pâris, nel porto sacro Delo avrebbe avuto il quarto faro: essi erano infatti disposti sul territorio in modo che almeno uno di loro fosse visibile da qualsiasi direzione si arrivasse.

88. Sinagoga

Dalla linea meridionale di partenza dello Stadio, un sentiero che scende verso il mare conduce alla Sinagoga.

Questo edificio quadrato si divide in quattro parti principali: A è una sala di riunioni con panche lungo il muro e un trono dotato di un appoggino per i piedi; ad essa si accede attraverso tre porte (4, 5 e 6) da B, altra sala con panche. D è un complesso formato da piccole stanze separato da B da un muro che oltrepassa, per mezzo di un arco con conci di marmo, una faglia rocciosa piena d'acqua, in parte coperta da una volta di poros e in parte a cielo aperto, cosa che fa pensare che vi si potesse discendere (senza dubbio con una scala di legno). A, B e D sono servite sul lato est da un portico C nel muro sud nel quale si apre la porta principale dell'edificio (alto stipite di granito).

Progettata al più tardi nel corso del I secolo, la Sinagoga deliese è la più antica di quelle conosciute al di fuori della Palestina. La ceramica trovata mostra che è stata frequentata almeno fino al II secolo d.C.

Nel corso di questa lunga occupazione, l'edificio ha conosciuto almeno un rimaneggiamento: le stanze A e B formavano all'inizio un solo spazio aperto sul portico attraverso le tre porte 1, 2 e 3: si chiusero poi le porte 1 e 2 (trovate murate al momento degli scavi) e si costruì il muro che attualmente separa A e B; anche questo è aperto da tre porte 4, 5 e 6.

Proposta subito dopo la scoperta, l'identificazione sinagogale dell'edificio fu contestata. Eppure è più che probabile: da una parte, contiene quattro dedicatorie a θεὸς Ὑψιστος, il "Dio Molto Alto", traduzione greca abituale del nome del dio ebreo; dall'altra parte, presenta molte caratteristiche tipiche delle sinagoghe: orientamento a est, disposizione della sala delle riunioni con tre porte, trono e panche, riserva d'acqua che consente il bagno per immersione.

L'esistenza di una Sinagoga a Delo è tanto più plausibile poiché la presenza di ebrei è confermata da molti testi, in particolare il *I Libro dei Maccabei*, 15, 23. L'insediamento ebraico a Delo non si riduce allora alla sola Sinagoga: un centinaio di metri a nord, nelle rovine non scavate, si trovarono due iscrizioni che rimandano a un'associazione, fino ad allora sconosciuta, di Samaritani, "gli israeliti di Delo versano i contributi al santo Garizim" (montagna vicina a Sichem dove c'era il tempio samaritano rivale di quello di Gerusalemme). Infine, ci sono buoni motivi per pensare che una casa del Quartiere dello Stadio fosse una dimora ebraica. Se è così, è dunque in un settore molto limitato che la presenza ebraica è finora dimostrata archeologicamente.

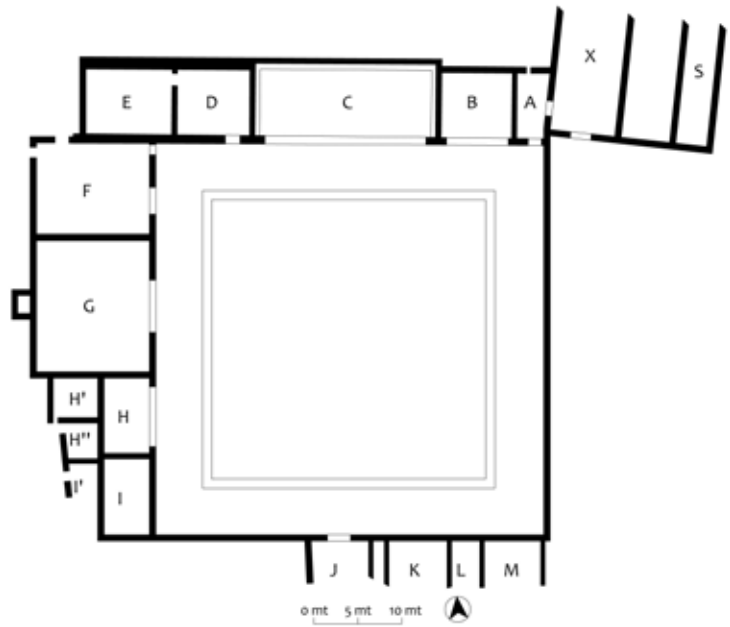
89. Fabbrica di Porpora

Costeggiando la riva verso sud si incontrano le rovine di una Fabbrica di Porpora: dopo la sinagoga si trova un muretto di pietre a secco e quindi un piccolo capo (groppa di granito a destra) che presenta resti molto rovinati e appena visibili di ciò che potrebbe essere stato un faro. Dopo una prima spiaggia di sabbia, sempre costeggiando la riva verso sud, si arriva a una seconda spiaggia, più piccola: vicino al suo limite sud si può notare una bacinella di granito interrata che fa parte della fabbrica.

La pesca del *murex trunculus*, mollusco da cui si estrae la sostanza colorante, è un'attività deliese ben conosciuta dai conti degli *hieropi*, poiché veniva sommata a un'imposta fissa, e i testi letterari fanno supporre che il pescatore di porpora deliese era diventato proverbiale per la sua resistenza a non affogare nelle profondità sottomarine e per la rapida usura fisica risultante da questo sforzo.

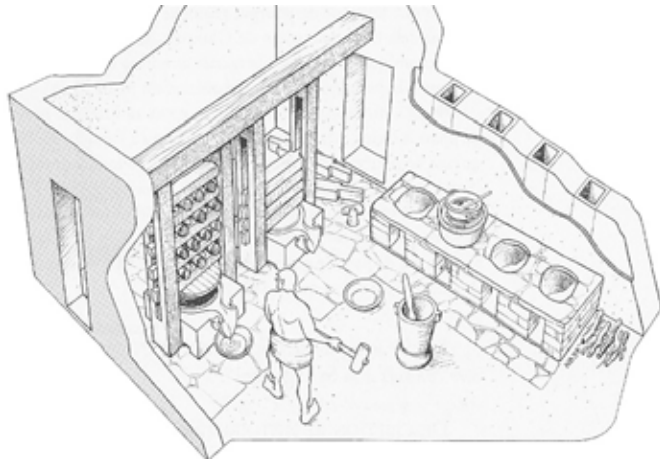
La Fabbrica non è stata oggetto di uno scavo completo, ma solamente di tre sondaggi. Due grandi bacinelle di granito e tre "tronchi", anch'essi in granito, riposti su un ampio strato di *murex trunculus* macinati, residuo di lavorazione la cui presenza si osservò anche sugli scogli sul bordo del mare. Ph. Bruneau ha supposto che i "tronchi" servissero per la macinazione delle conchiglie e le bacinelle tanto alla macerazione dei *murex* quanto alla manipolazione delle stoffe in corso di tintura (le tacche e le guarnizioni visibili sul lato interno delle bacinelle dovevano sostenere delle piastre dove gli operai di appoggiavano per mescolare il liquido). La Fabbrica, uno dei rari edifici propriamente industriali riportati alla luce a Delo, è datata intorno al 100.

Si ricorda che un'altra fabbrica analoga doveva esistere a nord del Quartiere dello Stadio.



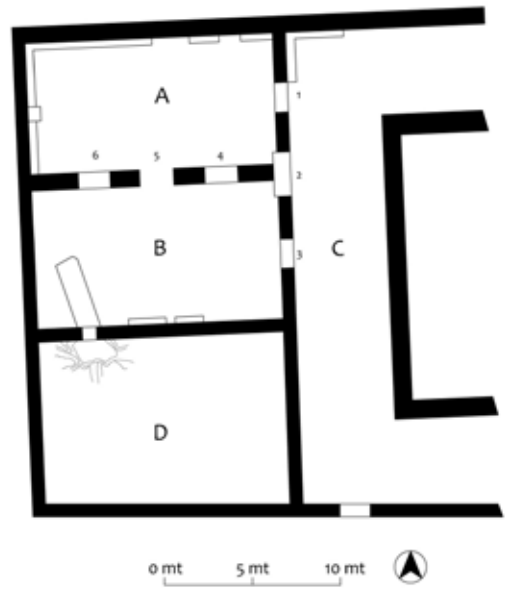
68. Palaestra: pianta

69. Foto dei resti dell'esda C



70. Vista dei resti del Quartiere dello Stadio

71. Ipotesi di ricostruzione di una profumeria deliese

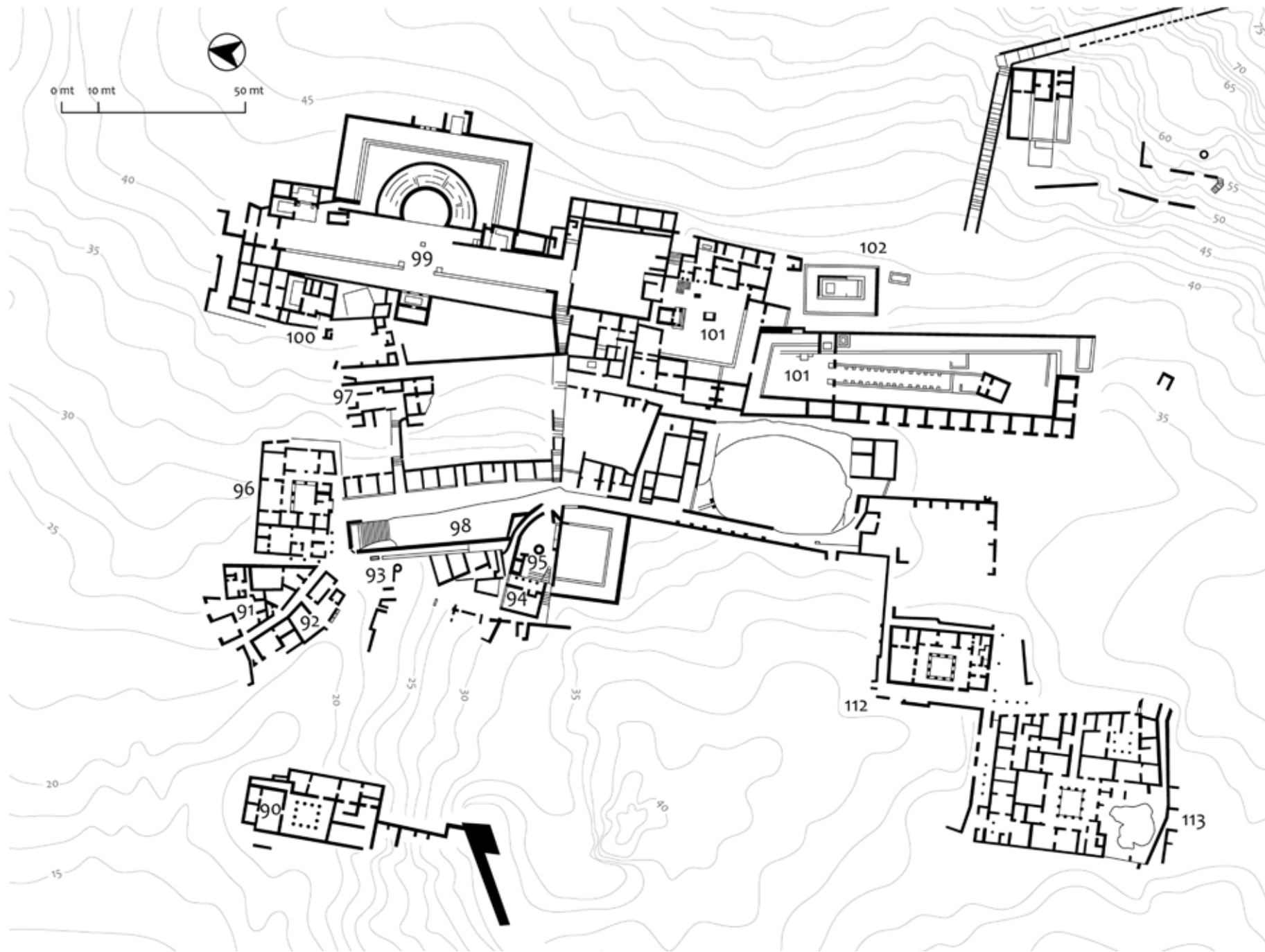


72. Vista dei resti degli spalti dello Stadio

73. Sinagoga: pianta

SETTORE IV

90. Casa di Hermes
91. Casa con un'unica colonna
92. Serapeion A
93. Monumento delle Ninfe dei Pirrakidei
94. Samothrakeion
95. Monumento di Mitridate
96. Casa dell'Inopo
97. Serapeion B
98. Serbatoio dell'Inopo
99. Santuario delle Divinità Siriane
100. Casa di Filostrato d'Ascalon
101. Serapeion C
102. Heraion



Mappa IV

Quartiere dell'Inopo
Terrazza delle divinità straniere

4.1. QUARTIERE DELL'INOPO

90. Casa di Hermes

Sul sentiero che conduce al monte Cinto si incontra sulla destra la Casa di Hermes, particolarmente rappresentativa della tipologia abitativa a Delo nel II e I secolo.

Piano terra. Attraverso una porta con soglia e stipiti in marmo grigio si entra nel vestibolo A che serve, sulla sinistra, la latrina B, la cucina (?) A' e la sala da bagno C (notare il semicupio e nel muro est sei incastri per posizionare le travi della soletta del primo piano); a destra, in fondo al vestibolo, si trova l'accesso alla corte a portico: su tre lati, colonnato dorico sormontato da un architrave a due fasce (altezza di circa 4,50 m).

Lato sud: muro di sostegno del primo piano, forato da due nicchie; quella ovest è inspiegabile, quella a est può essere stata il santuario di una ninfa, dea della sorgente (vi fu ritrovata la statua): l'acqua arrivava dalla faglia di una roccia (a sinistra), decantava in un lavandino per poi raggiungere, tramite una canalizzazione, un serbatoio situato sotto il pavimento della corte (è visibile la vera del pozzo in marmo al centro). Vicino all'entrata si trova uno strumento per misurarne la capacità.

A nord della corte si apre lo spazio principale D su cui si affacciano due piccole stanze E e F: tra le loro porte è stata ritrovata una base che portava la firma [Πρασι]τελης εποησεν (“[Prassi]tele la fece”). A est della corte si trova la sala da pranzo G: il pavimento si dispone su due livelli differenti, di cui il più alto è in Π (mosaico della soglia: ruota a quattro raggi); vi si collocavano i letti per il banchetto, mentre la tavola occupava al centro il livello più basso; notare le decorazioni in stucco ad imitazione del marmo con pilastri negli angoli.

Nell'angolo sud-est due scale conducono al *primo piano* (quella sud, 3, direttamente; quella est, 1-2, con un pianerottolo in mezzo che serviva il mezzanino H). Si giunge a una terrazza, dove regna un peristilio (altezza 3,80 m) costruito sopra al portico del piano terra; tra le colonne doriche corre un parapetto. Questa terrazza collegava le stanze situate sopra quelle nord del piano terra (D'), e le stanze sud che si sono conservate ma delle quali si ignora la funzione (I, J, K).

A sud una scala con dodici gradini, 4, conduce al *secondo piano*. A destra si apre una piccola stanza M e a sinistra una grande stanza L pavimentata con frammenti in marmo bianco, in cui il muro orientale è interrotto a mezza altezza, in modo da ricevere luce da un piccolo corridoio P che funge, appunto, da pozzo di luce e illumina anche Q e R (finestra conservata in parte). A sud di L, due nicchie: dentro la nicchia est si è trovata la testa di Hermes, che ha dato il nome a questa casa.

Una scala con otto gradini, 5, che prolunga la scala 4, conduce a un pianerottolo che serve a ovest la porta superiore della Casa; a nord-ovest e a est due scale, 6 e 7, conducono a un terzo piano non conservato, la cui esistenza è certa (numerosi blocchi di poros ritrovati nella sala sud-est del secondo piano e provenienti dal terzo), ma l'estensione verso nord è indeterminata (con ogni probabilità ogni piano corrispondeva a quello inferiore, ma non sempre era così).

91. Casa con un'unica colonna

Di fronte alla scala a gomito, continuando la salita del Cinto, si trova la porta della Casa “con una sola colonna”: in mezzo al mosaico della corte, un'unica colonna in marmo blu sembra appartenere a un'epoca più antica dell'edificio, ma alla stessa della sala nord-ovest dove le mura, ugualmente in marmo, sono più antiche di quelle delle altre stanze. Notare la porta della stanza aperta sulle scale: l'architrave è stata rimpiazzata da un arco in poros.

92. Serapeion A

Lungo il percorso, sulla destra una soglia in marmo bianco indica l'ingresso del Serapeion A.

Si è già parlato dell'introduzione a Delo dei culti di divinità straniere in epoca ellenistica. Tra le nuove veneri, le divinità

egiziane avevano un posto particolarmente importante: a loro furono dedicati tre santuari in cui si trovarono più di duecento iscrizioni, molto interessanti per conoscere meglio i riti egiziani non solamente sull'isola, ma in tutto il mondo ellenistico. Tali santuari vengono chiamati Serapeion A, B e C dal nome del dio più importante, Serapide, il cui culto apparve nel mondo antico verso l'inizio dell'epoca ellenistica, ma la cui origine esatta è ancora oggi motivo di discussione. Nei santuari a lui dedicati a Delo, Serapide non veniva adorato da solo, ma insieme a due antiche divinità egiziane, Iside e Anubi, e, un po' più tardi, ad Arpocrate (Horus ellenico); inoltre a queste divinità principali erano affiancate altre divinità di importanza secondaria.

Il Serapeion A era un santuario privato. Una curiosa iscrizione di quasi cento versi, incisa su una colonnina, racconta due volte la fondazione, prima in prosa e poi in uno scritto in versi sensibilmente più lungo: un sacerdote egiziano portò il culto dall'Egitto (all'inizio del III secolo, sembra), i suoi figli gli succedettero e i suoi nipoti costruirono il nostro santuario (intorno al 220) su ordine ricevuto da Serapide in sogno. Il dio stesso aveva scelto la posizione in un "luogo pieno di sporcizia" (infatti il settore era già molto urbanizzato a quell'epoca); l'acquisizione del terreno prescelto non risparmiò al sacerdote un processo intentatogli da due personaggi non ben identificati, ma alla fine riuscì a guadagnarlo grazie a un "miracolo del dio": Serapide rese i suoi avversari incapaci di parlare. Nonostante la concorrenza del santuario ufficiale, il Serapeion C, il Serapeion A non sembra essere stato abbandonato fino alla rovina di Delo. Tuttavia uno dei servitori del santuario dovette, verso il 165, ricorrere all'autorità di Roma per farsi confermare il diritto di celebrare il culto.

Dalla soglia di marmo, da cui le scale sboccano sulla strada, si scorge molto bene la disposizione generale interna. Dopo la Sinagoga, questo edificio rappresenta un secondo esempio di santuario di tipologia non greca con la sala per le riunioni dei fedeli e vari accorgimenti propri dei rituali stranieri. La scala finisce in una corte pavimentata che sul fondo ospita un piccolo tempio (A), leggermente sopraelevato e costruito su una cripta alla quale si accede da sud; l'acqua arrivava da un canale (con pozzetto di fognatura, I) proveniente dalla falda dell'Inopo; la lucentezza dell'acqua, e specialmente dell'acqua del Nilo, faceva parte dei rituali egiziani, e quindi l'Inopo nell'antichità veniva considerato una risorgiva del Nilo. Nella corte vi sono tre altari (B, F, H), e tra questa e la strada si estende uno spazio sopraelevato, anticamente coperto (D). A questo spazio, circondato a sud da un colonnato, di cui non si conserva alcun elemento, si accedeva da ovest; nei muri nord ed est ci sono alcune nicchie, senza dubbio destinate a ricevere delle lampade. Nella parte sud del Serapeion, un portico (C) venne rimpiazzato da un muro; a ovest si trova una camera trapezoidale (E); attorno ai muri corrono delle panche su cui furono incise dediche alle divinità e le scacchiere, che si ritrovano anche in altri monumenti deliesi e che servivano per il gioco (tric-trac).

93. Monumento delle Ninfe dei Pirrakidei

Qualche metro a est del Serapeion A, il grande muro ovest del serbatoio dell'Inopo permette di accedere al Monumento di Mitridate e al Samothrakeion. A lato di questi si trova il Monumento delle Ninfe dei Pirrakidei (piccolo edificio circolare in marmo con iscrizioni sul lato interno della vera del pozzo), analogo al Monumento di Tritopator: entrambi sono datati all'incirca al 400 e dedicati alla famiglia dei Pirrakidei.

94. Samothrakeion

Prima di raggiungere il Samothrakeion, si trovano numerosi blocchi di marmo, per la maggior parte appartenenti a un fregio formato da medaglioni ornati con busti, provenienti dal Monumento di Mitridate. Attraverso una scala si giunge al Samothrakeion, consacrato ai Cabiri, divinità originarie della Samotracia che in epoca ellenistica vennero identificate con i Dioscuri.

L'edificio A, tempio secondo F. Chapouthier (ipotesi più probabile), o sala per banchetti secondo G. Roux, occupa una terrazza collegata a un'altra terrazza inferiore attraverso due scalinate. È una stanza rettangolare più larga che lunga

nel cui muro frontale venne ricavata una nicchia a panca; davanti a questo muro si trova un portico a quattro colonne doriche; l'edificio è coronato da un frontone. L'asimmetria attuale della porta, la differenza di materiali in facciata (marmo a nord, granito a sud) e altri dettagli tradiscono una ristrutturazione: la parte nord, costruita nel corso del IV secolo (facciata in marmo, colonnato) è stata ingrandita verso sud con l'aggiunta della nicchia e del muro di facciata in granito a metà del II secolo.

La terrazza inferiore è composta da due spiazzi separati da un muro: quello a sud, quadrangolare, comprende un portico che apparterebbe a un santuario di Ercole (secondo le iscrizioni esistente nelle vicinanze), quello a nord ha la forma di un recinto arrotondato. Alla fine del II secolo si portò questa parte di santuario al livello del tempio, con l'aggiunta di un terrapieno; si riconoscono oggi le fondazioni rettangolari del monumento di Mitridate (B), e la fondazione di un monumento circolare in marmo (C) datato al II secolo, forse l'*eschara* del santuario. Nella terrazza inferiore si possono notare gli elementi di una porta in marmo che non si è riusciti a localizzare ma che, secondo le iscrizioni dell'architrave, fu dedicata a Ercole e ai Grandi Dei (uno dei nomi dei Cabiri).

95. Monumento di Mitridate

Era costituito da una camera rettangolare (4,30 x 3,05 m; h 4,65 m) comprendente in facciata due colonne ioniche. Un fregio di dodici medaglioni correva sui muri interni (3+6+3); le iscrizioni indicano che vi erano raffigurati, come nel fregio del frontone, gli ufficiali e gli alleati di Mitridate Eupatore, a cui era dedicata la statua posta all'interno. Il Monumento fu offerto dal sacerdote Helianax, il cui sacerdozio è datato 102/101 (data quindi del Monumento). I busti trovati all'interno vennero volontariamente mutilati per protesta dopo l'88, quando Mitridate si ritirò dall'isola dopo averla saccheggiata.

96. Casa dell'Inopo

È un esempio di ricca casa a peristilio incompleto: il colonnato non si sviluppa che su due lati (nord ed est) per mancanza di spazio. Nel corso degli scavi sono state ritrovate undici colonne di marmo allineate a terra; rimane una dimora misteriosa, che forse venne abbandonata allorché si progettò di apportare delle modifiche. Dal piano di questa casa o della casa vicina provengono vari frammenti di mosaico, tra cui quelli del mosaico delle colombe.

97. Serapeion B

La strada in direzione nord-sud è costeggiata a sinistra da negozi (lato est) e a destra dal lungo serbatoio dell'Inopo (lato ovest). Da qui parte la scala che conduce al Serapeion B, secondo santuario degli dei egizi, anch'esso privato e attualmente molto rovinato. In cima alla scala, sulla sinistra si apre una grande stanza con quattro altari di marmo ornati di corna, di cui tre sono ancora in piedi; a un livello superiore si trovano un piccolo tempio e una costruzione rettangolare. La parte orientale è delimitata da un portico sotto al quale vi è una cripta, forse serbatoio sacro come al Serapeion A.

98. Serbatoio dell'Inopo

L'Inopo è il corso d'acqua principale di Delo; sebbene la poesia antica lo chiamasse "beato corso", in realtà altro non è che un ruscello, generalmente in secca. Nasce sul versante sud del monte Cinto, curva verso ovest e scende in direzione nord fino al serbatoio; il suo corso originale terminava all'Agorà dei Competeliasti.

Il serbatoio, che costituisce uno sbarramento, è datato alla fine del IV secolo. È lungo 40 metri e largo da 8 a 10; l'acqua arrivava a sud-est del bacino attraverso quattro bocche ancora visibili. I muri est, nord e ovest del serbatoio sono in marmo (apparentemente analogo a quello della Sala Ipostila e dell'Afrodision). Lungo il muro settentrionale si estende una piattaforma preceduta da una larga scala di ventidue gradini che permetteva di scendere a prendere l'acqua.

In epoca tardiva, i gradini del bacino vennero bucati due alla volta, sul lato ovest, da un'apertura che si poteva otturare a

piacere (molto visibile sul quinto gradino e pertanto in alto); da qui, l'acqua arrivava a un serbatoio posizionato sotto la piattaforma e i gradini. Sopra il muro nord, notare una panca e una nicchia la cui parte superiore è scavata a semicatino (evacuazione dell'acqua).

4.2. TERRAZZA DELLE DIVINITÀ STRANIERE

99. Santuario delle Divinità Siriane

All'estremità del percorso che costeggia il serbatoio, sulla sinistra una scala conduce alla terrazza detta delle divinità straniere perché porta al Serapeion C e al Santuario delle divinità siriane, dove la scala termina. Dopo un pianerottolo, un piccolo cippo di marmo bianco, sulla destra, riporta questa iscrizione: "Diofanto, figlio di Alessandro (ha offerto) ad Atargate e Hadad il monte".

Nel Santuario veniva adorata la dea siriana Atargate insieme al suo paredro, Hadad. Queste divinità si sono diffuse nel mondo greco, principalmente a Delo, e allo stesso modo ellenizzate. Si ritrova infatti il nome di Zeus Hadad e, per Atargate, quello di Hagné Afrodite, Hagné Theos, o Syria Theos come la chiama Luciano in *Dee siriane*.

Le origini del Santuario sono poco note: la più antica iscrizione datata è una dedica del 128/127, ma un'iscrizione, trovata nel 1967, sembra essere anteriore al 150, il che farebbe risalire la fondazione del Santuario a un periodo più antico di quanto non si credesse. Fu inizialmente un santuario privato, divenuto ufficiale tra il 128/127 e il 112/111. Si ingrandì notevolmente con l'aggiunta della terrazza, ma non sembra essere sopravvissuto alle catastrofi dell'88 e 69.

In cima alla scala A, una grande soglia in marmo e i resti di una colonna indicano la posizione dei propilei B che mettevano in comunicazione la corte quadrata C, che costituisce la parte meridionale nonché il nucleo primitivo del Santuario, con la terrazza G, che si estende verso nord. Al momento della ristrutturazione della terrazza tra il 112 e il 104, i propilei ostruirono la salita e si aggiunse quindi un ingresso monumentale sul lato nord. La corte, molto rovinata, era circondata da edifici sui quattro lati. Da segnalare nel lato sud: cappella D, il cui pavimento a mosaico (attualmente al museo) riporta una dedica a una divinità secondaria, Hadran; E e F, che costituiscono la cappella principale.

La terrazza G è delimitata a ovest da un lungo portico H, del quale sono ancora visibili le colonne in poros, che sostenevano dei capitelli in marmo e una trabeazione probabilmente in legno. In mezzo si trova l'edera di Midia (M e N) preceduta da un mosaico L che, secondo le iscrizioni, un certo Formione fece posizionare sotto il portico, in asse con la cavea del teatro. Il tutto è oggi protetto da una rete metallica. Sul lato est si aprivano inizialmente piccole stanze, alcune delle quali (I e J) servivano come banchetti sacri al coperto, propri dei culti semiti. La parte centrale del lato est della terrazza comprende un piccolo teatro K a pianta di tipologia unica. Una dozzina di gradoni contenevano tra i 400 e i 500 spettatori; alla sommità, un portico a Π circondava la cavea da tutte le parti; l'ala est comprendeva due sale contigue, e l'ala sud due sale circolari, oggi poco riconoscibili, simili a dei bacini; non si tratta infatti di un teatro ordinario, come dimostra l'assenza di edifici per la scena. La funzione di questo teatro era essenzialmente religiosa: i fedeli assistevano ad alcune cerimonie, forse la presentazione della dea sotto forma della sua statua, e solo loro, poiché il portico a Π che circondava la cavea le nascondeva agli occhi dei profani.

Dopo il teatro, si incontra sempre sulla destra una cisterna rettangolare O forse utilizzata per la cerimonia della "discesa al lago", se è vero che aveva luogo a Delo come a Hierapoli dove Luciano la descrive (*Dee Siriane* 47 e 49). Proseguendo verso nord si trovano sulla destra altre sale da banchetto (da notare una lastra di marmo, che fa parte della pavimentazione in gneiss, offerta dal romano P. Plotius, come indica l'iscrizione). La terrazza si raggiunge attraverso i propilei nord P, accesso principale al Santuario dopo la costruzione del terrazzo. All'estremità nord del portico vi sono due sale

di cui una, Q, occupata da un bacino circolare (diametro 2 m) e, a un livello inferiore, diverse stanze (R) appartenenti ad un santuario secondario di tipo orientale; infine, una grande cisterna scavata nella roccia S veniva usata forse in modo analogo a quella della terrazza.

100. Casa di Filostrato d'Ascalon

A nord-ovest e al di sotto della terrazza del Santuario delle Divinità Siriane si trova una casa detta di Filostrato d'Ascalon, poichè vi è stata trovata un'iscrizione in suo onore; d'altra parte, essa non prova che egli ne fu il proprietario. La casa, scavata solo in parte, non presenta particolarità rilevanti.

Filostrato d'Ascalon è un personaggio ben conosciuto a Delo alla fine del II e all'inizio del I secolo. Originario di Ascalon in Fenicia, al cui dio restò devoto, divenne cittadino di Napoli e poté così far parte della colonia italica di Delo, di cui fu uno dei banchieri più facoltosi; tra l'altro, è il donatore del portico nord dell'Agorà degli Italici.

Più a ovest si notano le rovine di un edificio non ancora scavato, ma senza dubbio più importante di una casa privata, a giudicare dai marmi che vi giacciono tra centine monolitiche simili a quelle della Palestra.

101. Serapeion C

Il limite sud del Santuario delle Divinità Siriane è in comune con il più grande dei tre santuari egiziani, il Serapeion C.

Si è già parlato dell'introduzione a Delo delle divinità egiziane e di Serapide; verso il 180, il Serapeion C divenne il loro santuario ufficiale. Più di centosettanta iscrizioni dedicatorie, alcune particolari come le orecchie offerte "a Iside Epekos (che ascolta)", ne testimoniano la prosperità fino alla rovina di Delo, quando venne parzialmente distrutto; sembra fosse ancora frequentato nel II secolo d.C. poichè sono state trovate alcune lampade risalenti a quell'epoca, di cui un frammento rappresenta Iside Pelagia.

Il Serapeion C, che si estende da nord a sud sulla stessa terrazza del Santuario delle Divinità Siriane, aveva l'ingresso sul lato sud. Si possono distinguere:

- a nord, una corte pavimentata C delimitata da un portico a sud e a ovest e contornata sugli altri due lati da diverse edicole, per la maggior parte con funzione sconosciuta. Sul lato nord si trova un piccolo tempio, parzialmente in marmo blu, dedicato a Serapide (F), e a est la facciata restaurata di un tempio di Iside (I) offerto dal popolo ateniese verso il 130 (dorico in antis; busto di un personaggio o di una divinità nel timpano; acrotere rappresentante una donna, o Nike); in fondo alla cella, una grande statua di Iside, ex-voto del popolo ateniese. Immediatamente a nord, l'edificio a pronao (H) può essere stato un tempio di Serapide, Iside e Anubi. Davanti al tempio di Iside si localizza un piccolo monumento quadrangolare ornato con rosoni, che doveva essere uno degli altari delle corna usati per le offerte di incenso;
- a sud, uno spazio trapezoidale lungo 90 m, delimitato dai portici B e B'. Il muro del portico B fa da sostegno della terrazza dell'Heraion, mentre B' è installato sui negozi che si aprono sulla strada sottostante al Serapieion; le aperture (ben visibili dalla strada) vennero chiuse quando si abbandonò il Santuario.

Si possono riconoscere due percorsi opposti: dai propilei A (grande soglia) si raggiunge la corte E, e poi la parte nord del Serapieion. Al contrario, da E ci si dirige verso il tempio C passando dal viale pavimentato D, delimitato dagli altari quadrati alternati da piccole sfingi (lunghezza di circa 70 cm): forse si tratta di un *dromos* caratteristico dei templi egiziani (il termine si ritrova negli inventari del Serapieion C). L'edificio C, che si pensava fosse un Metroon (R. Vallois) o un tempio di Iside (P. Bruneau), è oggi identificato con un Hydreion, tempio del dio dell'acqua Hydreios (H. Siard): si compone di un vestibolo e di un grande pozzo situato al posto del naos.

Nel dromos è riposta una statua acefala di donna vestita, l'ateniese Diodora, come ci informa una base iscritta trovata nello stesso luogo e probabilmente appartenente alla statua.

102. Heraion

Sulla stessa terrazza del tempio di Iside, un poco più a sud, si eleva l'Heraion (tempio e altare di Era). Si distinguono le rovine di due templi successivi: il più recente contiene nelle sue fondazioni il più antico.

Il tempio primitivo (l'Heraion I): è stato scoperto all'interno della cella, profondamente interrata dal suolo del tempio più recente e per questo motivo ben conservato. Ha una forma nettamente trapezoidale; sul fondo è visibile il banchetto di culto. I muri, di cui quello ovest è stato rifatto, sono costituiti da piccole mattonelle di gneiss impilate.

Forse questo tempio era circondato da un colonnato ligneo: si sono trovati, infatti, molti tronchi di cono in marmo, che fungevano da supporto alle colonne (due sono incastrati nelle fondazioni del secondo tempio, nella faccia interna del muro ovest). Queste basi potevano anche appartenere a un portico leggero. Al momento degli scavi il tempio era pieno di vasi, integri oppure rotti, di cui la maggior parte riportava delle dediche a Era, in conferma dell'identificazione del santuario. Essi costituiscono la parte più cospicua delle ceramiche arcaiche raccolte nel museo. Le offerte più antiche risalgono all'inizio del VII secolo, probabile data a cui risale il tempio. I sondaggi effettuati nella terrazza del tempio hanno permesso di scoprire alcune costruzioni che appartenevano al primo stadio del santuario, databile alla fine dell'epoca geometrica. Alcune delle offerte ritrovate nel tempio risalgono forse a quel primo periodo: è dunque possibile abbassare la datazione del tempio I per accordarla a quella degli elementi di copertura ancora presenti.

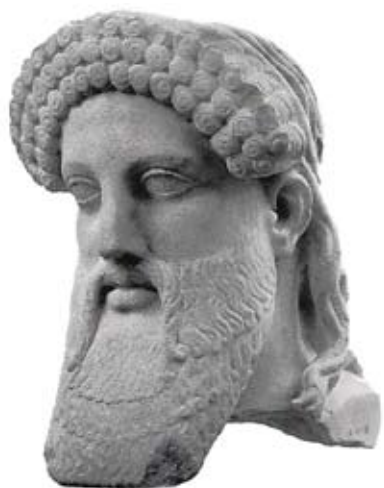
Il secondo tempio: era dorico, distilo in antis. Le colonne, punteggiate, erano rivestite in stucco e vi è un muretto che chiude gli intercolumni laterali. I muri erano completamente in marmo. Una panca, sempre di marmo, gira intorno al pronao. Il pavimento della cella è stato rifatto in epoca tardiva. Se i vasi più antichi permettono di datare il primo tempio, quelli più recenti datano il secondo: estrema fine del VI secolo (epoca di Leagros).

I fusti delle colonne sono stati montati invertiti: nel riposizionarli, è stata messa la parte superiore della colonna di destra sulla parte inferiore della colonna di sinistra, e viceversa, ottenendo due colonne di altezza pressoché uguale.

Il tempio, circondato da un peribolo e preceduto da un altare, è costruito su una vasta terrazza che sostiene un possente muro arcaico, ampiamente restaurato.

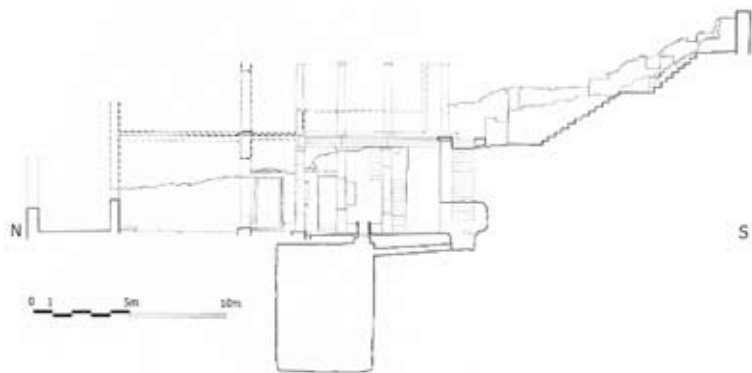
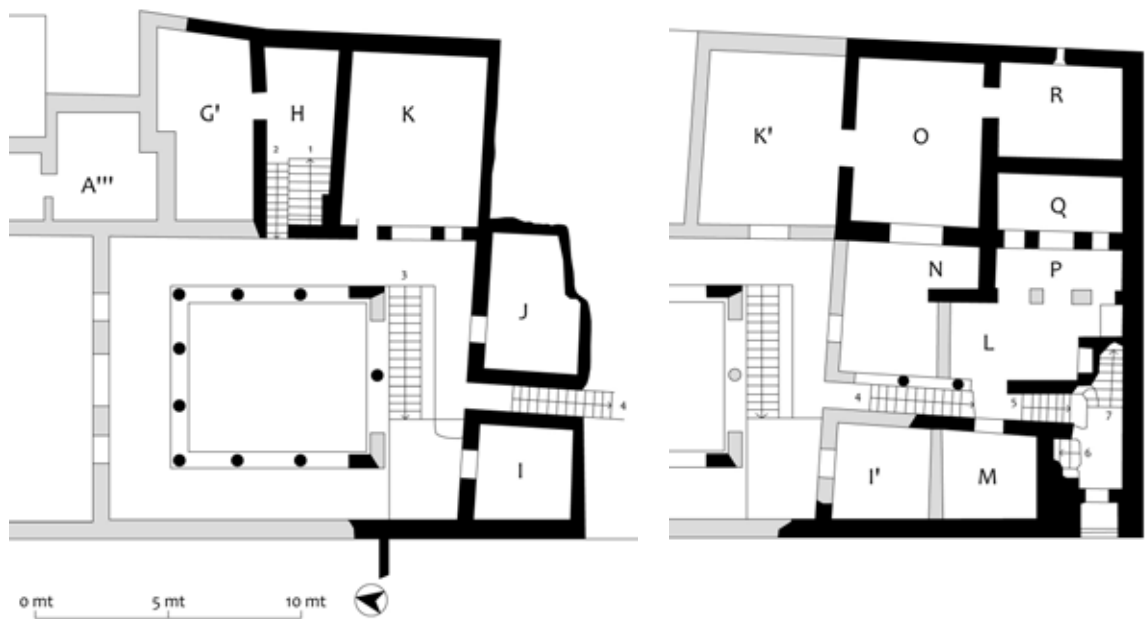


74. Foto dei resti della Casa di Hermes



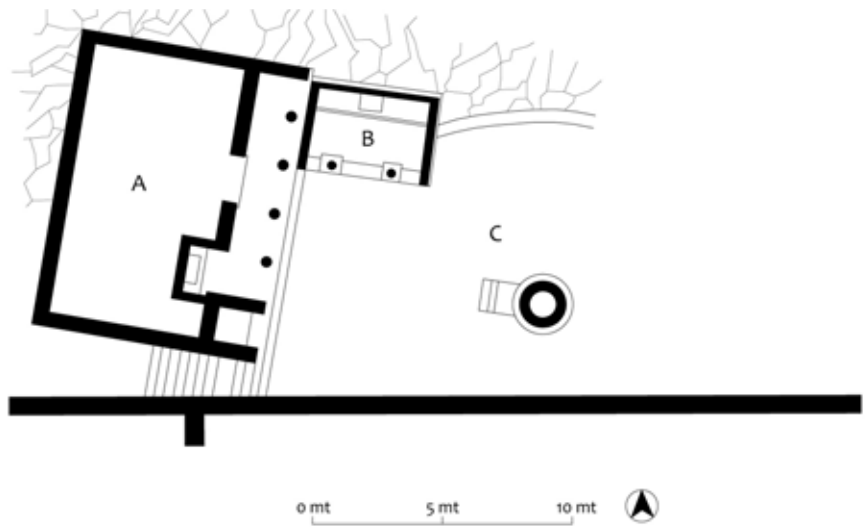
75. Testa di Hermes, ritrovata nell'omonima casa

76. Casa di Hermes: pianta piano terra



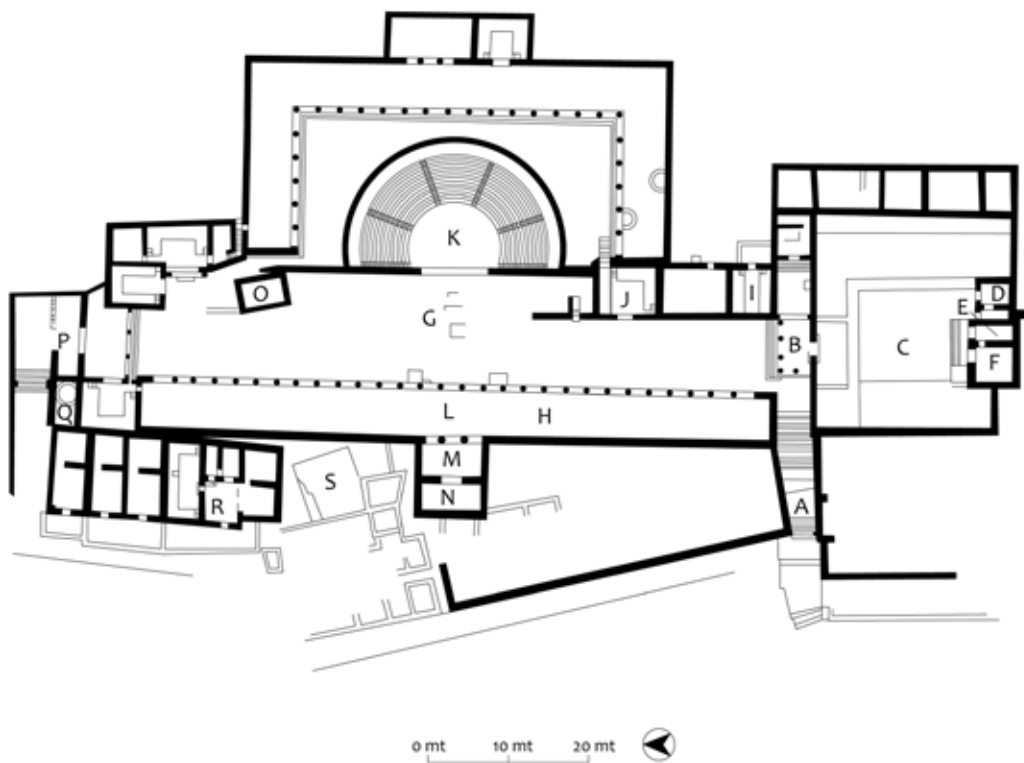
77. Casa di Hermes: pianta del primo e del secondo piano, sezione nord-sud

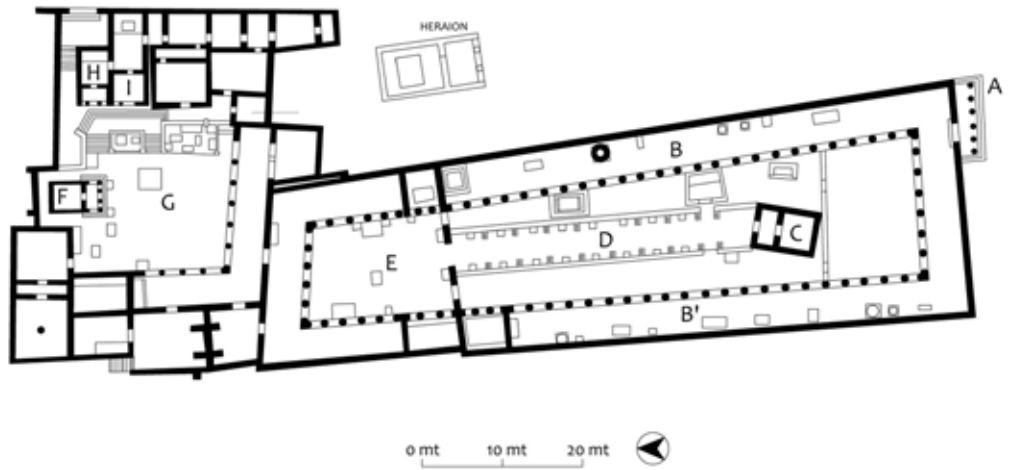




79. Samothrakeion: pianta

80. Mosaico delle colombe, ritrovato nella Casa dell'Inopo



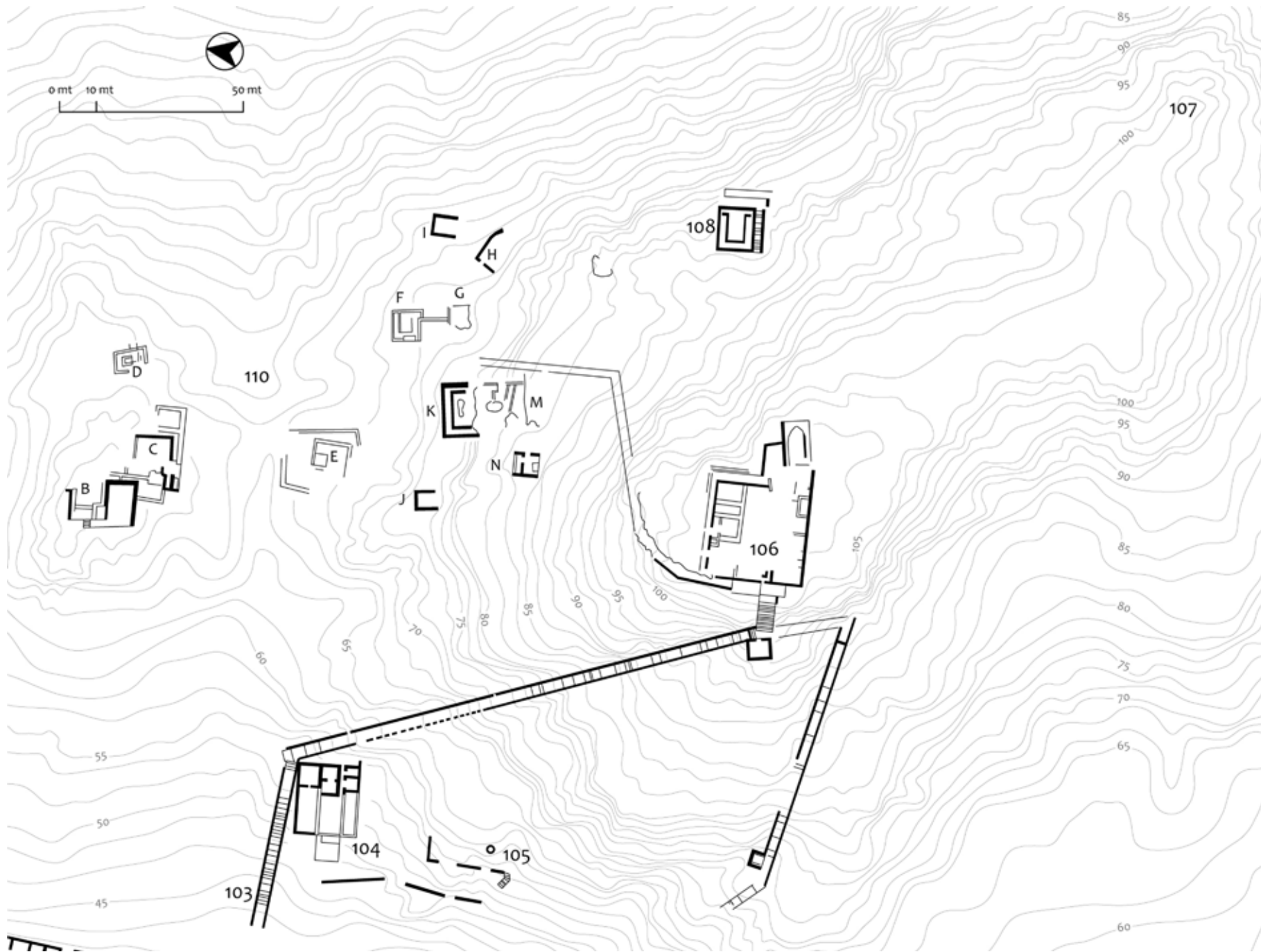


82. Serapeion C: pianta

83. Heraion: vista sud delle rovine

SETTORE V

- 103. Scala nord-ovest del monte Cinto
- 104. Santuario di Agathe Tyche
- 105. Grotta del monte Cinto
- 106. Cima del monte (Kynthion)
- 107. Santuario di Zeus Hysistos
- 108. Santuario degli dei di Ascalon
- 109. Santuario di Artemide Lochia
- 110. Tredici Santuari settentrionali del monte
- 111. Cappella ellenistica



Mappa V
Monte Cinto

5.1. MONTE CINTO

103. Scala nord-ovest del Monte Cinto

Vi sono tre vie per salire al monte Cinto: la scala nord-ovest, quella ovest e una terza sul lato nord.

Nel primo tratto in piano della scala nord-ovest, si vede un bacino antico a destinazione forse religiosa; a sinistra del secondo tratto piano, su una roccia, si legge la dedica ΑΘΗΝΑΗΣ ΟΡΓΑΝΗΣ (Atena Ergane è la protettrice dei lavori domestici).

A destra del quinto gradino dopo il secondo pianerottolo, un sentiero conduce al Santuario di Agathe Tyche e alla Grotta.

104. Santuario di Agathe Tyche

Il sentiero curva a gomito verso sinistra, poi di nuovo verso destra, in direzione della grotta. In questo punto ci si trova ai piedi del Santuario di Agathe Tyche, composto da una corte C preceduta da una scala E, contornata da due portici P e P' (a pali di legno) e limitato a est da un piccolo tempio N a prodromo, esso stesso circondato da tre stanze (A, A', A'') di destinazione sconosciuta.

Si propone di identificare questo santuario con il Filadelfeion menzionato in due iscrizioni dell'inizio del II secolo, consacrato ad Arsinoe Filadelfo, sorella-sposa del re d'Egitto Tolomeo II Filadelfo; questa, raffigurata a volte con il corno dell'abbondanza, ha poi lasciato il posto ad Agathe Tyche, dea della Buona Sorte, che veniva rappresentata nello stesso modo. Anche se probabile, questa identificazione dei due santuari non si regge su alcun argomento vincolante. Gli inventari dell'epoca ateniese descrivono in dettaglio il mobilio del Santuario di Agathe Tyche: è sulla base di questi che gli si attribuisce il rilievo di bronzo trovato nella Krene Minoe.

105. Grotta del Monte Cinto

Il sentiero conduce rapidamente alla Grotta del Cinto, che costeggia il muro di sostegno della terrazza (a corsi isodomi di granito), alla quale si arriva salendo una scala scavata nella roccia.

La grotta occupa il fondo di una faglia rocciosa e presenta pianta trapezoidale (profondità 5,60 m; larghezza massima 3,35 m; larghezza minima 2,80 m). La parte superiore di ogni lato è scavata per ospitare dieci blocchi enormi di granito che si appoggiano uno contro l'altro, due a due, formando così una copertura a doppio strato; il fondo della grotta è sempre stato a cielo aperto. Il muro di cinta, a ovest della grotta, è aperto da una porta a stipiti di marmo bianco, forse sormontata da un timpano. All'interno, una base rupestre di forma ovale regge una statua ellenistica di marmo bianco i cui resti sono conservati al museo: due piedi e un tronco d'albero ricoperto dalla pelle di un leone. A 1 m dalla base si trova un tavolo delle offerte in marmo bianco. Sulla terrazza, due tavoli, destinati probabilmente a pasti rituali, erano disposti sui lati sud e nord (questo ancora parzialmente visibile). Al centro della terrazza una piccola costruzione circolare in marmo bianco che giace su fondazioni in granito sembra fosse la parte inferiore di un altare.

La grotta era probabilmente un santuario di Ercole costruito in epoca ellenistica.

Considerata spesso come una porta dai viaggiatori più antichi, la grotta venne riconosciuta come santuario dalla metà del XVIII secolo. Ai tempi dei primi scavi, si parlava di "tempio primitivo di Apollo", di "caverna del sole" poiché si credeva che questo edificio, considerato molto antico, fosse il luogo di nascita di Apollo e la sede di un presunto oracolo, ma la dimostrazione convincente di A. Plassart ha confutato questa ipotesi. La statua del culto sembra indicare che si trattasse di un Herakleion. Nella misura in cui si accetta che il santuario di Agathe Tyche fosse un antico Filadelfeion, la Grotta può anche essere considerata un santuario fondato sotto Tolomeo II in onore di Ercole, mitico antenato del re, edificata con il gustolessandrino delle caverne artificiali.

Tutte queste non sono che ipotesi; molti dettagli confermano la datazione all'epoca ellenistica (statua, apparato della terrazza, opere in granito), benché alcuni ritrovamenti siano anteriori.

106. Cima del Monte occupata storicamente dal Kynthion

La cima del Cinto dapprima ospitava un piccolo insediamento che la ceramica consente di datare alla seconda metà del III millennio (fase cicladica antica II e III). Rimane un insieme molto indistinto di mura, generalmente curvilinee, delimitate da piccole stanze, conservate soprattutto sul lato ovest. Si riconosce, di fronte alla scala D, un ingresso stretto e sinuoso; a destra di questo ingresso, due stanze in cui non si sono trovate tracce di occupazione sembra fossero elementi di un bastione fortificato. Sotto l'oikos ellenistico I si trovano i resti di quella che potrebbe essere la metà est di una grande casa a pianta rettangolare, mentre all'angolo nord-est ci sono i resti di tre case a pianta absidale. Da quest'ultimo ambiente provengono diversi oggetti di pietra e terra cruda: macine, mortai, raschietti e vasi.

Il sito sembra essere stato abbandonato nel II millennio; in epoca storica, divenne luogo di culto di Zeus e poi di Atena, a partire dal VI secolo. Ma è nel corso del III secolo e in epoca ellenistica che il santuario sulla cima del Cinto, il Kynthion, si sviluppa come viene descritto più avanti.

Della vita religiosa del santuario si sa poco: le iscrizioni menzionano i sacrifici, i banchetti rituali e le corse alle torce. Il documento più preciso è un regolamento di culto (non anteriore alla fine del II secolo) inciso su una stele di marmo: vietava ai fedeli che entravano nel santuario di portare chiavi, anelli in ferro, cinture, scarpe, borse, armi, imponeva di essere vestiti di bianco e di astenersi dall'assunzione di carne e dal commercio sessuale. Prescrizioni di questo tipo allora si incontravano spesso, ma la novità dell'epoca è la norma non più materiale, ma morale, di presentarsi "con un'anima pura".

Nel punto in cui la scala nord-ovest (A) incontra nuovamente la scala ovest (B), si trova una piccola costruzione rettangolare (C: 5,80x4,70 m), pavimentata con un grosso mosaico di marmo in parte scomparso; secondo un'iscrizione, vi era un'edera. Una larga scala di ventiquattro gradini (D), poi una seconda rampa diretta nord-sud e infine una terza rampa sud-nord, conducono al massiccio dei propilei (E): è qui che la via d'accesso a ovest (=scale ovest e nord-ovest) reincontra la via nord (F); un massiccio sostegno di granito, assai rovinato ma ancora visibile, reggeva un propileo dorico tetrastilo di marmo bianco di cui non è rimasto nulla. L'edera, la divisione della scala in tre rampe e i propilei sono degli abbellimenti apportati dopo il 167 a un insieme più antico.

La terrazza del Kynthion, che domina una roccia attualmente occupata da un cippo ipsometrico, venne costruita nel III secolo; più o meno quadrata (26,40 m di lato), ingloba nelle sue fondamenta le capanne cicladiche. In G si vedono particolarmente bene le mura massicce e curve delle capanne tra le mura ellenistiche e le mura di sostegno della terrazza (nord ed est), rette all'interno da contrafforti che rinforzano il muro nel punto della terrazza dove le fondazioni scendono più in basso. La terrazza aveva un muro di cinta (peribolo) in marmo (il toichobate è parzialmente conservato a sud). Nell'angolo nord-est si riconosce, con una certa difficoltà, una costruzione G aperta a ovest (nell'angolo sud-est esterno di questa costruzione si trova un piccolo deposito cementato H), e ancora più vagamente, un edificio simmetrico K nell'angolo nord-ovest; G è senza dubbio l'oikos di Zeus Kynthios menzionato nelle iscrizioni, e I quello di Atena, più tardo (dopo il 250); quest oikoi erano ionicisti distili in antis; secondo i conti e gli inventari del III e II secolo, servivano per i banchetti rituali e furono progettati come *hestiatoria* con dodici letti e altrettanti tavoli.

Dopo il 167, la terrazza quadrata fu ingrandita con l'aggiunta di due terrazze supplementari J e K sul lato est.

K aveva un pannello a mosaico (L), oggi conservato al museo, la cui iscrizione commemora la dedicatoria di un *kataklyston*, parola rara che sembra designare il mosaico stesso. In M, un pannello rettangolare posizionato nel pavimento corrisponde forse alla posizione di una base di marmo bianco ritrovata nelle vicinanze che sosteneva una statua di bronzo

colossale del re egizio Tolomeo IX Soter II.

107. Santuario di Zeus Hysistos

Dal Kynthion si accede facilmente alla groppa sud-est del Cinto: vi sono i resti di costruzioni molto rovinare, ma una dedicatoria permette di riconoscere un Santuario di Zeus Hysistos, senza dubbio non anteriore al I secolo. È probabile che questo nome designi non uno Zeus greco, ma un Baal (il santuario non è di tipo greco). Sono state qui rinvenute quattro statuette curiose e suggestive.

108. Santuario degli dei di Ascalon

Il Santuario degli Dei di Ascalon, di tipo orientale, era formato da una corte aperta a est e circondata a sud, a ovest e a nord da una terrazza molto stretta (da 2,50 a 2,30 m). Venne dedicato dal banchiere Filostrato, ben conosciuto a Delo, ad almeno due divinità della sua patria, Astarte Palestinese Ourania Afrodite e il Poseidone di Ascalon.

109. Santuario di Artemide Lochia

Sul fianco orientale del Cinto si trova il Santuario di Artemide Lochia, situato esattamente a est, ma molto più in basso (dislivello di circa 45 m) di quello di Zeus Hysistos, ed edificato su una terrazza che si estende da nord a sud. A nord si apre un naos attraverso una porta la cui soglia in marmo è ancora visibile; lungo il muro nord, di fronte alla porta, si trova la base della statua del culto. Più a sud, tra due rocce che indicano la salita sul lato ovest della terrazza, fu ricostruito un altare (un blocco di marmo ancora visibile). All'interno del naos e nelle sue vicinanze si trovarono vari rilievi; uno di essi, meglio conservato, è datato alla fine del IV secolo e raffigura una coppia e i suoi tre figli che avanzano verso l'altare di Artemide, sulla sinistra, per sacrificare una capra, condotta dal vittimario; questo rilievo ci permette di attribuire ad Artemide Lochia, dea della famiglia e protettrice del parto, questo santuario che sembra essere stato frequentato dal V secolo fino all'epoca ellenistica.

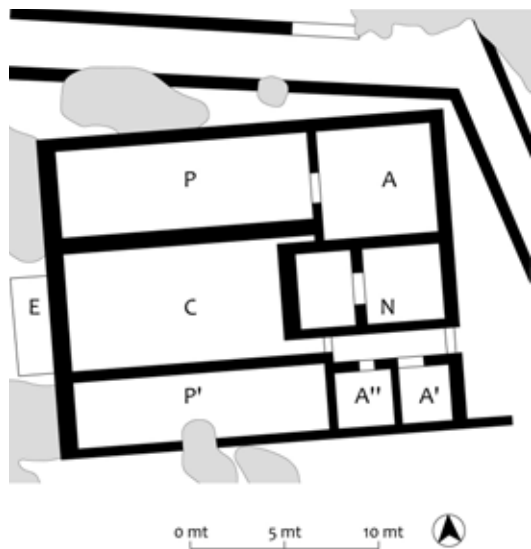
110. Tredici Santuari settentrionali del Monte

Vicino al Santuario degli Dei di Ascalon si trova una grossa roccia, detta "di Leto" poichè porta un'iscrizione del V secolo: ὄρος Λητῶς, "nascita di Leto"; si ignora che estensione avesse l'area considerata sacra per questa nascita.

In questo tratto della via nord il terreno è in forte pendenza, per poi risalire e formare a nord una collina; tra questa e la curva della via nord si estende un settore roccioso occupato dai Tredici Santuari Settentrionali del Cinto, discretamente rovinati, per la maggior parte anonimi e designati dalle lettere da B a N. Hanno la comune caratteristica, molto interessante, di non essere di tipo ellenistico. Ci sono santuari a cielo aperto di tipo semitico, che confermano qualsiasi possibile identificazione. Le iscrizioni designano il santuario L dedicato agli dei di Iamneia, città costiera della Palestina: uno di essi è un Ercole, sotto il quale si riconosce un dio locale, Baal-Zebul, divenuto nel corso del tempo il satanico Balzebuth. Da notare il santuario E la cui disposizione, non ellenistica, è ben visibile: in mezzo a una corte non coperta si eleva il massiccio dell'altare. A nord, sulla collina, due santuari vicini (B e C) di cui uno (non si sa quale) apparteneva al misterioso "Dio Premiers"; si trovarono le dedicatorie che suggeriscono l'esistenza di un santuario delle divinità frigio-micenee e un altro delle divinità semitiche (è ancora visibile una dedica in caratteri semitici al dio arabo Sin de Alam), dove si celebravano i banchetti rituali (una dedica parla di tavoli e di una cucina). Almeno uno di questi santuari era ancora frequentato all'inizio dell'epoca imperiale.

111. Cappella ellenistica

Ai piedi del Cinto, a est, proprio in asse con la Grotta, si trova una cappella ellenistica priva di facciata.



84. Santuario di Agathe Tyche: pianta

85. Scala nord-ovest del monte Cinto



86. Vista del monte Cinto

87. Kynthion: pianta del santuario e tracce delle preesistenze



88. Kore, marmo locale, ca. 650 a.C., Museo Archeologico Nazionale, Atene
Ritrovata nel Santuario di Artemide Lochia

Secondo le iscrizioni incise sul fianco sinistro della statua, fu dedicata ad Apollo dal nasso Nicandro e rappresenta probabilmente la dea Artemide. Riconosciuta come una delle più antiche statue monumentali in pietra, è espressione dello stile dedalico

SETTORE VI

- 112. Casa dei Delfini
- 113. Casa delle Maschere
- 114. Foresteria
- 115. Teatro
- 116. Cisterna del Teatro
- 117. Santuario del Teatro
- 118. Quartiere del Teatro
- 119. Casa del Tridente
- 120. Casa di Cleopatra
- 121. Casa di Dioniso
- 122. Casa
- 123. Via 5
- 124. Magazzini
- 125. Dioskourion
- 126. Casa di Fourni
- 127. Asklepeion
- 128. Leucothion
- 129. Santuario anonimo
- 130. Fattoria
- 131. Stabilimento di Midi



Mappa VI

Quartiere del Teatro

Mappa VII

Zona a sud del quartiere del teatro

6.1. QUARTIERE DEL TEATRO

112. Casa dei Delfini

Sul lato nord di una piccola piazza, circondata a nord e a ovest da un colonnato in granito, è situata la Casa dei Delfini. Uno degli scavi più antichi riguarda proprio una delle più sontuose case di Delo, che da sola occupa un intero isolato. L'ingresso principale era affiancato da due altari, di cui ne resta solo uno in marmo. Attraverso un vestibolo si accede a un peristilio, le cui colonne doriche in marmo sono lisce nella parte inferiore e scanalate nella parte superiore del fusto. Le stanze della casa si aprono solamente su tre lati: H: apertura maggiore che conduce a I e J; G e F: due sale per ricevimenti di cui la prima era ornata da un fregio di Eros; B, in comune: latrine B', cucina B'', locale adibito a deposito (?) B''', illuminato da una feritoia e comunicante con l'esterno attraverso un condotto in terra cotta (a 1,50 m da terra) che permetteva forse di portare le provvigioni nelle giare direttamente all'esterno. Le camere erano al primo piano.

Sono soprattutto i mosaici ad attirare l'attenzione:

- nel vestibolo (A), è raffigurato il simbolo detto di Tanit¹¹, nero su fondo bianco, con del giallo nel cerchio superiore. Questo simbolo, in uso nel mondo fenicio e soprattutto cartaginese, ha il valore di *apotropaion* e, a Delo, appare spesso anche su alcune lampade ellenistiche;
- nel peristilio (D), il mosaico dei delfini dà il nome alla casa. Attorno a un rosone centrale (molto degradato) a decorazione vegetale, differenti fasce concentriche tra cui una di grifoni alternata a una di teste di grifoni e leoni; una di queste fasce porta l'indicazione "opera d'[Askle]piades di Arados" (Arados era una città della Fenicia). In ogni angolo, due delfini (si differenziano per le cinghie e le redini; hanno corregge a forma della testa di Medusa a nord-est e sud-ovest) sono guidati da un personaggio alato che porta un caduceo a nord-ovest, un tirso a sud-ovest, un tridente a sud-est, ovvero gli attributi rispettivamente di Hermes, Dioniso e Poseidone; l'attributo del quarto conducente, mutilato, è dubbio. Questo anonimo complica l'interpretazione. È verosimile che il quarto attributo sia la mazza di Ercole. Questi quattro fantini, trasferiti al mondo marittimo, hanno il ruolo di *desultores* (fantini-acrobati che, a Roma, conducevano due cavalli e li montavano alternativamente saltando da uno all'altro); infatti, i quattro tiri sono in competizione poiché uno dei delfini, guidato dal fantino con il tirso, tiene in bocca una corona: è quindi il tiro dionisiaco che ha riportato la vittoria. Questa esaltazione di Dioniso, ugualmente visibile negli altri mosaici di Delo, è la sola intenzione che si possa ritrovare in questa enigmatica decorazione, unica nell'arte antica.

Il mosaico dei delfini è uno dei cinque o sei mosaici del mondo greco risalenti ai secoli dal IV al I, che attualmente si possiedono. Il nome del mosaicista non è sicuro e comunque non si tratta di un artista famoso: la restituzione tradizionale [Ασκλη]πιαδης è molto verosimilmente di questa epoca, ma non è l'unica possibile. Non si può evitare di associare la sua origine fenicia e la presenza, nel mosaico del vestibolo, del "simbolo di Tanit", ugualmente fenicio.

Da una residenza non scavata, contigua all'angolo nord-est della Casa dei Delfini, provengono senza dubbio due architravi ricurvi a tutto sesto in marmo blu, analoghi a quelli della Palestra, che fanno parte delle antichità diseguate da Cockerell durante il suo passaggio nel 1810.

113. Casa delle Maschere

Il lato ovest della piazza è occupato da un isolato di quattro case. Alcune porte appartenevano a negozi; la seconda porta partendo da nord dà accesso a un'abitazione che offre un esempio di casa deliese poco lussuosa, senza peristilio. La sesta porta è quella della Casa delle Maschere, datata alla seconda metà del II secolo.

¹¹ Tanit: una delle consorti di Baal, era venerata come dea protettrice della città di Cartagine.

Il suo simbolo raffigura una piramide tronca sormontata da una barra rettangolare su cui appaiono il sole e la luna crescente.

Un lungo corridoio in pendenza conduce a una grande corte a peristilio, di un tipo particolare che lo scrittore latino Vitruvio, nel suo trattato *Sull'Architettura* (VI 7, 3), qualifica tipico di Rodi. Uno dei lati è più alto degli altri tre; sul lato nord, si nota che il penultimo tamburo delle colonne d'angolo ha una mensola in aggetto la cui faccia superiore è allo stesso livello dei capitelli delle colonne ovest, sud ed est; queste mensole sostengono l'architrave dei colonnati ovest ed est, più bassi dell'architrave del lato nord. Le colonne di questo peristilio, in vari materiali, sono chiaramente delle copie.

Questa grande casa al primo piano aveva vari locali a ovest e le stanze di servizio a sud; dietro di queste, un grande serbatoio a cielo aperto ricavato nel granito fornisce acqua alle quattro case dell'isolato. All'interno della casa si trovano due statue, una divinità seduta e una donna.

L'interesse principale della casa risiede nei mosaici delle stanze servite dal passaggio nord del peristilio, oggi ricostruito per motivi di sicurezza. Si trovano da est a ovest:

- *stanza di Dioniso e dei Centauri*. Al centro del mosaico è rappresentato su fondo nero Dioniso che monta un ghepardo, vestito con un lungo abito ricamato e un mantello giallo, con in testa una corona ornata di foglie e bacche d'edera, mentre regge con la mano destra un tirso e con la sinistra un timpano (tamburello). Da ogni lato di questo dipinto sono raffigurati in una cornice losangata due Centauri al galoppo: quello di destra regge una torciera e quello di sinistra porta sulle spalle un cantaro. Questi tre dipinti fanno parte di un grande insieme rettangolare circondato da motivi geometrici e completato da un mosaico che raffigura un rosone multicolore. La differenza di tecnica è eclatante tra il dipinto di Dioniso, trattato a *opus vermiculatum*, e il resto del mosaico, molto più rozzo (*opus tessellatum*); il dipinto di Dioniso doveva essere stato eseguito a parte e inserito più tardi, come dimostra un dettaglio di esecuzione: è messo storto e troppo alto nell'insieme. Lo stesso soggetto è trattato in uno e forse due altri mosaici di Delo;
- *stanza delle Maschere*. La stanza seguente era la più grande della casa. Il pavimento è decorato con cubi in trompe-l'oeil e su ciascuno dei lati corti si estende una fascia ornata da cinque maschere comiche unite da viticci di foglie e da bacche d'edera. All'epoca di questo mosaico fioriva la commedia detta "nuova" che aveva personaggi stereotipati: il barbone, la cortigiana, etc. A ciascuno di questi tipi corrispondeva una maschera particolare di cui Polluce, lessicografo greco del III secolo d.C., ha conservato la descrizione. L'identificazione di alcune maschere del mosaico è controversa. Lo stesso motivo è trattato in un mosaico dell'Isolato dei Gioielli;
- *stanza del Sileno*. La stanza seguente ha una superficie minore; il mosaico raffigura un sileno danzante, in punta di piedi e con le braccia alzate. Vicino a lui, a sinistra, un suonatore di aulos doppio, seduto su una roccia, accompagna la danza del sileno;
- *stanza dell'Anfora*. Il centro del mosaico è decorato con due rosoni tra i quali vennero aggiunti (fatto provato dalla differenza di trattamento dei fondi) un uccello e un'anfora a cui si appoggia una palma. Vicino al contorno ci sono due delfini uno di fronte all'altro.

Diverse particolarità mostrano che la concezione dei quattro mosaici risale allo stesso artista, ma è sbagliato dedurre, come pensava J. Chamonard, che, siccome il soggetto dei primi tre pavimenti è preso in prestito dall'arte drammatica, la casa doveva essere sede di un'associazione di attori o un locale in rapporto con la vita del teatro. Infatti solo le maschere sono chiaramente un tema teatrale e, considerando la presenza di ogni soggetto in altri pavimenti di Delo, non si può affermare che la decorazione a mosaico della Casa delle Maschere fosse specificatamente pensata per quel luogo.

114. Foresteria

Lungo la via che dalla piazza della Casa dei Delfini prosegue verso ovest, si nota la cornice in marmo bianco di una cisterna immensa: apparteneva a un grande edificio a vari piani, la cui destinazione non è certa, ma che si considera come una foresteria. Nell'edificio sono presenti tre grossi blocchi non tagliati di una roccia verde molto dura e una dozzina di altri

blocchi analoghi si ritrovano nel Quartiere del Teatro: forse servivano da coda, ovvero da pietra per affilare. Varie teste di toro in stucco che appartengono alla decorazione della cornice sono conservate al museo. Due rampe di scale perpendicolari, a nord-ovest della cisterna, permettono di uscire da questo edificio attraverso una porta molto bella in marmo bianco.

115. Teatro

Il Teatro venne costruito progressivamente tra la fine del IV secolo e la seconda metà del III secolo e probabilmente abbandonato dopo il 69. Come tutti i teatri greci è composto da due parti, separate dall'orchestra: il *koilon* e la scena.

La parte destinata agli spettatori, detta *koilon*, è addossata a una collina e chiusa da un bel muro di contenimento in grossi blocchi di marmo bianco a bugnato. Il *koilon* ha quarantatré gradoni sormontati da un passaggio periferico e divisi in due settori da un pianerottolo di circolazione orizzontale (pavimento di marmo visibile a sud-est). Alla base di questo diazoma si sviluppano venticinque gradini standard tra due file di panche. In questo settore, il numero dei gradini diminuisce nella misura in cui ci si allontana dall'asse est-ovest dell'edificio. Vi è una regola matematica che determina la pianta particolare del teatro di Delo: infatti, la traccia del muro esterno è quasi ellissoidale, ovvero il *koilon* è più profondo (asse est-ovest) che largo (asse nord-sud), benché faccia da contorno a un'orchestra circolare (contornata da un canale di scolo) rispetto alla quale i gradini sono concentrici.

Il teatro poteva contenere circa 6500 spettatori che potevano raggiungere i loro posti:

- attraverso i *parodoi*, passaggi dotati di porte situati al livello dell'orchestra, tra la costruzione della scena e il *koilon*, e attraverso le otto scale che dividono i gradoni al di sopra del diazoma;
- attraverso una rampa situata a est, da percorrere in cima al *koilon*;
- attraverso le rampe laterali, che conducevano alle estremità del diazoma, segnate da tre grandi porte di marmo. L'apparato è meglio conservato a nord.

A ovest dell'orchestra si notano i resti di una costruzione rettangolare (15,26x6,64 m) circondata sui quattro lati da un colonnato (basi di marmo bianco sul posto), che fungeva da *skene*, ovvero un camerino; ha una porta a ovest e altre tre a est (soglie in marmo). Su tre lati si sviluppa un portico di pilastri dorici, disposizione che non esisteva nel primo stadio dell'edificio e che è particolare a Delo. Il lato est era occupato dal proscenio, formato da pilastri a semi colonne doriche; dell'architrave, sulla quale fu incisa nel 250 la dedicatoria del Teatro, sopravvivono tre frammenti; le metope del fregio, di cui la maggior parte dei blocchi è accomodata a terra, erano alternativamente decorate con tripodi e bucrani. Vari monumenti onorifici erano stati eretti davanti al colonnato del proscenio. Due passaggi sotterranei, attualmente chiusi, permettevano agli artisti di passare dall'edificio della scena all'orchestra senza essere visti dal pubblico. In epoca ellenistica gli attori recitavano nell'orchestra e su tutta la terrazza del proscenio.

116. Cisterna del Teatro

A ovest del Teatro vi è una piazza, sulla quale fu costruita la Cisterna del Teatro, datata intorno al III secolo. Veniva alimentata dalla falda freatica e le acque provenivano dal canale di scolo dell'orchestra (dimensioni interne della riserva circa 25,40x6,50 m). Gli elementi di copertura (travi di gneiss e di marmo, tegole in gneiss, elementi dei bordi in granito) sono oggi allineati tra la riserva e la *skene* del teatro, dove sono presenti tre bocche per attingere l'acqua. La travatura è retta da mura sostenute da otto alti archi di granito molto belli, formati ciascuno da ventun conci e perfettamente conservati. L'arco a tutto sesto si ritrova spesso nella Delo ellenistica.

117. Santuario del Teatro

Il settore compreso tra l'angolo sud-ovest del Teatro e il sud della Cisterna è occupato da tre santuari, davanti ai quali si

erge un altare. Da ovest a est:

- piccolo tempio le cui fondazioni di gneiss formano un alto podio, forse era un santuario di Artemide-Hekate;
- piccolo tempio con basamento iscritto che riporta la dedica ad Apollo da parte di un cittadino nel 110/09;
- santuario che comprende, a ovest, un piccolo tempio preceduto da una via pavimentata in gneiss e, a est, un portico; due iscrizioni permettono di identificarlo come santuario di Dioniso, Hermes e Pan; il tempio è rivolto verso il centro dell'orchestra;
- fondazione che sosteneva un altare a tavolo a forma di *pi*, posizionato su una *krepis* a tre gradini, con corpo centrale ornato da bucrani e rosette; i blocchi di questa decorazione sono oggi allineati a nord della fondazione. R. Vallois propose di identificare la costruzione, datata all'epoca dell'indipendenza, con l'altare di Dioniso menzionato nelle iscrizioni.

118. Quartiere del Teatro

A nord della cisterna si apre la via detta "del Teatro"; è uno dei due assi principali del Quartiere del Teatro, insieme di case molto diverse tra loro (si sono esplorati finora quattro isolati e una parte del quinto) dove sono stati rinvenuti, come negli altri quartieri d'abitazione, numerosi oggetti di mobilio.

Il Quartiere del Teatro, che si estende tra l'Agorà dei Competeliasti e il Teatro, si costituì nel corso del III secolo, ma fu più volte rimaneggiato; vi erano le più belle dimore datate al II e all'inizio del I secolo.

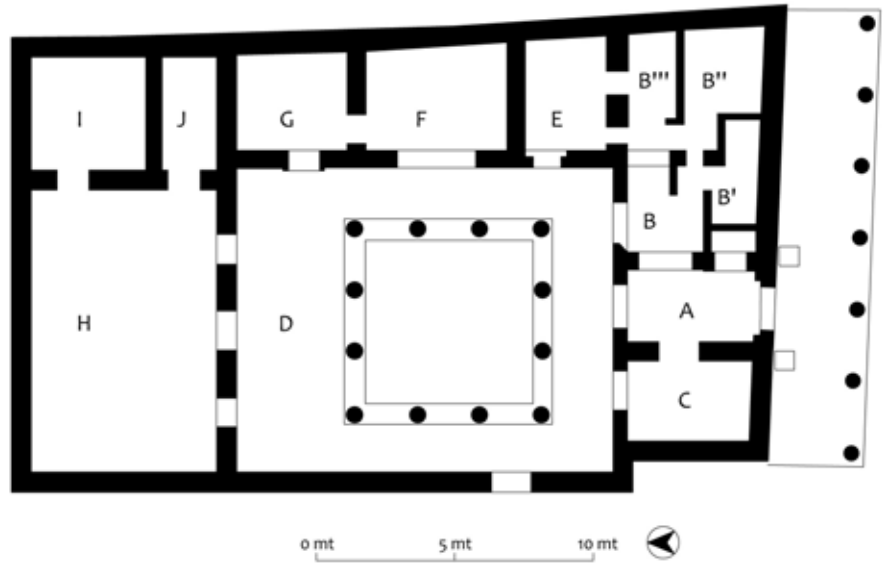
Lo sviluppo progressivo di questo quartiere ne spiega il piano anarchico: case addossate le une alle altre, viette tortuose e strette. Tuttavia lo stato di esplorazione dell'isola trae in inganno: se il Quartiere del Teatro fu costruito in modo anarchico, non mostra alcun tratto tipicamente delieso, ma è semplicemente il vecchio quartiere di Delo; i quartieri nuovi (tra i quali è stato solo parzialmente scavato il Quartiere Nord), costruiti in seguito alla crescita demografica del II secolo, sono, al contrario, edificati secondo un piano ortogonale, con le vie dritte e molto più larghe orientate nord-sud ed est-ovest. Tuttavia, come succede ancora in molte nostre città, il vecchio quartiere sembra fosse molto più attraente rispetto a quelli nuovi: così, nella seconda metà del II secolo, si assiste alla costruzione di case in uno spazio angusto rimasto libero tra le dimore preesistenti, come se valesse di più stare stretti nel vecchio quartiere piuttosto che comodi in un quartiere nuovo.

La via del Teatro e la "via 5" erano le due vie principali del Quartiere del Teatro. Erano le uniche pavimentate e, in gran parte, costeggiate da negozi. La via del Teatro segue un tracciato piuttosto irto e la sua larghezza varia da 1,50 a 5,35 m; la strettezza e il dislivello della strada non permettevano la circolazione di bestie da soma; uno scolo correva nel centro della via, come è comune nelle vie deliesi.

119. Casa del Tridente

La Casa del Tridente è evidenziata da una finestra a telaio in marmo bianco. Il terreno disponibile doveva essere limitato dalle costruzioni vicine, dal momento che non aveva stanze lungo il corridoio sud del peristilio. Quest'ultimo è di un tipo diffuso a Rodi, con le mensole raffiguranti, l'una due mezzibusti di leoni, e l'altra due mezzibusti di tori: sono verosimilmente i simboli delle divinità siriane (per errore, le mensole sono state rimontate al contrario: i tori erano a sinistra e i leoni a destra).

Si riconosce in K la stanza maggiore, servita dagli uffici L e M e comunicante con un piccolo salone J dove si trovò un fregio dipinto raffigurante Eros che gioca in un arbusto fiorito. Questo piccolo salone comunica con una stanza senza porta I (non si spiega la presenza di un canale scavato nel suolo lungo il muro ovest). Per motivi di protezione, questa parte della casa è stata coperta da un tetto in cemento. Notare in E il mobilio e una madia da pressa (spostata) in marmo bianco, il cui becco, modanato, ricorda le madie della profumeria del Quartiere dello Stadio. B in origine era aperta sulla strada ma



89. Casa dei Delfini: pianta

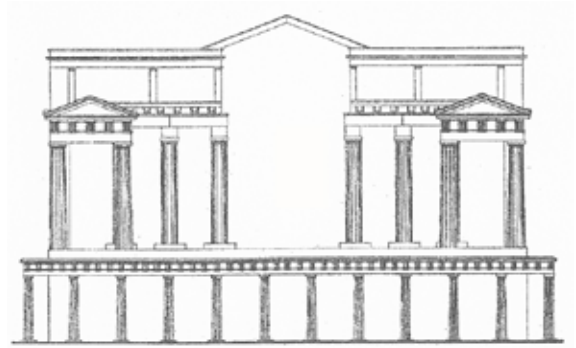
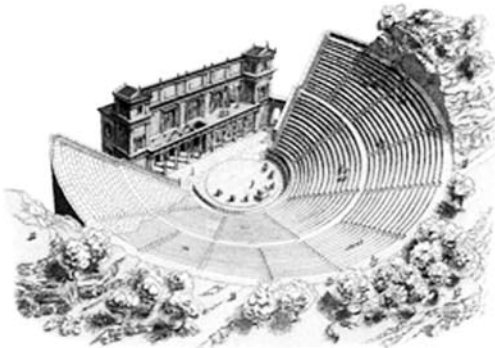
90. Mosaici ritrovati nella Casa dei Delfini: a sinistra, il simbolo di Tanit (vestibolo A); a destra, delfino con ancora





92. Foto dei resti della Casa delle Maschere

93. Mosaici ritrovati nella Casa delle Maschere: a sinistra, maschera di Pan; a destra, Dioniso su un ghepardo



94. Foto dei resti del Teatro

95. Ipotesi di ricostruzioni del Teatro e della sua scena





la porta divenne una finestra per ragioni sconosciute; da H iniziava la scala che serviva il primo piano; nell'angolo sud-est del peristilio si trova un pozzo dello stesso tipo di quelli dell'Isolato dei Bronzi.

La Casa del Tridente ha, tra tutte le abitazioni deliesi, la percentuale più elevata di superficie mosaicata:

- corridoio del peristilio: due pannelli quadrati sono posti in asse con le due porte che danno sulla strada (A e H). A ovest, il profilo di un delfino nero con un occhio bianco si arrotola intorno a un'ancora rossa; a nord, un tridente infiocchettato si staglia nero su sfondo bianco. Questo stile monocromo, analogo a quello del simbolo di Tanit, si oppone allo stile policromo abituale dei mosaici di Delo, dove si ritrovano spesso due delfini policromi all'ancora. Si suppone che questo pannello e il precedente fossero ispirati alla professione del primo proprietario, ma la banalità dei soggetti rende questa ipotesi dubbiosa. Il cammino est è abbellito da un tappeto a decorazione geometrica molto semplice;
- stanzino I: una corona e una palma sono affiancati da un'anfora la cui pancia porta l'immagine di un carro trainato da due cavalli e condotto da un cocchiere. Il mosaicista ha riprodotto una di quelle "anfore panatenaiche" che i vincitori delle gare Panatenaiche ricevevano come premio; questi vasi erano, ancora nel II secolo, dipinti con la tecnica detta a figure nere, modo di decorazione utilizzato qui dal mosaicista. Il soggetto si ritrova più volte a Delo: è quindi troppo banale per commemorare una vittoria reale; sembra più che altro una sorta di "natura morta";
- stanza maggiore K: è rimasta solo la decorazione geometrica che inquadra un pannello centrale, senza dubbio a soggetto figurato. Secondo una pratica riscontrata in altre otto case a Delo, questo pannello venne rimosso durante l'antichità (la curiosità degli scavatori li portò a creare una fossa artificiale profonda 50 cm al centro del pavimento, dovuta al continuo scavare).

120. Casa di Cleopatra

Nei pressi della Casa di Dioniso, una viuzza conduce alla Casa di Cleopatra, che non presenta particolarità di grande interesse se non il fatto che conserva le statue dei proprietari, una certa ateniese di nome Cleopatra (nome diffuso alla fine dell'epoca ellenistica) e suo marito. Sul posto, delle copie hanno sostituito gli originali, esposti al museo. La base delle due statue porta un'iscrizione:

Κλεοπατρα Αδραστου εγ Μυρρινουττης θυγατηρ τον εαυτης
Ανδρα Διοσκουριδην Θεοδωρου εγ Μυρρινουττης ανατεθεικοτα
τους δελφικους τριποδας τους αργυρους δυο εν τωι του Απολλωνος
ναωι παρ εκατεραν παρασταδα επι Τιμαρχου αρχοντος Αθηνησιν

“Cleopatra, figlia di Adrastos di Myrrhinoutta (fece erigere la statua di) suo marito Dioscuride, figlio di Teodoro, di Myrrhinoutta, che ha offerto i due tripodi delfici in argento situati nel tempio di Apollo, a ogni lato dell'entrata, sotto l'arcontato di Timarchos ad Atene”.

121. Casa di Dioniso

Lungo la via del Teatro si trova la Casa di Dioniso. Su una pietra del muro esterno è incisa la mazza apotropaica di Ercole; a destra dell'ingresso si scorgono tre rampe in pietra della scala, che era invece in legno nella parte superiore. Il muro di sinistra è aperto da nicchie che servivano senza dubbio per contenere le lampade; il peristilio rettangolare presenta colonne eccezionalmente alte (5,60 m) e nel vestibolo si ammirano vari graffiti, specialmente di navi (sotto la seconda nicchia a sinistra dell'ingresso), così come nella grande stanza senza porta a sud del peristilio.

I graffiti dei muri delle case. Lo stucco dei muri delle case deliesi presenta spesso dei graffiti. Si tratta o di testi più o meno leggibili e comprensibili, o di disegni, labirinti, uccelli e soprattutto navi. Nessuna delle spiegazioni proposte per spiegare questi graffiti navali è davvero convincente e sarebbe avventato, come fu proposto, attribuirli tutti ai marinai di Triario. Infatti, la pratica dei graffiti non si limita ai muri delle case: vi erano quelli incisi dagli efebi sulle panche della Palestra e i giochi incisi nel Letoon e nel Serapeion A.

La Casa di Dioniso è la sola abitazione deliese che presenta un mosaico collocato nell'impluvium della corte. Il pannello, che venne rimosso, è molto incompleto: Dioniso, imberbe, alato, coronato di edera e vestito con una tunica, brandisce con la mano destra un tirso infiocchettato mentre cavalca una tigre che porta una collana di foglie di vite e grappoli; intorno ci sono piccole piante e un cantaro d'argento con parti dorate. Tecnicamente, è l'*opus vermiculatum* più raffinato di Delo: tessere colorate molto numerose e molto piccole (a volte meno di 1 mm); il cemento interstiziale è sistematicamente colorato della tinta delle tessere vicine. Il soggetto è assai frequente nei mosaici.

122. Casa

Proseguendo lungo la via del Teatro, sulla sinistra, due belle colonne in marmo, blu nel tamburo inferiore e bianco in quello superiore, si ergono in una sala che presenta una curiosità: i lati nord e sud sono occupati ciascuno da un insieme di tre bacinelle rettangolari in ciottoli di poros ricoperti da uno spesso cemento idraulico; serviva forse da lavatoio, cosa che identificherebbe l'edificio come uno stabilimento da bagno. Questa sala è seguita a ovest da una corte (cisterna a doppio compartimento) sulla quale si apre, a sud, una stanza ornata da mosaici: all'ingresso un'ancora e un delfino, tema ricorrente nei mosaici, e al centro un rosone multicolore.

123. Via 5

All'incrocio delle due vie, fallo apotropaico. La via 5 (è il numero riportato nella pubblicazione di J. Chamonard) era il secondo grande asse del quartiere: come la via del Teatro, era pavimentata e costeggiata da negozi. In epoca tarda, questa parte del quartiere venne trasformata e l'estremità sud della via 5 fu sbarrata da un muro contro il quale, in epoca paleocristiana, fu addossato un torchio per il vino del tipo a leva/argano su contrappesi: area di ammostatura coperta da un cemento rosato sopra una tinozza di capacità pari a 6000 l, nicchia di incastro per la leva nel muro di fondo e, nell'asse, contrappesi rettangolari decorati con simboli cretesi (croci, uccelli, pesci). Questo esempio di torchio per il vino, costruito posteriormente all'epoca ellenistica, non è isolato; altre tinozze, pigiatrici o contrappesi ricavati, come questo, in blocchi di recupero, sono stati trovati in varie case o edifici in rovina: nella Casa di Cleopatra, nella parte bassa del Quartiere del Teatro e tra l'Agorà degli Italici e il Letoon.

6.2. ZONA A SUD DEL QUARTIERE DEL TEATRO

124. Magazzini

Dal lato sud dell'Agorà dei Competeliasti si apre una larga strada pavimentata che conduce alle rovine sulla riva del mare. La via pavimentata è delimitata a sinistra da magazzini (α , β e γ) e a destra da una zona paludosa, e incontra i resti del grande muro di Triario, conservato fino ad un'altezza di circa 1,50 m.

Oltre il muro di Triario, c'è un sentiero che prosegue lungo la riva in direzione sud: qui, degli alti pilastri di granito marcano la facciata di un vasto deposito composto da diverse stanze profonde, dotate di accessi indipendenti.

Il sentiero continua verso sud e incontra un importante complesso di magazzini la cui facciata sul mare comprende spes-

so negozi indipendenti. Questo quartiere una volta era servito da una strada di fronte al mare (molte bitte di ormeggio emergono dall'acqua) e da una strada superiore, parallela alla riva, che passava all'altezza del primo piano dei magazzini e poteva essere il prolungamento della via 5.

Dopo la cosiddetta "punta dei pilastri" si trova il Magazzino "a vasca da bagno", così chiamato per una bella vasca da bagno in marmo incompiuta che è stata trovata nel vestibolo; forse si tratta di un'abitazione trasformata in magazzino o laboratorio.

Più a sud è ben visibile l'ingresso principale del Magazzino "delle colonne", la più importante costruzione di questo settore: corte centrale a peristilio in granito le cui colonne portano, a 60 cm dal suolo, delle mortase quadrate. Questa particolarità non è spiegabile con certezza: forse serviva per posizionare bancarelle amovibili. Il colonnato del primo piano era in marmo; altre due corti laterali servivano diverse stanze e tre scale, di cui quella orientale conduceva alla strada superiore.

125. Dioskourion

Al centro di un quartiere commerciale scavato solo parzialmente, si trovano le rovine di un santuario che tradizionalmente è stato identificato con il Dioskourion menzionato nei bilanci degli hieropi.

I Dioscuri erano i protettori dei marinai ed è quindi naturale la costruzione del santuario in questo luogo, avvenuta, secondo i ritrovamenti, verso l'inizio del VI secolo; il culto sembra aver conosciuto un oscuramento nel V e IV secolo, ma si riprese nuovamente in epoca ellenistica. Non si può stabilire di più oggi sul rapporto tra queste vicissitudini e la storia politica di Delo.

Un peribolo ellenistico interrotto da due porte (a est e a ovest) racchiude diverse costruzioni, tutte addossate ai lati esterni come se si volesse liberare un grande spazio centrale.

Costruzioni arcaiche. Il tempio F, così rovinato che non sembra mai essere stato veramente costruito; l'altare G, in gneiss, che si trova davanti al tempio F e probabilmente anche, a giudicare dai tipi di sigillatura, senza graffe verticali, il grande altare B, che è il monumento meglio conservato del santuario; di fronte, ci sono i resti di una tavola per le offerte e due basamenti di *perirhanteria*, vasche di marmo che contenevano dell'acqua per le libagioni (offerte sacrificali agli dei) e le purificazioni.

Costruzioni ellenistiche. L'unica interessante è il tempio A, di cui due lati sono inglobati nel peribolo. Originariamente era un edificio bislungo, con la porta al centro del lungo lato est, di fronte all'altare B; in seguito venne murata e se ne aprì un'altra nel lato sud. G. Roux interpretò come la fondazione di un muro divisorio la serie di lastre situate a 1,20 m a nord del muro sud, con conseguente creazione di un pronao molto stretto: ciò spiegherebbe il fatto, molto raro, che le porte si aprissero verso l'esterno, come si può constatare esaminando il suolo. Questo muro divisorio sarebbe il *diatoichos* di cui un computo del 303 menzionò la costruzione. Si può notare la base della statua (del culto?) situata nella cella. Davanti alla porta ci sono i resti di un altare C. La destinazione funzionale dell'edificio è sconosciuta.

L'identificazione tradizionalmente accettata dopo i lavori di F. Robert venne messa in discussione da P. Bruneau. Egli sostenne che esiste solo un indizio a suo favore (del peso di circa 300 kg): un frammento di architrave iscritto, trovato dentro il santuario. Nell'iscrizione, un sacerdote dei Dioscuri chiamato Athenobios si inorgoglia di aver restituito il loro splendore originale agli *xoana* degli dei "nei *prodomoi*" e di aver ripreso una processione di cui si era perduta l'usanza. Secondo la forma delle lettere, deve essere datato intorno al II secolo.

Ma questo architrave è una prova sufficiente? Apparteneva davvero al santuario o proviene da un altro luogo? Secondo G. Roux, è troppo pesante per essere stato spostato (ma dei blocchi più grandi lo sono stati) e apparterebbe alla porta

del tempio A.

Athenobios disse di aver posizionato le statue nel prodromos (plurale nobile); prima di G. Roux, non si credeva nemmeno che il tempio A ne avesse uno. Le iscrizioni collegano al Dioskourion, oltre che il tempio, un *escharon* (edificio che contiene un focolare sacrificale) e un *hestiatorium* (sala per banchetti rituali): dove localizzare queste due costruzioni sul terreno? Visto che l'*escharon* è citato nel 303-301, l'*hestiatorion* nel 279, e il tempio nel 169, G. Roux ha formulato l'ingegnosa ipotesi che la stessa costruzione fosse chiamata in tre modi diversi: dunque il tempio A sarebbe stato utilizzato come sala dei banchetti, avrebbe avuto, come alcuni *hestiatoria*, un focolare centrale, e sarebbe poi stato utilizzato da Athenobios come tempio (tutto ciò continuando a ospitare dei banchetti all'occorrenza): i lavori portati avanti da Athenobios sarebbero quelli citati dai conti del 169.

Non è possibile discutere nel dettaglio questa tesi; ci si limita a fare 5 note:

- è inopportuno datare all'epoca dell'indipendenza un sacerdozio esercitato da qualcuno che si chiamava Athenobios, e che ottenne questa carica in seguito a un'estrazione a sorte;
- G. Roux è costretto a supporre che la base della statua che è nel tempio risalga all'età arcaica del santuario e che vi si trovi come elemento di rinterro;
- si può fare risalire la costruzione di A nettamente prima della fine del IV secolo?;
- l'esistenza del prodromos è una supposizione un po' fantasiosa; le piastrelle non costituiscono una fondazione sufficiente, per di più per un muro in mattoni crudi. Il fatto che le porte si aprissero verso l'esterno non ha niente a che vedere con l'esistenza o la localizzazione di un prodromos: dentro uno spazio di 1,20 m, delle ante di 0,48 m avrebbero avuto abbastanza spazio per aprirsi;
- è difficile ammettere che le due statue delle divinità siano state inserite in uno spazio così ristretto.

L'identificazione di questo santuario con il Dioskourion resta plausibile, ma dubbiosa. Vi è anche un'ipotesi successiva che lo identifica come il Thesmophorion, di cui i conti attestano l'esistenza a Delo. In effetti, è fondato cercarlo vicino ad una spiaggia, giacché nei conti si nomina la "spiaggia vicino al Thesmophorion"; inoltre, la sua posizione originariamente fuori dalla città e la presenza di un cortile protetto da un muro, sono adeguati a un santuario dove le donne si riunivano da sole, al riparo degli sguardi maschili; e infine, si è trovato un frammento di *kernos*, vaso rituale del culto di Demetra.

126. Casa di Fourni

Continuando verso sud in direzione della baia di Fourni, con il sentiero che corre a strapiombo sul mare, si raggiungono sulla sinistra, a circa 400 m verso est, sul versante della collinetta, le importanti rovine della Casa di Fourni. L'originalità di questa dimora sta nelle sue vaste proporzioni (la facciata, rettilinea, è lunga 65 m e la profondità oltrepassa i 30 m) e nella sua planimetria, geometrica e funzionale, che spicca su quelle delle case del Quartiere del Teatro.

Il complesso è disposto su tre livelli, adattati alla pendenza del terreno; il livello inferiore, che costeggia la strada, è occupato da una serie di negozi interrotta da due porte: a nord, una porta secondaria serve gli spazi comuni (di fronte a questa, sull'altro lato della strada, si vedono i resti di piccole cantine). Questi comprendono, come noto, al piano terra, qualche magazzino (di cui uno possiede un serbatoio a forma di pozzo quadrato) e un piccolo cortile, il cui retro è delimitato da roccia non lavorata; una scala conduce al primo piano, dove si trovano piccole latrine, fuori dalla casa, che sembrano essere state aggiunte dopo il disastro.

All'altra estremità della facciata, l'ingresso principale permette di accedere, superato un vestibolo e qualche gradino, al peristilio a otto colonne di granito ripartite a nord, a ovest e a sud. Sotto il portico sono stati rinvenuti nove altari stuccati, due vasche rettangolari in conglomerato, una delle quali è stata ricostruita, e una grande vasca circolare in marmo bianco che, restaurata, è stata riposizionata all'interno della grande stanza a nord. A sud del peristilio, dopo un corridoio che finisce in una porta, si trovano le latrine, particolarmente ampie, e poi una piccola stanza pavimentata a mosaico,

di cui i pannelli centrali, rimossi, raffigurano dei pesci; altre due stanze sono pavimentate in *opus signinum*, tecnica poco utilizzata a Delo.

Una grande scalinata, totalmente scomparsa, e due piccole scale laterali permettevano di raggiungere il livello superiore, occupato al centro da un grande spazio pavimentato a mosaico (su sei pannelli, due erano decorati con figure: uno di questi è stato rimosso nell'antichità; sull'altro è rappresentata una tavola agonistica molto degradata), aperto a ovest da un vano le cui quattro colonne formano, ad un livello più elevato, il lato est del peristilio. In fondo si apre un *nymphaeum* ad abside, addossato alla roccia; vi scorreva un rivolo d'acqua, alimentato da due cisterne strette e vicine tra la roccia e il muro di fondo della casa, che compensavano l'assenza di un serbatoio nel peristilio.

A sud di questo edificio principale, il livello inferiore è occupato da alcune stanze aperte verso la strada (la prima, che possedeva una grande soglia in granito e una piccola stufa circolare, doveva essere un'entrata inutilizzata della casa); il piano intermedio sembra un grande cortile attraversato da una fogna (si riconosce, lungo il muro nord della corte, il pozzo nero corrispondente alle latrine della casa); al piano superiore, infine, sembrano esserci molte piccole stanze di servizio che hanno sofferto l'erosione.

Vi sono due particolarità da sottolineare:

- in fondo alla fossa della fogna giacevano due scheletri umani decapitati dopo essere stati fatti inginocchiare su delle assi, il che suppone un'esposizione pubblica paragonabile alla pena di morte;
- la casa conteneva parecchi rilievi curiosi: un busto di Elio o Sole, un Ermafrodito, un Apollo che richiama la statua del culto di Delo, due rilievi che riportano il simbolo di Iside, quattro rilievi fallici due dei quali sono figure di animali-fallo uno di fronte all'altro con l'iscrizione "questo per me e questo per te", etc.

Le dimensioni eccezionali della casa e il carattere di questi rilievi ci possono far pensare alla sede di un'associazione religiosa, ma è solo un'ipotesi. Abbandonata dopo la distruzione di Delo, la casa fu riutilizzata più tardi come basilica cristiana.

Allo stesso livello, ma un centinaio di metri più a sud, vi sono i resti di una casa ellenistica.

127. Asklepieion

Nella parte nord-ovest della grande baia di Fourni vi è un promontorio occupato dall'Asklepieion, i cui resti hanno molto sofferto dell'innalzamento del livello del mare. Il culto era stato introdotto anticamente a Delo, ma la prima citazione del santuario non è anteriore alla fine del IV secolo, epoca in cui venne costruito. Nel II e nel I secolo Asclepio sembra aver sofferto, in quanto dio guaritore, della concorrenza di divinità straniere come Serapide.

Dall'estremità sud del promontorio verso nord, si notano: le mura molto rovinare di un primo e poi di un secondo peristilio che servivano, almeno parzialmente, all'incubazione, rito caratteristico dei santuari di Asclepio; immediatamente a nord del secondo peristilio, i propilei, con una *krepis* in marmo bianco, e poi un *oikos* (10,40 x 8,50 m) che G. Roux identificò con l'*hestiatorium* menzionato nei conti; infine il tempio, dorico con quattro colonne sulla facciata est e un triglifo ogni intercolumnio.

128. Leucothion

Sempre nella baia di Fourni, verso sud, si trovano delle rovine complesse e mal identificabili; F. Robert propose di riconoscerci il Leucothion, menzionato nelle iscrizioni, cioè il santuario della dea marina Leucotea, anche se questa ipotesi non è ancora stata confermata.

129. Santuario anonimo

Proseguendo lungo la riva fino alla seconda spiaggia di sabbia, si raggiunge verso sud-est, sul fianco della roccia, un pic-

colo santuario anonimo d'epoca ellenistica costituito da una piccola cappella e una scala d'accesso.

130. Fattoria

Nei pressi della baia di Fourni, in direzione est, sul versante di un piccolo altopiano è installata una Fattoria che disegna un quadrato di circa 17,50 m di lato su un solo livello (più o meno 300 m² di superficie). Edificata nel V secolo, fu occupata fino al I secolo subendo nel corso del tempo vari rimaneggiamenti interni.

La planimetria originale di questa casa (la maggior parte degli spazi si aprivano sulla corte, delimitata da un piccolo portico a nord) è comparabile a quella delle ville dell'epoca classica. In epoca ellenistica, il portico svolgeva probabilmente la funzione di cucina (vi erano un forno da pane, un focolare e dei frammenti di stoviglie portatili) e una delle stanze a nord serviva da mulino (era equipaggiata con un mulino per cereali rotante analogo a quello della Casa dei Sigilli).

È impossibile precisare quale fosse la funzione delle altre stanze, in epoca così lontana. L'identificazione dell'edificio come fattoria si basa dunque essenzialmente sul contesto nel quale è inserita (terrazzamenti per l'agricoltura tutto intorno e stalle per il bestiame), così come sulla scoperta dell'esistenza di un'aia e dello spazio per un piccolo allevamento di montoni e capre, principalmente destinato all'alimentazione degli abitanti stessi.

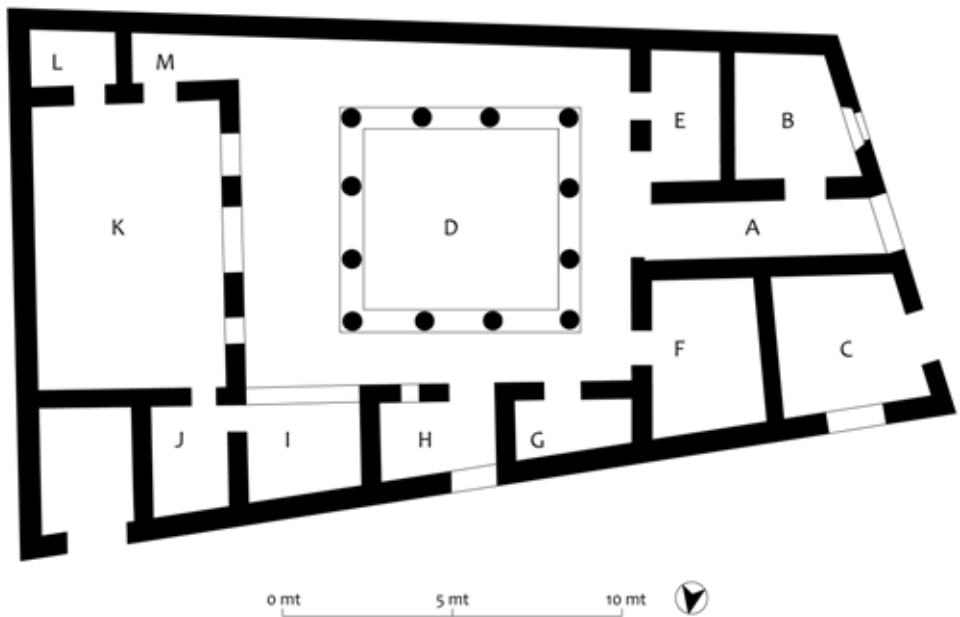
Tutta la metà meridionale di Delo è stata oggetto di esplorazioni, che hanno permesso di reperire numerosi resti di antiche fattorie circondate da costruzioni agrarie, quali terrazzamenti per l'agricoltura e cisterne per l'irrigazione.

Sistemazioni agrarie nel sud di Delo. Le mura di sostegno dei terrazzamenti sono costituite da due rivestimenti in granito eterogenei e piramidali coronati da uno strato di lastre che copre lo spessore del muro (circa 0,60 m). L'aspetto del rivestimento esterno presenta in alcuni punti grandi similitudini con le murature di alcuni monumenti o case della città antica, con le lastre sovrapposte che chiudono gli interstizi tra i grossi ortostati; per assicurare un perfetto drenaggio del terreno, i rivestimenti interni sono invece costituiti da piccole pietre. Il suolo è ricoperto di terra, raccolta in seguito al livellamento delle pendenze, che conferisce una grande omogeneità. Vicino alla superficie, le tracce del lavoro agricolo sono sottolineate dalla presenza di grandi quantità di sassi e di un'alta densità di cocci di piccole dimensioni, indice della pratica usuale di concimazione per spargimento.

Oggi totalmente colme, le cisterne si individuavano in primavera come tante macchie verdi dove prosperava una vegetazione di muschi e rose. Una di esse è stata oggetto di studi: situata sul versante sud-ovest del monte Cinto, questa grande vasca di circa 2000 m³ di capacità raccoglieva le acque dei ruscelli provenienti dal dirupo granitico a forma di conca a strapiombo. Si presenta oggi come una depressione circondata su due lati da uno spesso muro di sbarramento; il rivestimento interno di questo muro era ricoperto da uno strato idraulico. Nella parte nord del bacino il buco di un canale uscente, ugualmente ricoperto di malta idraulica, interrompeva il muro di sbarramento. Oltre il sentiero che circondava il bacino, sono visibili le tracce di questo canale scendendo lungo il pendio, tra terrazze di colture la cui disposizione sembra regolata dalla possibilità di derivare dei ruscelli d'irrigazione dal canale principale.

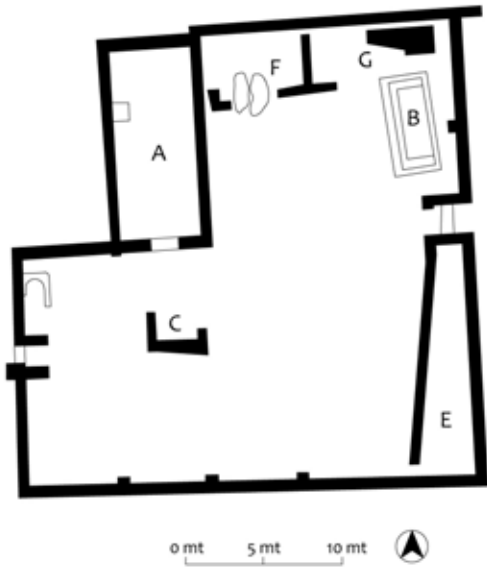
131. Stabilimento di Midi

Più a sud, sul fianco ovest del monte Kato Vardhia, lo Stabilimento di Midi disegna una grande terrazza curva (a gamma), larga 27 m e di una lunghezza totale di circa 184 m. È delimitata su un lato da un dislivello in pendenza che ricorda i gradini o la scarpata di una tribuna da stadio: forse era un insediamento ginnico, non per le gare, ma per l'allenamento. Sono stati trovati dei rilievi scolpiti, due dei quali sono sicuramente apotropai.



98. Casa del Tridente: pianta

99. Mosaici ritrovati nella Casa del Tridente: a sinistra, tridente che dà il nome alla casa; a destra, anfora panatenaica



100. Foto dei resti della Casa di Cleopatra

154

101. Dioskourion: pianta



102. Rilievi ritrovati nella Casa di Fourni: sopra, Apollo; sotto, falli

**ISOLE
CIRCOSTANTI**





Oltre a Mykonos, Delo è circondata da molte altre isole e isolotti che appartengono al suo stesso complesso archeologico.

Le due **Rhevmatiarides**, di fronte alla riva occidentale di Delo. La piccola Rhevmatiaris, a nord, non ha vestigia antiche. Sulla grande, a sud, sono stati trovati i resti di una cappella paleocristiana e di edifici più antichi.

Rhenea (oggi chiamata “la grande Delo”), a ovest delle Rhevmatiarides, è stata per un periodo annessa alla Delo antica e serviva in particolare come necropoli, poiché era proibito morire nell’isola di Apollo. Vi si trovava anche un santuario di Artemide, detto “l’Artemision nell’isola”, e alcune fattorie amministrate dal Santuario di Apollo. L’ esplorazione archeologica resta fino a oggi sommaria (le antichità provenienti da Rhenea sono conservate nel museo di Delo e di Mykonos). È sulla riva ovest della parte settentrionale dell’isola che era situata l’antica città di Rhenea, ai piedi della collina di Pyrgo. Le relazioni tra Delo e Rhenea non furono certamente facili: in un discorso di Hyperide pronunciato nel 346, si fa menzione di un processo tra deliesi e renioti, nato in seguito all’assassinio di ricchi pellegrini eolici. I deliesi, a partire forse dal 270, misero Rhenea sotto la loro dipendenza, cosicché l’assemblea del popolo deliese potesse donare agli stranieri il diritto di proprietà tanto a Rhenea quanto a Delo. Dopo il 167, l’appellativo “Rhenaieus” è usato nelle iscrizioni di Delo: la città di Rhenea continua dunque a vivere in modo autonomo.

Gli scavi hanno portato alla luce un piccolo santuario di Ercole datato al II o del I secolo (piccolo tempio: 4,65 x 4 m, corte e esedre, vasca con un mosaico rappresentante quattro delfini) e, tra le rovine della città antica, molte tombe classiche ed ellenistiche. In cima alla collina di Pyrgo si trovano importanti rovine tra le quali alcuni riconoscono una fortezza dei Cavalieri dell’Ordine di San Giovanni (inizio del XIV secolo).

Dopo la fine del VI secolo la maggior parte dell’isola non apparteneva ai cittadini di Rhenea, ma all’Apollo deliese: infatti, il tiranno di Samo, Policrate, consacrò Rhenea ad Apollo sotto il regno del re persiano Cambise “dopo averla legata a Delo con una catena”. Si ignorano le modalità di questa donazione, ma i testi epigrafici dimostrano che dalla fine del V secolo la terra sacra di Rhenea era controllata e amministrata dal Santuario di Apollo.

I computi del periodo dell’indipendenza riportano le dieci fattorie dell’isola che vennero affittate per dieci anni dal Santuario deliese. Gli hieropi deliesi e poi gli amministratori ateniesi lasciarono una lista precisa sia delle fattorie che delle vigne e dei fichi che vi coltivavano, anche se la coltura principale restava quella dei cereali per il mercato deliese.

Se il suolo di Rhenea in epoca classica ed ellenistica veniva sfruttato soprattutto per il profitto di Apollo, la grande dea protettrice dell’isola era Artemide, adorata con l’epiteto di Ortigia; secondo l’*Inno omerico ad Apollo*, ella nacque in un santuario che portava questo nome. Molto probabilmente, l’Artemision sull’isola (Ἀρτεμισιον ἐν Νησῶ) era proprio situato a Rhenea, nella parte occidentale dell’isola, sulla cima della collina di Khomasovouni che domina la necropoli: infatti, le indicazioni fornite dai conti sembrano corrispondere a questo luogo, dove i resti architettonici sono così numerosi da essere visibili anche da Delo.

Dopo il 426, quando a Delo venne vietato di interrare i defunti, i seppellimenti cominciarono ad aver luogo sulla costa est di Rhenea, proprio di fronte al sito antico di Delo. La necropoli di Delo si estendeva per una lunghezza di più di 1 km, dal capo Glaropounda a nord fino a sud della baia di Kato Generale, e su una larghezza da 200 a 300 m. Quest’area è una distesa di resti di marmo e di gneiss, tra i quali appaiono degli altari cilindrici ornati di teste di toro abbellite con delle ghirlande di foglie, frutti e grappoli d’uva, e dei frammenti di sarcofagi di marmo datati alla seconda metà del II secolo e all’inizio del I.

Poche sculture sono ancora al loro posto: da notare un bel leone descritto nel XIX secolo dai viaggiatori, e un monumento a forma di prua di nave. Le steli e le statue scoperte al momento degli scavi alla fine del secolo scorso sono state portate al museo di Mykonos, in particolare quelle dei leoni guardiani delle tombe e molte statue maschili e femminili; le

steli scoperte al momento degli scavi e delle esplorazioni recenti sono conservate al museo di Delo.

La necropoli, scavata solo parzialmente, presenta le seguenti parti, da nord a sud:

- *la fossa della purificazione.* Nel 426, Atene fece purificare Delo, eliminando le tombe che in quel momento vi si trovavano. Resti umani e materiale funerario furono raccolti dentro una fossa scoperta nel secolo scorso vicino alla baia di Haghia Kyriaki. Questa fossa, detta della purificazione, era circondata da un recinto quadrato (superficie 500 m² circa). Gli oggetti scoperti nella fossa si trovano oggi al museo di Mykonos: più di 2000 vasi prodotti tra l'VIII secolo e il 430, ai quali si aggiungono le numerose figure in terra cotta (busti o maschere femminili, avambracci o mani levate in gesto d'invocazione) e diversi vasi in marmo (alabastri, in particolare pissidi a coppa);
- *l'Heroon.* Si designa convenzionalmente col nome di Heroon un monumento con basamento dorico situato all'estremità settentrionale della necropoli;
- *le tombe a loculi.* Vi è una tomba sotterranea a loculi, anticamente e impropriamente chiamata *columbarium*. Questa fossa comune (11x10,50x2,50 m) è attraversata da nord a sud da uno stretto corridoio che serve quattordici nicchie semplici lungo il lato orientale, e sedici nicchie gemelle sul lato occidentale. Queste nicchie si sovrappongono su due livelli e sono coperte da un tetto di tegole in gneiss. Qualche metro più a ovest rispetto a queste tombe c'è una cisterna sulla cui copertura si ergeva il monumento di Tertia Horatia;
- *i recinti della baia di Ano Generale.* Più a sud vennero edificati dei recinti funerari su delle terrazze artificiali che dominavano la baia di Ano Generale; ne sono stati scavati solo due, chiamati B e C.

Il recinto C (14,40x12,40 m) comprende molti edifici ripartiti attorno a una corte. Al suo centro era stato costruito un Bothros (fossa delimitata da lastre di pietra) dove bruciavano le offerte destinate ai defunti. A ovest della corte un abbassamento di tre gradini di marmo bianco presenta negli angoli nord e sud due muri, terminanti in pilastri con capitello ionico; al centro è situato un edificio a forma di tempio ionico (fregio decorato con foglie d'acanto e volute; il frontone, interamente conservato, è stato ricostruito a nord della corte).

Lungo i muri nord, sud ed est della corte, c'erano due portici dorici a curva, pavimentati con mosaico in marmo bianco. Una grande tomba rettangolare C₁, intagliata nella roccia, venne costruita esattamente sotto il tempio; da una parte e dall'altra si aprono quattro cripte simmetriche, C₂-C₅, con le pareti stuccate. Il recinto conteneva due basi di statue femminili in piedi e un gran rilievo raffigurante un uomo, seduto vicino a un albero attorno al quale si arrotolava un serpente. L'accesso alla corte avveniva attraverso una porta monumentale che ci fornisce informazioni sui proprietari del recinto: infatti, l'architrave porta il nome di Athenais, figlia di Dies, Tyrienne; ella apparteneva ad una famiglia di nobili ben conosciuta a Delo, che ottenne alla fine del II secolo la cittadinanza ateniese.

Questo complesso è preceduto da un pre-cortile (12,80x8,80 m), dove vi erano situate alcune steli e un rilievo funerario in memoria dei membri della famiglia seppellita in C, a destra della porta di entrata. Al momento della costruzione del muro che delimita questa corte a est, due tombe a forma quadrangolare furono riutilizzate, ricoprendo delle fosse in muratura contenenti ciascuna uno scheletro (C₈ e C₉, II secolo). Sotto lo strato di terrapieno della corte, un sondaggio ha rivelato la presenza di una fossa piena di anfore datate alla fine del II secolo; questa venne sormontata da un rogo dove si sono ritrovati i resti di maialini sacrificati, ma anche alcuni resti umani: forse si trattava di un cenotafio. La tomba con la fossa in muratura, C₆, edificata nel pre-cortile, è posteriore alle precedenti; forse si tratta di una cremazione "primaria" (cioè eseguita in situ).

Una porta metteva in comunicazione i due recinti C e B, che costituivano un insieme comprendente anche un monumento a forma di tempio e la pianta in fondazione di un portico ad angolo che non fu mai realizzato. L'incompletezza di questo edificio e l'interruzione dei lavori potrebbero essere state causate dalla dispersione o dalla sparizione delle famiglie proprietarie dei recinti al momento delle guerre dell'88 e del 69.

Lungo i muri nord ed est di questa corte, undici tombe, B₇-B₁₇, originariamente coperte da grandi lastre in pietra,

sono state ricoperte di terra e pietre e, tranne la B8, violate e saccheggiate. Lungo il muro ovest, delle arcate inserite nella roccia delimitano sei fosse per la sepoltura ricoperte da lastre di gneiss, B1-B6, che vennero ugualmente saccheggiate.

Nel cortile, tre fosse in muratura erano le tombe per la cremazione primaria, B18, B19 e B20. All'interno del monumento che sormonta la B18 venivano raccolti dei frammenti di piccole basi di statue edificate dai defunti di B: il recinto, devastato senza dubbio nel periodo delle guerre di Mitridate, è dunque stato riutilizzato da persone che hanno praticato il rito della cremazione, e non quello della sepoltura;

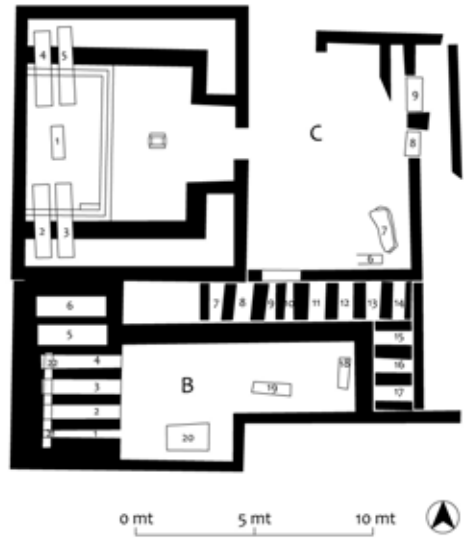
- *i resti della baia di Kato Generale*. A nord della baia di Kato Generale, su una lingua di terra, due recinti funerari circondavano, uno, una tomba a fossa in muratura e una piccola base destinata senza dubbio a una statua, e l'altro, due tombe a fossa in muratura e due tombe a massa quadrangolare di cui restano molti corsi. Tutte queste tombe sono state saccheggiate.

A ovest della baia furono trovate le vestigia di un piccolo ruscello antico, e gli scavi hanno portato alla luce una grande cisterna coperta alla quale si può accedere con una scala monumentale; sulla terrazza, realizzata a un livello inferiore, vennero rinvenuti tre corpi quadrangolari, interpretati come monumenti funerari. All'estremità sud della baia una seconda cisterna è servita da una scala. I riti funerari non potevano essere compiuti a Delo, giacché era proibito morirvi, quindi era necessario realizzare a Rhenea dei serbatoi d'acqua; ciò spiega il gran numero di cisterne ritrovate, non solamente in questo settore, ma in tutta la necropoli in generale.

A sud della necropoli, la costa diventa molto scoscesa e pericolosa per la navigazione. Un faro, costruito con il marmo della cava vicina che porta il nome evocativo di Marmarokopio, segnalava il punto più meridionale dell'isola.

Kherroniso (così vicino alla punta sud di Delo che la si può raggiungere guardando la striscia di mare) offre un paesaggio granitico eccezionalmente selvaggio. Una fondazione quadrangolare (circa 9x8,50 m) edificata su una delle alture dell'isola apparteneva forse a un faro antico.

Isolotti di **Parasonisia**, a 1500 metri circa dalla costa orientale di Delo.



103. Vista di Rhenea e delle due Rhevmatiarides dalla cima del monte Cinto

104. Recinti funerari di Rhenea: pianta

BIBLIOGRAFIA VOLUME 2

ARCHEOLOGIA

Monografie

Bruneau P., Ducat J., *Guide de Délos*, École Française d'Athènes, Atene, 2005

Duchêne H., Fraisse P., *Le paysage portuaire de la Délos antique*, in *Exploration archéologique de Délos, fascicolo XX XIV*, École Française d'Athènes, Atene, 2001

Hamilton R., *Treasure map: a guide to the delian inventories*, The University of Michigan Press, 2000

Vallois R., *Les constructions antiques de Délos*, E. de Boccard, Parigi, 1953

Zaphiropoulou P., *Delos, monuments and museum*, Krene Editions, Atene, 1983

ARCHITETTURA

Monografie

Tang B., *Delos, Carthage, Ampurias. The housing of three mediterranean trading centres*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2005

Vallois R., *L'architecture hellénique et hellénistique à Délos: jusqu'à l'éviction des déliens*, E. De Boccard, Parigi, 1944

IMMAGINI

Siti internet

www.francescocorni.com

www.pbase.com

www.sacred-destination.com